

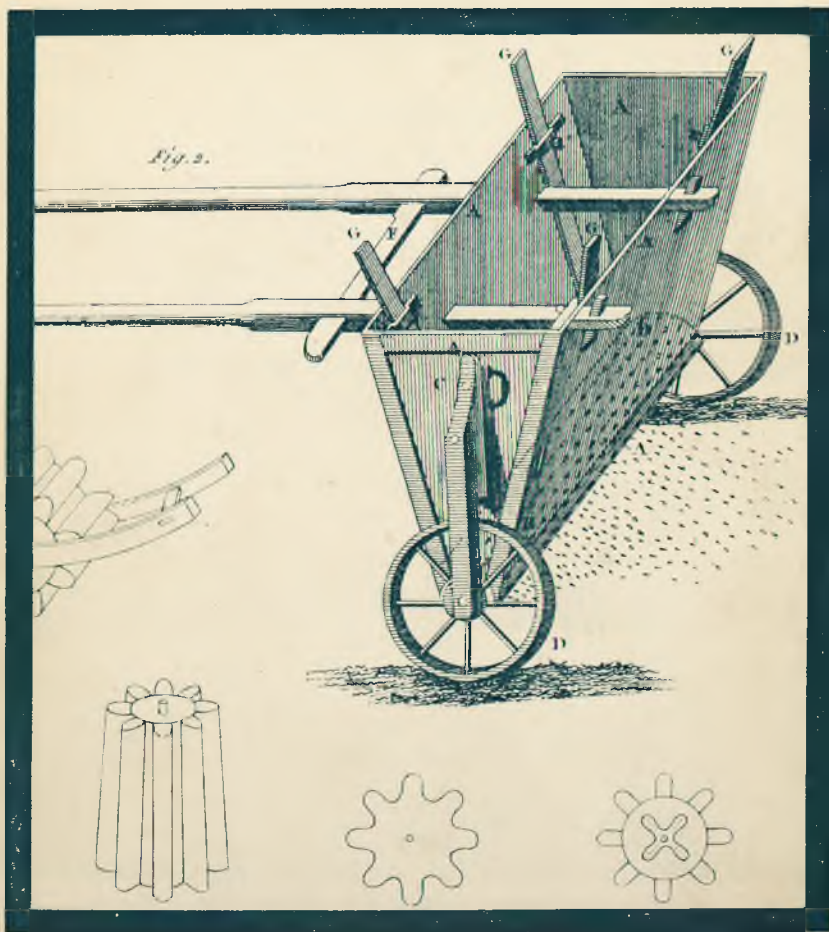
CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Servizio Bonifiche e T. F.

Ufficio Assistenza Tecnica

ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA

Metodologia operativa della «Cassa»



PER
GIORNO

VI

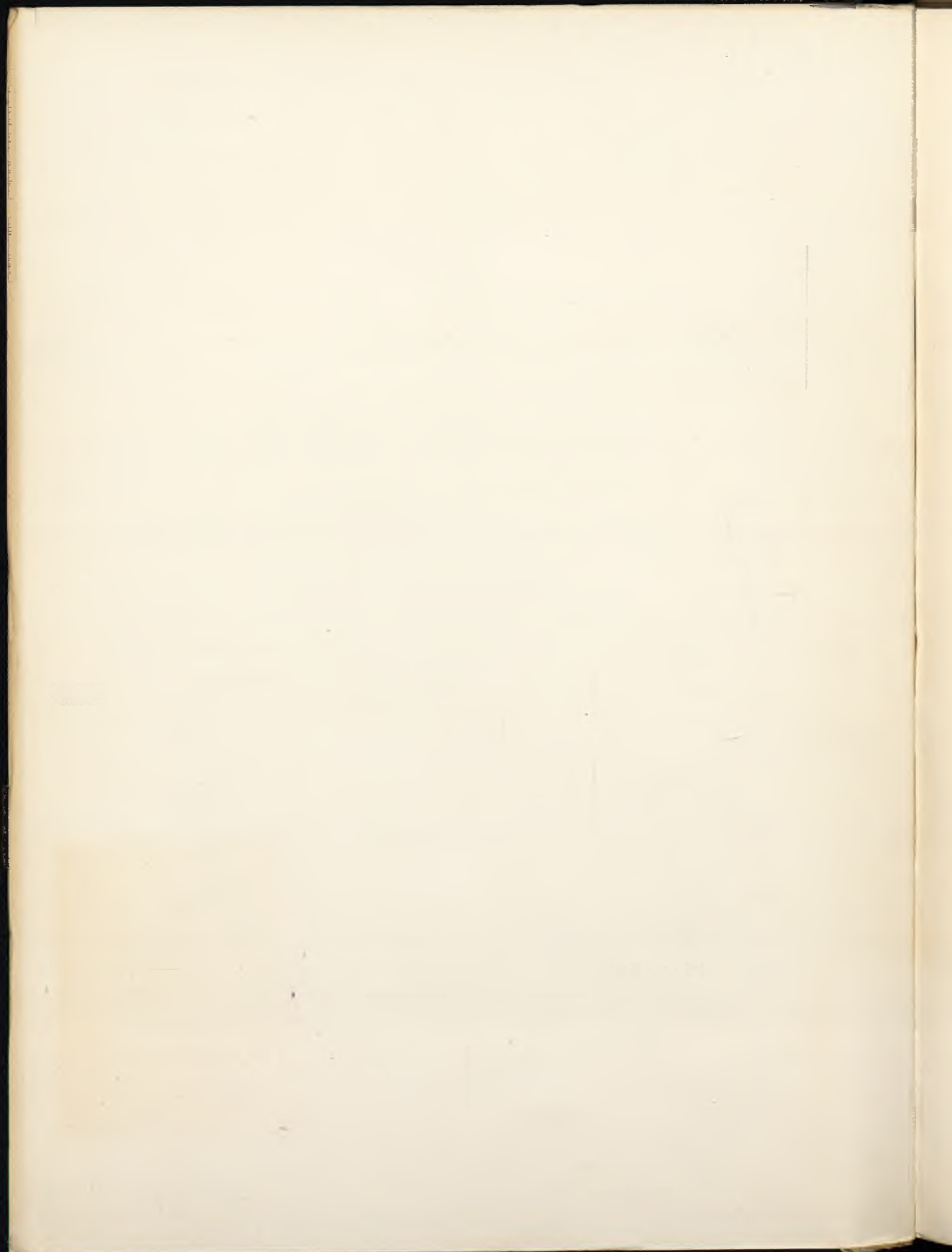
Leone

rie divulgazione: 15
ma, Novembre 1974

Presentazione di
G. G. DELL'ANGELO

A cura di:
GIULIO LEONE
GIULIANO CESARINI

CA



CASSA PER IL MEZZOGIORNO
Servizio Bonifiche e T. F.
Ufficio Assistenza Tecnica

PRESENTAZIONE

ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA

Metodologia operativa della «Cassa»

Presentazione di

G. G. DELL'ANGELO

A cura di:
GIULIO LEONARDI
GIULIANO CANTARELLI

Serie divulgazione: 15
Roma, Novembre 1974

BIBLIOTECA	CASSA PER IL MEZZOGIORNO
	VI Divulgazione
	15 bis
	Inv.n.39668
	BIBLIOTECA

8 MAR. 1975

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
Servizio Bonifiche e T. R.
Ufficio Assistenza Tecnica

ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA

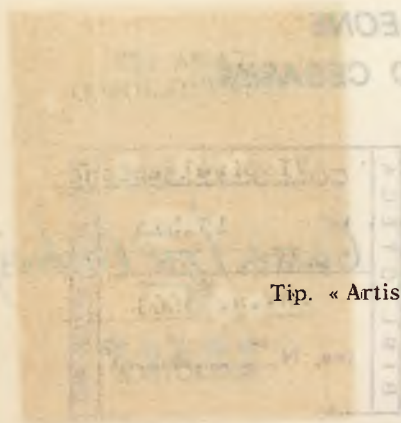
Metodologie operative della «Cassa»

Presentazione di
G. G. DELL'ANGELO

GIULIO LEONE

A cura di

GIULIANO CESARIS



Tip. « Artistica » A. Nardini - Via M. Fortuny, 24 - 00196 Roma

Serie divisione 5
Roma, novembre 1974

8 MAR 1975

PRESENTAZIONE

Gli scritti di Giuliano Cesarini e di Giulio Leone, raccolti in questo volumetto, trattano di una funzione — quella dell'assistenza tecnica, della promozione dello sviluppo agricolo e, più in generale, della crescita culturale delle popolazioni contadine — che non da oggi ritengo pregiudiziale a qualsiasi altro intervento che si voglia operare nell'agricoltura del Mezzogiorno; testimoniano altresì di un'attività che passa spesso sotto silenzio e — aggiungerei — che viene usata non di rado come etichetta per interventi che nulla hanno a che fare con essa.

Come dice Leone, in uno degli scritti qui presentati, possono ascrivarsi, invece, a tale funzione solo "quelle azioni di gruppo mediante le quali si formano le volontà e i propositi" ed è giusto quindi parlare di lente di ingrandimento — come fa Cesarini — quando si vadano a verificare le azioni e gli effetti da essa inizialmente prodotti. La materia è infatti difficilmente riconducibile a quantificazioni statistiche e, quand'anche la si costringa in tabelle, queste non riescono mai a rispecchiare quale somma di conquiste e di sconfitte, di impegno civile e di sacrificio economico stia all'origine di quel determinato risultato che il dato in sé racchiude. E' però materia non destinata a subire l'usura del tempo; anzi, a farsi grossa e a fruttificare, se è vero, come è vero, che le contrade italiane sul corso inferiore del Po, che sono quelle che negli ultimi venticinque anni hanno manifestato la più elevata dinamica produttiva e la massima inventività organizzativa, sono anche quelle che, negli anni a cavallo del secolo, sono state più battute dai protagonisti della cooperazione e delle nuove tecniche agronomiche.

Né il dato riesce a dare conto delle difficoltà che il raggiungimento di un qualsiasi obiettivo ha comportato sia per i tecnici, allevati ad una scuola, che, pur alimentando con scagioni cospicui le leve della docenza, non fornisce neppure i primi rudimenti della pedagogia e del-

la didattica, sia per i contadini, isolati da sempre in una tradizione, che li ha assuefatti ad accomunare il carabiniere, l'esattore e il tecnico agricolo sotto l'unica veste del "pubblico ufficiale". Né varrebbe farne menzione, se tra le tante difficoltà non vi fosse anche quella della insensibilità, che le istituzioni, alle quali in questi anni la "Cassa" ha affidato i suoi nuclei di assistenza tecnica, non hanno mancato di manifestare. Sicché i giovani tecnici che con esse avrebbero dovuto collaborare, quando non siano stati costretti all'inerzia, sono stati spesso dei sopportati, surrettiziamente impiegati in attività che nulla avevano a che fare con la loro missione. In quanto ai contadini, se le loro decisioni sono state quelle di abolire i confini delle loro aziende per dare vita ad una unità più funzionale, si sono trovati di fronte, per non dire d'altro, all'armamentario di un sistema creditizio che, presentato come speciale per l'agricoltura, ad essa è più propenso a richiedere garanzie e formalità vessatorie che a fornire facilitazioni.

Eppure il guasto che, nel corso della nostra storia, è stato fatto alla struttura delle nostre campagne, è così grande che solo una paziente opera di riaggiustamento e una disponibilità totale possono porvi riparo per creare, prima di tutto, la base sulla quale la imprenditorialità può formarsi.

"E' più facile trasformare un contadino in un buon operaio dell'industria — dice a un certo punto Cesarini — che in un buon agricoltore". Ciò è ben vero; ed è spiegabile quando si pensi che l'eversione dei residui feudali, a differenza di quanto è avvenuto nei maggiori paesi dell'occidente europeo, è stata effettuata nel Mezzogiorno non già in vista di dare spazi al moderno imprenditore ma per fornire ai "galantuomini" demani da concedere in affitto e ai "cafoni" spezzoni per radicarli nella loro miseria a disposizione di chiunque avesse bisogno del loro lavoro.

Né sui demani né sugli spezzoni hanno potuto perciò maturare capacità imprenditive, come stanno tuttora a dimostrare, da un lato, la lenta e faticosa acquisizione della pratica irrigua da parte di chi è stato da sempre abituato a gestire ordinamenti estensivi, dall'altro, la disperata rinuncia a muoversi ancora entro confini che non hanno mai dato di che vivere e che oggi non servono neppure più a delimitare il luogo di sosta su cui attendere le giornalieri chiamate di lavoro. Così, malgrado le imponenti acquisizioni di risorse idriche che la "Cassa" ha

realizzato, le pianure del Mezzogiorno si coprono ancora di vaste distese di grano e nelle zone interne si allargano le macchie delle terre abbandonate, mentre la produzione di carni si mostra sempre più incapace di far fronte alla crescente domanda, e non si riesce a soddisfare, ai requisiti richiesti, la domanda di prodotti ortofrutticoli che potrebbe provenire dai commerci e dalle industrie di trasformazione.

Ma la lunga mortificazione della imprenditorialità agricola manifesta i suoi effetti non soltanto sul piano produttivo; più gravi sono quelli sul piano distributivo, dove la totale rinuncia a gestire e a valorizzare il proprio prodotto da parte degli agricoltori ha aperto quella lunga catena di intermediazioni che deprime i prezzi all'azienda e coglie ogni spunto per vessare il consumo.

Questa essendo la condizione che l'assistenza tecnica si trova ad affrontare nel Mezzogiorno, ben si comprende come essa non possa esaurire il suo compito in un'opera di divulgazione quale è quella che gli extension services svolgono in altri paesi; né che possa esprimersi, come vorrebbe certa concezione illuministica, ad opera diretta degli stessi imprenditori. Qui da noi è quasi un'operazione di psicanalisi che occorre fare per ricostituire una fiducia in se stessi e negli altri, che le lunghe frustrazioni e gli inganni hanno distrutto. Ma è chiaro che una simile operazione ha bisogno di muoversi in un sistema che non ne frustri sistematicamente i risultati, per poi adagiarsi su facile alibi dell'inguaribile individualismo contadino; ha bisogno di un forte impegno pubblico, inteso non soltanto a supplire a carenze di conoscenza ma a creare intorno alle nascenti volontà tutta una somma di servizi in grado di assecondarle e rinvigorirle.

Le esperienze e i propositi dei quali riferiscono Cesarini e Leone si sono mossi quasi sempre in un ambiente che, quando non è stato dichiaratamente ostile è rimasto inerte. E' per questo che i motivi di riflessione, che i loro scritti ci offrono — in un momento in cui, con delibera del Ministro per il Mezzogiorno, la quindicennale esperienza dei nuclei di assistenza, condotta dalla "Cassa" in via sperimentale e straordinaria, viene affidata alle regioni — assumono rilievo, prima ancora di assumerlo in forza dei risultati illustrati.

Si scopre dalla lettura quasi un lavoro di underground, in cui alcune centinaia di tecnici sono venuti quotidianamente a contatto di alcune migliaia di contadini, in un rapporto non autoritativo bensì infor-

male, ma dal quale sono scaturite decisioni di tutta rispettabilità e assunzioni di responsabilità altrimenti impensabili. Sono le prime operazioni di quella riammagliatura cui prima si accennava; sono i primi effetti di quella partecipazione cui tutti gli statuti regionali si richiamano; sono quelle forme associative che il buon senso contadino escogita per uscire dalla rete degli adempimenti formali, di cui è ricca persino la legge sulla cooperazione, che pure dovrebbe, mirando alla sostanza, cercare di agevolare in tutti i modi la ricomposizione delle forze così disperse della nostra agricoltura.

Gli Autori dimostrano comunque che l'incanto dell'immobilismo può essere rotto e indicano anche dove deve ricercarsi il punto di rottura. Chiedendosi se fosse stato meglio far nascere prima l'organizzazione periferica, cioè i nuclei di assistenza, oppure la organizzazione di vertice atta ad utilizzarli, Giulio Leone non esita infatti ad affermare che la strada seguita dalla "Cassa" di creare, cioè, prima i nuclei, è stata quella buona. Essi hanno dato una voce alle campagne ed è una voce destinata a farsi più forte se le comunità montane sapranno cogliere l'occasione loro offerta dai piani economico-sociali che la legge affida alla loro competenza e se nelle altre contrade forme analoghe sapranno convogliare gli interessi delle rispettive popolazioni attorno ad obiettivi programmati. E' una voce che le regioni debbono imparare ad ascoltare se con la loro presenza intendono effettivamente ribaltare una tradizione di paternalismo; è una voce che debbono anzi sforzarsi in tutti i modi di suscitare, se vogliono liberarsi da fastidiose turbe di postulanti e di procacciatori di provvidenze e aprire un responsabile rapporto di contrattazione tra esse e gli operatori agricoli. Ripeterei, perciò, a conclusione di questa introduzione la raccomandazione che ebbi a fare al Convegno sull'assistenza tecnica organizzato nel 1971 a Napoli e cioè che le regioni debbono porre al vertice della loro struttura organizzativa i servizi di assistenza tecnica per far discendere da questi e non viceversa, come è finora accaduto, gli altri servizi. Il che starebbe, tra l'altro, a dimostrare che al centro del nuovo ordinamento, che il Paese ha inteso darsi, non sta più la presunzione che pochi possano essere i depositari della verità dei molti e che le coseentino più degli uomini.

GIAN GIACOMO DELL'ANGELO

GIULIO LEONE

L'ASSISTENZA TECNICA IN AGRICOLTURA E L'AGRONOMO

Per due ordini di ragioni devo essere grato ai promotori ed agli organizzatori di questo Convegno: la prima è che mi si consente di riprendere, per così dire da libero cittadino, e sotto un profilo più integrale e complessivo, e di rimeditare, quindi, il discorso iniziato nello scorso giugno al Convegno di Napoli, che aveva un obiettivo precisamente focalizzato all'inquadramento ed alla programmazione dell'a. t. nell'ambito delle attività straordinarie della «Cassa»; discorso che nelle sue linee proprie ed essenziali continuerà su base collegiale e settoriale nelle prossime settimane e che varrà ad affinare maggiormente propositi, programmi, coordinamenti e strumenti da mettere in atto.

La seconda ragione è che, come ricordava a Napoli il collega ed amico Scardaccione, capita a me, a ricorsi di anni, evidentemente per un flusso di passate attività di rappresentanza della nostra categoria professionale e per una simpatica ricezione di questo flusso da parte di benevoli colleghi, di trattare di aspetti attuali della funzione degli Agronomi a riguardo di moderne concezioni delle loro prestazioni: nel 1958 sulle esigenze e sui nostri impegni nella bonifica e nelle attività connesse; oggi su questo sforzo di promuovimento e di concretezza della a. t.. Aspetti in un certo modo collegati quando li si considerino in relazione alle necessità di una politica di sviluppo, con altri che a mano a mano si delineano nella nostra professione in questo momento: profondamente diversi quando li si riguardino sotto il profilo della particolare preparazione che esigono gli elementi che devono dedicarsi.

Questi due temi infatti — le esigenze da un lato, e gli impegni

(1) Relazione svolta al Convegno di studio tenuto a Bari il 16-17 settembre 1962.

di preparazione dall'altro — mi sembrano costituire, anche nel titolo che si è dato, le preoccupazioni di questo Convegno; e di questa duplice relazione al problema tenterò — per quanto ordinatamente mi è stato consentito dal tempo avuto disponibile e dedicato all'argomento — di delinearne consistenza ed aspetti.

In tutti i Paesi, anche in quelli ad economia più evoluta, anche in quella economia programmata — come la Russia ed i paesi socialisti — viene sempre rilevata e lamentata la discontinuità tra la ricerca scientifica e la sua applicazione e diffusione al processo di produzione agricola. Sussiste un problema di lentezza di acquisizione che non ha solo ragioni in tipi di strutture divulgative, in parte risolti, ma altrettante valide in circostanze economiche, in capacità umane ed in atteggiamenti psicologici, che insieme assommano le principali difficoltà dell'ammodernamento agricolo.

A differenza dei processi industriali, di valore universale, nei quali la dinamica del progresso investe limitato numero di imprese, in genere di aggiornata capacità tecnologica e che pur scontano rapidamente l'attualità della loro organizzazione produttiva, l'evoluzione dei processi agricoli, col vincolo delle diverse situazioni ambientali, investe un complesso differenziato e numeroso di imprese, nelle quali, pur avendosi un altrettanto veloce mutamento di esigenze, esse sono recepite in funzione di diversissime capacità imprenditive, di sostanziali diversità di condizioni economiche, di particolari necessità di interconnessione e di strutture non sempre adeguate e pronte.

Si dà quindi la conseguenza che, mentre risolte determinate rispondenze di mercato, l'evoluzione tecnologica è un fatto proprio nel immediato dell'industriale, in agricoltura, a parte le tante carenze del mercato incidenti anche nei paesi più evoluti, non basta la condizione di mercato per generare un sollecito e perfetto adeguamento del progresso tecnico.

Non è senza una volontà collettiva e non è senza un'azione coordinata che, nella realtà agricola anche più favorita, si conseguono i risultati tecnologici e produttivi.

Dal che deriva ab immemore e dovunque che la agricoltura è una attività controllata ed assistita, anche quando ha i suoi brevi momenti di vento di poppa; e l'errore è proprio non profittare del vento di poppa per riaffermare le strutture di organizzazione e di assistenza.

Sotto una definizione di assistenza possono comprendersi — ed anche oggi nella corrente letteratura lo sono — tutte le azioni di carattere pubblico dirette al sostegno della produzione agricola e del mondo rurale, attraverso una strumentazione che incide sui fattori fisici, sui fattori economici, sui fattori umani. Benché sia difficile e molte volte irrazionale distinguere una linea di intervento in questi suoi tre aspetti, la peculiarità delle singole azioni ed una loro intrinseca specializzazione applicativa portano a definirne e limitarne nei reciproci rapporti gli obiettivi e ad attribuirli a separate capacità di organizzazioni.

Le azioni sui fattori fisici si centrano sull'evoluzione delle strutture, sia quelle comuni o pubbliche, che quelle particolari e personali, come dimensioni di impresa, grado di dotazione di capitale fisso delle imprese stesse; le azioni sui fattori economici attengono al complesso della valorizzazione mercantile e della collocazione del prodotto, nei vari stadi e livelli, dalla sfera di interesse privato, a quella collettiva e pubblica. Nelle azioni a carattere umano collocherei tutte quelle che, assumendo come soggetto l'agricoltore, nella sua figura di imprenditore a grado diverso, lo investono nella sua facoltà di iniziativa e nel suo livello culturale.

A queste ultime, in senso più ristretto, può darsi la definizione di assistenza-tecnica, al complesso cioè di interventi diretti all'esercizio della impresa, alla predisposizione delle condizioni su cui l'esercizio può reggersi e può adeguarsi ed, implicitamente, alla interconnessione che l'esercizio ha con i fatti strutturali ed economici, attraverso il protagonista isolato ed associato di queste predisposizioni, che è l'agricoltore.

Dal che nasce che, pur avendo come principale obiettivo l'esercizio dell'impresa e l'imprenditore, la assistenza tecnica ha intensità, obiettivi, modi e termini diversi a seconda tempi, condizioni, equilibri e disequilibri delle altre serie di fattori, carattere e livello dei soggetti cui si dirige.

Abbiamo così tipi diversi di questa attività, correlativa a luoghi e a tempi diversi e che potremmo così sinteticamente indicare:

— la diffusione, la divulgazione, l'opera di ricezione di ritrovati e di applicazioni scientifico-tecniche e, in una parola, l'ammodernamento dell'esercizio della impresa;

— la promozione di attività singole ed associate nel settore strutturale fisico ed economico;

— la guida dell'intervento pubblico, con la manovra delle incentivazioni e delle promozioni di attività di interesse generale;

— l'azione di sostegno finanziario e creditizio.

Spesso l'a. t. è occasione e sede di interventi collaterali che sono rivolti, per gli stessi soggetti, all'elevazione del livello elementare e generale di cultura, alla preparazione professionale extra-agricola, agli atteggiamenti sociali. Ed in questi casi essa assume forme integrate di assistenza educativa, professionale, sociale.

Sempre essa ha aspetti di delicata e specializzata metodologica, di approccio e di applicazione, di cui vorremmo trattare a parte, e che ne fanno ormai un'attività particolare e specialistica, di cui è necessario riconoscere la esistenza e le esigenze.

PROFILI DI ESPERIENZE TRASCORSE

Una analisi, attraverso i precedenti dei tempi, chiarirà meglio questa impostazione teorica, forse scolastica, del quale aspetto chiedo scusa, ma che mi pare essenziale se si vuol ragionare con cognizione di causa e con risultati di effetti di un argomento per il quale sussistono ancora troppe generalizzazioni, troppe estensioni da un lato o limitazioni dall'altro, e soprattutto troppo poca chiarezza degli obiettivi immediati e relativi alle diverse circostanze e situazioni. Le analisi non sono mai del resto futili quando conducono a rimeditare sulle cose, anche se portano a convenzioni. Ma in fondo di convenzioni sono costituiti i nostri fatti operativi ed è di una operatività che dobbiamo qui preoccuparci.

Ricordavo precedenti e tempi e dovrei soggiungere anche tradizioni. Nelle quali indubbiamente alcune organizzazioni del nostro Paese acquisirono e mantennero per molti decenni una posizione di evidenza e di efficacia di opera, quando svilupparono una azione di istruzione diffusa, di divulgazione e, soprattutto, di dimostrazioni.

Non è stata ancora preparata — e sarebbe molto utile farlo — una storia documentata e critica delle attività delle Cattedre Ambulanti dell'Agricoltura (infelice e brutto appellativo che di ambulanti non vi erano, e necessariamente, altro che gli uomini). Ritengo che ne

emergerebbero alcuni fatti essenziali che è bene anche oggi raccogliere come indicazioni positive e negative e come ammaestramenti, quindi:

1) La loro stretta radicazione all'ambiente agricolo, i cui problemi venivano guardati, affrontati e dibattuti in loco, tante volte, il più delle volte con le sole forze proprie e l'autonomia organizzativa e di impostazione di lavoro dava immediata rispondenza all'azione.

La lunga permanenza dei cattedratici nelle stesse zone stabiliva un contatto umano tra essi e gli agricoltori, che si trasformava in facilità di comprensione ed in fiducia;

2) Un conseguente diverso grado di efficienza corrispondente al valore, allo spirito di iniziativa degli uomini preposti, alla concentrazione di interessi locali che essi sapevano provocare.

3) Una forte differenzialità del loro rendimento dovuto alla circostanza precedente e più ancora alla situazione di equilibri fondiari, sociali ed economici in cui erano le diverse provincie: un prevalere quindi del fattore tecnico-umano, là dove gli altri non avevano, per i tempi, gravi incertezze e carenze.

4) L'utilità sempre di azioni accompagnatorie della divulgazione tecnica; dalla dimostrazione in campo, alla organizzazione dei produttori, alla indicazione ed alla promozione di interventi pubblici.

5) La unicità ed il perfetto coordinamento delle pur poche altre iniziative di a. t. che allora esistevano: ricordo le azioni commerciali delle grandi case di prodotti agricoli e, nel decennio 30-40, quelle dei Sindacati degli agricoltori e dei lavoratori. Tutto passava, in una parola, ed era interesse di tutti che passasse attraverso la Cattedra Ambulante dell'Agricoltura.

E' stato già detto, e devo solo confermarlo, che alle situazioni di allora poteva rispondere quel tipo di organizzazione. La sua scomparsa, avvenuta in realtà senza grandi proteste, e per un processo che in pochi anni investì di necessarie e nuove funzioni pubbliche ancora le Cattedre, già alterandone il primitivo carattere, rappresentò il compimento e la maturazione di esigenze unitarie che mano a mano si affermarono con una pubblicizzazione di molte funzioni, nello Stato (bonifica-colonizzazione-politica degli ammassi-istituzione degli enti economici).

Restano di esse come più valide, indiscutibilmente, le azioni mes-

se in atto nel campo della divulgazione tecnica ed i metodi di approccio ai problemi locali. Resta comunque e dovunque la convinzione che quella unicità e specializzazione didattica e divulgativa vadano riprese, e che si ricostituiscano, con metodi, attrezzature ed obiettivi moderni, gli organi preposti alla guida tecnica ed operativa dell'agricoltura.

Gli Ispettorati, che hanno proseguito il lavoro svolto dalle Cattedre, non hanno, purtroppo, potuto riprendere, con quel fervore e con quello stretto legame agli agricoltori, la specialissima attività di divulgazione. Occorre d'altra parte convenire che nel complesso delle loro nuove funzioni pubbliche vi sono ben altre forme e temi di assistenza a livello collettivo generale, derivanti proprio dalla diversa forma di intervento pubblico. Per metterle in atto occorre, come viene fatto, il contatto singolo e coi gruppi; e naturalmente, anche se non programmaticamente una opera di diffusione tecnica viene praticata e, soprattutto, vengono curati i corsi professionali propri e delle molte associazioni che in questo campo assumono iniziative.

Una esperienza molto vicina alle forme di assistenza tecnica quali vediamo necessarie in zone a sviluppo economico, noi stessi abbiamo avuto nella nostra pur breve ma estremamente indicativa attività coloniale. I Servizi Agrari che lì si costituirono e che guidarono sin dai primi passi la valorizzazione terriera, prima, e l'insediamento umano e la trasformazione dei grandi complessi organici, poi, abbracciarono, in un ambiente vergine ed aperto alle soluzioni più integrali, tutte le attività di indirizzo tecnico, dagli studi di ambiente e fitogenetici, alla sperimentazione, alla dimostrazione di campo, alla istruzione professionale dei nuovi coloni. Essi formarono in realtà le linee della nuova agricoltura, furono seguiti da vicino da ogni operatore, come unico orientamento per una difficile attività da intraprendersi con criteri diversi da quelli delle zone di origine, ebbero in mano le formidabili leve delle assegnazioni dei terreni, della conferma delle originarie concessioni, della manovra degli incentivi pubblici e del credito.

Quali organi di governo a livello deliberante accompagnarono la loro azione tecnica con uno stretto apporto coordinatore delle iniziative pubbliche e degli interventi infrastrutturali.

Condizioni di indubbia particolarità, or ora accennate, sono alla base del successo della loro attività e non sono traslabili a nessuna delle nostre situazioni. Dalla osservazione del metodo deriva certa la con-

siderazione che in fasi di sviluppo un accentramento verticale di compiti favorisce il progresso e la diffusione di nuovi procedimenti e l'efficienza della assistenza tecnica, considerata come promozione di una serie di iniziative e non di sole enunciazioni e raccomandazioni. E come al meccanismo di promozione concorrono la disponibilità dei mezzi e la possibilità di facile ricorso ad essi.

La dimostrazione di questo assunto è stata data, negli ultimi dieci anni, dai risultati acquisiti dall'azione di Riforma Agraria. Essa ha, sotto questo profilo, precedenti, che occorre ricordare, costituiti dall'azione di trasformazione fondiaria, condotta su scala minore direttamente dallo Stato attraverso l'O. N. C. e particolari altri Enti di colonizzazione.

Contratti agrari, a carattere societario o di lavoro, consentirono all'Opera ed agli Enti di mettere in atto un intervento organico nelle proprie unità, raggruppate in vere e proprie aziende a direzione unitaria. Talché più che di assistenza in forma libera per i soggetti a cui era destinata, possono rientrare quei rapporti in un tipo di vera e propria dipendenza aziendale, nei quali le applicazioni tecniche erano obbligatorie ed immediate. Il che costituì, nello stesso tempo, la forza e la debolezza degli enti, nei confronti delle loro finalità di costituzione di autonome proprietà contadine; perché fintanto che i rapporti contrattuali originari continuarono, l'aggiornamento tecnico ed i risultati produttivi ed economici furono sicuri ed evidenti: quando i rapporti si interruppero o vennero meno i mezzi ed i presupposti in vista dei quali erano stati istituiti, né una educazione imprenditiva, né una capacità di autogoverno, né un accumulo di risparmio consentirono di mantenere i risultati acquisiti. Onde il passaggio alla proprietà ebbe crisi ed involuzioni.

Forte di questa esperienza l'azione di riforma adottò i principi e gli obiettivi, non i metodi dell'intervento ed instaurò, non appena gli assegnatari ebbero la disponibilità delle terre, una direzione non meno valida di quella delle passate unità di colonizzazione statale, subordinando alla ricezione di essa la ampia serie delle incentivazioni, che poté mettere in atto. Particolarmente in due campi si dimostrò la efficacia del sistema: in quello della trasformazione degli ordinamenti e della attuazione dei miglioramenti fondiari; in quello della organizzazione economica dei conduttori.

E' forse inutile illustrare qui la azione condotta per la prima volta organicamente e su scala molto ampia. Può dirsi solo che in realtà si è creato, attraverso esperienze positive e talvolta anche negative, un metodo di intervento integrale ricco di soluzioni adeguate alle più diverse necessità e situazioni. Probabilmente per il suo impegno e per il suo costo — anche se si tien conto in esso di una aliquota di costo sperimentale e di un'altra dovuta ad un riaccorciamento artificioso di tempi — un tale tipo di intervento non è ripetibile su scala ancora più ampia. O per meglio dire non sono ripetibili le incentivazioni di estremo favore, che hanno accompagnato e resa attuabile l'assistenza tecnica. Il cui valore rimane come indicazione privata di temi e di sistemi, dai quali oggi soprattutto devono raccogliersi una ispirazione ed un indirizzo.

La polarizzazione delle sue finalità essenziali — la trasformazione fondiaria e l'organizzazione produttiva — hanno fatto anche qui trascurare, appena i mezzi si contrassero, i problemi dell'esercizio aziendale a livello individuale: bestiame, macchine, strumenti, dotazione di scorte. Si è tentato e spesso si è riusciti a soddisfare queste esigenze attraverso la cooperazione, ma non sempre e non integralmente ancora essa è capace di risolvere i singoli diversissimi problemi, che hanno individualità non associabili.

E' questo il settore, e lo vedremo in seguito e non più in relazione alle unità di riforma, che esige, e prevalentemente, una cura da parte dell'iniziativa pubblica.

FORME ATTUALI DELL'ASSISTENZA TECNICA

Terminata la fase del maggiore impegno della trasformazione e con essa la funzione guida-sostegno esplicita dagli Enti nei confronti degli assegnatari, la assistenza tecnica sta assumendo presso questi una struttura a carattere ordinario e permanente, contrassegnata da una capillarità di istituzione, da una autonomia di indirizzo fortemente relativizzato ai problemi locali, da una specializzazione di compiti, da una propensione per alcuni dominanti problemi strutturali, e, tra questi, il regime fondiario con i programmi di riordinamento e di ricomposizione e la organizzazione cooperativa e gli impianti di industrie agrarie.

Anche i metodi di penetrazione si stanno modificando ed affinando in relazione al diverso modo di agire, per la prevalenza che viene assumendo l'iniziativa dell'assegnatario, ed al diverso obiettivo, che torna ad essere ormai l'esercizio aziendale. Uno degli aspetti più rimarchevoli è, in rapporto alla specializzazione di prestazione, il diverso livello professionale impiegato per la divulgazione, che va dal consulente alla maestranza specializzata; ottenendosi attraverso la graduazione del suggerimento tecnico uno « spezzettamento del pane della scienza », per così dire, ed un adattamento alle diverse capacità ricettive; il che è svolto non solo attraverso l'accostamento collegiale, a tipo professionale o divulgativo, ma attraverso il costante contatto con l'azienda del nuovo proprietario.

A questo tipo di prestazione e di contatto sono anche informate alcune iniziative private di a. t. che devono qui ricordarsi per la particolarità della loro origine e per le benemeritenze che vanno loro riconosciute. Intendo ricordare l'iniziativa della Shell a Borgo a Mozzano e l'opera ormai ultratrentennale svolta da Tommaso Del Pelo Pardi oggi, e dal genitore prima, nel campo delle sistemazioni dei terreni.

Della prima può dirsi che essa, come era nei presupposti per cui fu creata, era una indicazione ed un esperimento campione, perfettamente riuscito anche dal punto di vista dei risultati nel particolare ambiente in cui si svolse. Il suo valore duraturo è stato appunto quello di perfezionare una impostazione ed un metodo della assistenza, che ha valore assoluto, per tutti gli ambienti e per tutti i temi che devono svilupparsi. Questa funzione didattica, altamente specializzata, è stata ormai collaudata ed ha dato luogo ad un sistema di preparazione, la cui efficienza è dimostrata dagli elementi che l'hanno assimilata e dalla diversa predisposizione che essi mettono in atto per il lavoro, rispetto a colleghi che quei metodi non hanno ancora adottati. Una scuola di specializzazione quindi che era necessaria per gli addetti all'a. t. e che andrebbe oggi anche riprodotta per le necessità incombenti.

Di Del Pelo Pardi, indipendentemente da un giudizio, per me altamente positivo, che deve darsi ai suoi concetti di base sulla sistemazione superficiale, deve dirsi che il suo metodo di approccio è contrassegnato da una fusione quanto mai perfetta tra l'apporto del tec-

nico e quello dell'esecutore e da una distribuzione di compiti contemporaneamente svolti che danno luogo a vere e proprie « équipes » organizzate di assistenza; anche qui il metodo va al dettaglio del particolare operativo, importantissimo del resto nelle finalità sistematorie, ed al dettaglio del contatto umano. Deve soggiungersi, ed è questa la peculiarità personale, uno studio psicologico ed una facoltà di comprensione e di emanazione di fiducia che guidano ogni azione e fanno conseguire al rapporto assistente-assistito un rendimento altissimo. Facoltà queste che solo l'esperienza e la applicazione possono creare, sempre che sussistano particolari propensioni.

Come si vede, salvo questi ultimi due casi, l'a. t. è in Italia un compito esplicito sotto la responsabilità ed a totale carico dell'autorità pubblica, tanto più in quanto implica l'attuazione di determinate provvidenze e di determinati benefici a carico del pubblico erario. E' quindi un'azione, se si vuole, proveniente dal di fuori del mondo agricolo, quasi mai autonomamente richiesta e provocata, se pure gradita ed a lungo andare connaturata all'ambiente umano. E' ovvio che la sua ricezione sia di grado diverso, a seconda la maturità culturale, l'apertura a forme sociali, l'efficacia delle iniziative indotte.

Un'ultima conferma a questa tendenza è stata data, prima nella Regione Siciliana, poi su base nazionale, dalla istituzione delle cosiddette « condotte » agricole, nell'Isola, e dell'« Agronomo di zona » in tutto il Paese. Le prime istituite, ma ancora poco operanti, appoggiate alle iniziative ed al concorso delle amministrazioni locali. I secondi ancora da formare, insieme con i relativi uffici, alle dipendenze degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura. Compito degli Uffici agricoli di zona sarà di « promuovere ed assistere » su di un'area omogenea che andrà dai 10.000 ai 60.000 ha., o si ridurrà fino a 5.000 in territori a piccola proprietà, « lo sviluppo agricolo della zona mediante attività di assistenza tecnica, di divulgazione, di dimostrazione pratica e di aggiornamento professionale »; oltre il rischio, ammesso, di talune deleghe di mansioni dell'Ispettorato Provinciale.

Quindi funzione didattica divulgativa prevalentemente, senza mezzi propri di intervento. Anche perché a giudicare dai fondi disponibili nel prossimo biennio salvo i 2 miliardi all'anno assegnati sul Piano Verde per tutta Italia si e no si potrà pagare il solo personale.

Sei mesi dopo questa legge, per ora ancora non attuata, sono nati

gli Enti di sviluppo, coi compiti assistenziali ben definiti che tutti conosciamo ed a cui riconosciamo, per le particolari condizioni delle zone in cui dovranno operare, una organicità di concezione ed una possibilità di efficienza. Condizionate, evidentemente, queste ultime ai mezzi finanziari, che devono essere attribuiti, a facoltà operative che devono perfezionare alcuni poteri e concentrare alcune funzioni, quali quelle del credito, ancora esterno e quindi di difficile manovrabilità, e soprattutto ad una impostazione di lavoro programmato, il cui giudizio potrà venire solo dal valore di questi programmi e dagli strumenti che consentiranno di affrontarlo concretamente ed integralmente, sia pure con le gradualità di tempo necessarie.

I compiti sono molto ampi poiché vanno da quelli infrastrutturali, relativi alle opere pubbliche, a quelli di ricomposizione fondiaria e di trasformazione agraria, a quelli pertinenti la sfera dell'esercizio vero e proprio, singolo ad associato, a quelli della divulgazione agricola, dell'istruzione professionale, dell'assistenza sociale. E' stato raccomandato di specializzarli colmando le evidenti e gravi lacune che sussistono proprio nei temi sopra illustrati dell'assistenza tecnica a carattere organico, in cui le finalità ora enunciate, salvo quelle infrastrutturali, devono comprendersi. Questo verrebbe, si è anche detto, ad evitare concorrenzialità ed interferenze dannose e valorizzerebbe la azione degli Enti, caratterizzandoli e portandoli ad assumere vitali responsabilità affrontabili con piene energie e tutti i mezzi che saranno loro messi a disposizione, senza alcuna dispersione.

Ora l'una e l'altra legge postulano, almeno nelle zone di competenza degli enti, un reciproco contemperamento. Non si può presumere che l'assistenza sia esercitata contemporaneamente dallo Stato e dagli enti, né tanto meno che, sottoposti come questi sono per la divulgazione e l'assistenza aziendale, alle direttive degli organi ministeriali, queste direttive possano essere impartite in sede zonale, attribuendo all'Agronomo di zona un compito di ispirazione e di controllo, non fosse altro per i livelli di preparazione degli addetti, almeno agli inizi della loro attività.

Se, d'altra parte, l'intervento dell'ente deve essere organico e strumentato, l'assistenza tecnica non è che una delle forme di penetrazione che accompagnano attività economiche e strutturali più complesse o piani di trasformazione ed interventi agevolanti questa, e non

può essere quindi concorrente con altre azioni o subordinata a determinati particolari indirizzi.

L'ASSISTENZA TECNICA IN UN PIANO DI SVILUPPO

Credo che a tanto si sia già pensato, ma il discorso pone subito una fondamentale considerazione di base, su cui riposa un'altra concezione distintiva dell'a.t.

Ed è la sua funzione, sono i suoi obiettivi ed i suoi strumenti, assieme col suo inquadramento, in una prospezione di continuità, nell'ambito di un piano di sviluppo economico; nella situazione, cioè in cui l'a.t. è accompagnatrice di una serie di azioni di fondo dirette all'evoluzione delle strutture, alla rottura di una stagnazione economica, al progresso umano e sociale delle popolazioni. Situazioni che si affrontano oggi nel Mezzogiorno d'Italia e che più radicalmente incidono nei paesi del bacino del Mediterraneo, in Africa, in Asia, nell'America Latina. Ho avuto agio di osservarle in una rappresentazione di casi estremi, che riproducono nei diversi loro studi contemporanei, una cronologia storica, quasi che tra paese e paese si sia stabilito un distacco di tempi; e di spiegarmi alcuni fenomeni, visibili ancora nella loro origine, e nel loro primitivo prospettarsi: gli aspetti del regime fondiario, la nascita del mercato, il processo di stabilizzazione delle popolazioni agricole, la rottura di legami feudali. Un'ottima lente di ingrandimento per vedere dentro alle ragioni di alcuni fatti o, se preferite, un'analisi introspettiva, vorrei dire radiologica, della evoluzione dello sviluppo. Condizioni tanto estreme in un mondo demograficamente premente e recettivo alle mutazioni più rapide — nel quale aver avvicinato o annullato le distanze, non serve ad avvicinare ancora lo stato delle genti — per cui occorrerebbe distinguere almeno tre situazioni tipiche: di sottosviluppo o di arretratezza civile; di pre-sviluppo o di soddisfazione di alcune elementari esigenze umane; di adeguamento di sviluppo o di acquisizione rapida del progresso economico.

In corrispondenza della prima di queste situazioni l'a.t. può dirsi il programma preminente e prioritario, quando altre azioni non sono ancora attuabili, e si attende ancora un minimo di livello sociale ed economico che dia ragione per introdurle.

Nella seconda e nella terza delle situazioni l'a.t. assume il ruolo di modificatrice delle condizioni di base che altri interventi affrontano, e condiziona l'efficacia e l'acquisizione dei risultati di questi interventi, di natura diversa tra le due situazioni: evoluzione della piattaforma ambientale nella prima, radicali trasformazioni strutturali ed economiche nella seconda. Essa incide sul fattore umano, nelle propensioni ed attitudini che l'uomo assume quale ordinatore dei fattori fisici ed economici. E' questo il carattere che dà prevalenza ad un programma di a.t., il quale si trova ad essere normalmente inquadrato e finalizzato in un Piano di cui costituisce un'articolazione. L'interconnessione con esso stabilisce gli obiettivi, le gradazioni ed i temi.

Nella terza delle indicate situazioni, che è quella che a noi interessa, e per la quale siamo oggi già in uno stadio avanzato, l'a.t. ha una delicata e vasta serie di compiti di carattere straordinario e temporaneo, che l'affermano come attività tutta particolare, richiedente un affinamento ed una specializzazione.

Nel nostro Mezzogiorno, in cui è consolidata ormai una esperienza, l'obiettivo che si impone è quello della struttura aziendale. Ora questo non deve essere concepito staticamente nella trasformazione fondiaria, nel momento, per meglio dire, relativo alla modifica ed allo incremento dei capitali fissi. La trasformazione fondiaria non è che uno strumento dell'evoluzione aziendale ed una fase di essa i cui risultati si conseguono nell'esercizio dei nuovi ordinamenti. Non bastano gli investimenti fissi ad ottenere il conseguimento di progresso tecnico e di finalità produttive se non vi è la possibilità finanziaria, la volontà imprenditiva e la capacità tecnica per utilizzare i nuovi investimenti. L'arricchimento del capitale di esercizio, la predisposizione di condizioni particolari di gestione e di connessioni interaziendali e collettive, le conoscenze e la pratica tecnica si pongono quindi come condizioni dominanti lo sviluppo.

D'altra parte la tecnica offre oggi tali possibilità, dal campo genetico a quello chimico, dal campo meccanico a quello fitosanitario, che il programma di sviluppo non può non tenerne conto, per il ritmo e la velocità delle acquisizioni.

Inscindibilmente trasformazione degli ordinamenti, investimenti fissi ed esercizio aziendale si pongono come un tutto uno, per cui né

un indirizzo di sostegno né un'azione di a.t. possono trascurare questi legami e rivolgersi astrattamente, a questi od a quelli.

Il che, in tema di politica e di sostegno, è stato molto autorevolmente affermato come uno degli indirizzi attuali ed il lancio degli enti di sviluppo sarà il primo atto di un indirizzo preoccupato di dare continuità e sicurezza di risultati agli investimenti fissi, attraverso gli interventi nella fase di gestione.

Questa linea di azione rivolta all'esercizio, oltre e più che alla trasformazione, è auspicabile che sia proseguita da una serie di incentivazioni, e che le stesse attuali incentivazioni non si preoccupino e non si condizionino allo stato delle realizzazioni di impianto, ma guardino agli effetti produttivi e divengano concedibili quando vi è garanzia che questi effetti si raggiungano.

In altri termini una trasformazione fondiaria non dovrebbe essere fine a sè stessa ed esaurirsi con l'atto di collaudo senza che ci si preoccupi del risultato produttivo, ma dovrebbe essere riguardata — ai fini anche contributivi e finanziari — per il seguito a cui dà luogo. E per questo seguito dovrebbe essere messo in atto un sistema di facilitazioni, soprattutto creditizie, di rapido accesso e di applicazione controllata.

In questa azione il servizio dell'a.t. può essere veramente congeniale al sistema e renderne possibile, agile ed efficiente l'attuazione.

Per poter mirare a tanto occorre che l'assistenza si dia una guida e si prefigga degli obiettivi. Il problema degli indirizzi della trasformazione si pone quindi in tutta la sua evidenza e necessità. E con lo strumento dell'assistenza l'indirizzo non è più una indicazione che venga dall'esterno, nel senso che può essere superato, soprattutto nei riguardi dei complessi di proprietà coltivatrice e diretto-conduttrice, l'ineoperante sistema degli obblighi di trasformazione, tradotti per lo più in parametri rigidi ed uniformi nei confronti di condizioni varie, cadenze ed applicabilità diverse, soggetti a propensioni differenziate. L'assistenza tecnica consente, dallo studio dettagliato delle condizioni e da quello delle tendenze più affermate, di trarre un programma corrispondente ai tempi, alle realtà fisiche, alle esigenze del mercato, alle attitudini dei coltivatori: un programma che può nascere all'interno della collettività, essere sentito da questa, essere magari dibattuto e divenire quindi indirizzo ufficiale. E solo allora essere non imposto, ma condi-

zionare molto precisamente tutti gli interventi di incentivazione, non esclusa la manovra delle leve fiscali e di quelle contributive, quando su queste ultime si esercitino particolari criteri di alleggerimento.

A questo primo e prevalente compito dell'a.t. altri se ne aggiungono, anche se non sono peculiari alla sua specializzazione e possono quindi impegnarla solo in una fase di promozione e predisposizione di attività, che altre capacità devono poi sviluppare.

Il riordinamento fondiario costituisce, un po' dovunque nelle nostre situazioni arretrate il fondamento di base per la possibilità e l'efficacia degli interventi. In molti casi patologici è veramente irraggiungibile il riaccorpamento dei frammenti e la costituzione di unità vitali. Il volerlo fare ad ogni costo senza conseguire ampiezze sufficienti e consentire aziende autonome è un errore che va evitato in partenza. Quando si determinano, e non sono poche le circostanze, queste difficoltà, un mezzo da esperire è quello di creare, fuori delle zone frammentate, conduzioni unite e forme associate di esercizio agricolo, attendendo che si crei un interesse atto a distaccare definitivamente il coltivatore dalla originaria proprietà e mobilitare quindi questa per la ricomposizione. Le forme di conduzione associate dovrebbero essere contemplate tra quelle cui possono essere concesse le particolari agevolazioni messe in atto per la ricomposizione fondiaria e dovrebbero quindi entrare in pieno nei programmi di quest'ultima.

La difesa e la commercializzazione del prodotto è il terzo dei prevalenti campi di azione dell'a.t., per il quale essa può fare opera di rappresentazione e di studio, di possibilità di preparazione di consistenze produttive che diano ragione alla lavorazione comune, di formazione di coscienti volontà e di leaders delle associazioni. Una valida esperienza, fatta specialmente qui in Puglia, ed una idonea strumentazione sono disponibili ormai per convalidare e sostenere questo tipo di intervento.

Le forme associative sono quanto mai da svilupparsi, infine, nel settore delle attrezzature di lavoro e di rifornimento delle materie agricole, ove si notino carenze o si giudichino utilità aggiuntive.

Quel che preme affermare, senza ulteriori esemplificazioni o riferimento particolare, è l'inscindibilità — in un programma di intervento per lo sviluppo — delle varie azioni articolate in un programma e finalizzate ad un obiettivo. Al centro di esse si pone l'organizzazione

tecnica di assistenza, se si vuole che l'opera nasca come esigenza e non come apporto esteriore: se cioè si pone a garanzia un fattore essenziale del successo, che è quello della volontà umana che precede l'intervento e che, recependolo, lo accompagna e lo regola. La rappresentanza di questa volontà ed insieme il nesso tra l'intervento e gli uomini è data da chi predispone e formula con la collettività il programma e ne trasmette il significato e cioè dall'assistente tecnico.

Da quanto precede è evidente il nesso tra programma di intervento e Piano di sviluppo: quest'ultimo a più complesse articolazioni, evadenti anche il settore agricolo, a prospezioni più lunghe, ad obiettivi più integrali. E' evidente, peraltro, come l'a.t., in tali casi, si espliciti nel quadro di un Piano e ne adoperi gli strumenti. Dal che deriva la ragione per cui, anche organizzativamente, nella fase straordinaria di attuazione del Piano, l'a.t. è legata ad essa e, come, senza di essa, ben difficile sia dare una correlazione degli interventi alle collettività cui sono destinati.

Ragione per cui una politica di sviluppo deve possedere i propri organi di a.t. o, non possedendoli, quando esistono, deve collegarsi ad essi e coordinarli per le proprie finalità.

La particolarità dei compiti, in questa fase, non può far prescindere, peraltro, da una considerazione di temporaneità di un tale tipo di azione e dalla necessità di condurla, quindi, in un alveo di continuità rappresentato dalle normali strutture pubbliche. Vorrei con questo dire che il Piano ha una responsabilità di costituzione e di condotta dell'a.t. nei tempi in cui si esplica e di passaggio quindi dell'a.t. alle istituzioni permanenti.

Su questa linea ispiratrice l'impegno è necessariamente distinto in relazione alla diversa importanza, intensità, integralità degli interventi. Nel caso del Mezzogiorno prevalenti quelli della trasformazione irrigua; determinanti, ma a tempi più lunghi, e quindi solo iniziali quelli attuati nelle zone montane; accompagnatori di un processo di sostegno quelli delle zone ad agricoltura estensiva.

La diversità delle situazioni implica una elasticità differenziata di azione e, conseguentemente, di organizzazione. Lo schema unico è un fatto iniziale che deve essere ritenuto modificabile, in senso qualitativo e quantitativo, quando si affermino determinate necessità o si affrontino determinate e speciali condizioni. Col che deve ammettersi e la

specializzazione operativa e la integrazione dell'organismo operante. Per questo ultimo aspetto vi sono accostamenti particolari che vanno curati, in ispecie nelle zone estensive a stasi evolutiva, che sono l'assistenza sociale, l'orientamento professionale, l'assistenza alle donne, la educazione degli adulti. Altrove essi trovano soddisfazione in istituzioni esistenti o create ad hoc, o non manifestano accenti evidenti, dato il livello delle collettività e la loro avvenuta maturazione. Queste integrazioni, d'altra parte, servono, negli ambienti più arretrati, a consentire la penetrazione dell'assistente tecnico perchè risolvono prima che un'esigenza tecnica e produttiva, un'esigenza intellettuale e culturale.

Si risponde vieppiù così alla condizione generale del lavoro da compiere: che è la più stretta, la più intima corrispondenza alle caratteristiche dell'ambiente, e la più forte radicazione in esso, quando non possa esserne, come altrove è, la volontaria espressione.

ESPERIENZE STRANIERE

In comunità più evolute, difatti, l'a.t. è espressione di volontà delle stesse, organizzate a questo scopo e da loro promossa e programmata, anche se, in riconoscimento di una finalità di interesse pubblico, è fortemente sostenuta dallo Stato ed, in minima parte, dalle comunità.

« La volgarizzazione agricola », dice la legge fondamentale della Repubblica Francese del 1959, è assicurata — sotto l'autorità del Ministro dell'Agricoltura — dai suoi servizi e, sotto controllo, dagli istituti pubblici, dalle collettività pubbliche, dalle organizzazioni professionali ed ogni raggruppamento o persona privata ».

« La volgarizzazione agricola è realizzata con la partecipazione degli agricoltori. Questa partecipazione si fa attraverso gruppi di agricoltori liberamente costituiti, che applicano, sotto la loro responsabilità, i programmi approvati per la diffusione delle conoscenze agricole ».

Esistono presso le Camere Dipartimentali dell'Agricoltura tecnici, addestrati attraverso particolari corsi e di livello diverso, che quali consiglieri agricoli vengono messi a disposizione delle organizzazioni pubbliche e private, dopo che queste abbiano avuto un riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'Agricoltura. L'assegnazione del consigliere agricolo comporta per l'organizzazione privata (« groupements ») che lo impiega, un sussidio che va dal 50 all'80% a carico

dello Stato, crescente in rapporto alla minore anzianità di costituzione e di attività dell'organizzazione. Le Camere di Agricoltura hanno ulteriori disponibilità finanziarie da dedicare alla volgarizzazione agricola, che è una loro preminente attività, le quali provengono in massima parte da aliquote su particolari imposte fondiarie.

Tutto un meccanismo unificato regola, attraverso convenzioni, i rapporti tra le Camere dell'Agricoltura e i « groupements » privati. Oltre questi i più comuni beneficiari a livello ripartimentale e zonale dell'a.t. sono i centri di Studi Tecnici Agricoli, i famosi CETA, anche essi a base volontaria e privatistica, e i Centri di gestione o Centri di Economia Rurale; mentre a livello nazionale una serie numerosissima di organizzazioni, sempre a carattere privatistico, gode di assegnazioni finanziarie statali per le sue attività di divulgazione agricola: e vanno dall'Associazione di Coordinamento della Tecnica Agricola alle associazioni specializzate in problemi tecnici (mezzi di produzione, suolo, macchine agricole, habitat rurale), in problemi economici (centri di contabilità rurale), alle organizzazioni di « azione di base » come la Federazione dei CETA e dei Groupements, ai circoli agricoli, particolarmente di giovani, alla lunga serie di organizzazioni per la tenuta dei libri genealogici, alle associazioni per l'incoraggiamento a produzioni vegetali varie (vivai, piante medicinali, agricoltura alpestre, funghi, etc.).

L'assistenza si svolge, quindi, a vari livelli, con diffusione capillare o centralizzata nell'ambito di collettività rurali e di associazioni professionali e produttive.

Un esempio di ispirazione democratica e di forte collegamento alle Università ed agli Istituti scientifici di ricerca ci viene dall'organizzazione americana dell'« extension service », che ha le sue fonti di promozione e di finanziamento parziale nell'Organizzazione federale — Dipartimento Federale dell'Agricoltura — strutturata in Direzione di coordinamento e di programmazione, di informazione, di studi specializzati, di economia agraria, di formazione professionale, ma ha le sue immediate radici negli ambienti agricoli e nelle relative organizzazioni a livello di ciascun Stato e, più ancora, nel settore del lavoro effettivo, a livello di ciascuna Contea. A livello di Stato la divulgazione è organismo autonomo appoggiato ai Land Grant Colleges, che sono centri di studi e di sperimentazione agricola dotati sempre di vaste aziende dimostrative e di ricerca, ed è retta da un Consiglio

di Reggenti, composto di agricoltori e di rappresentanti di associazioni professionali e produttive: qui esso si giova del lavoro di apprestamento di programmi e di temi preparati dai vari « specialisti », che operano esclusivamente come collegamento tra gli Istituti di ricerca ed i divulgatori. A livello di Contea il lavoro è affidato all'agente di divulgazione, alla istruttrice di economia domestica, all'agente dei Clubs giovanili 4 H (health, hand, heart, head), sotto la guida, l'indirizzo ed il controllo di un Comitato di planning costituito da esponenti dei gruppi professionali di produttori ed allevatori, o di comunità rurali, e talora di sottocomitati ad interessi più particolari.

L'azione quando non si espliciti nella vita di circolo, come per i giovani ed anche per le donne riunite per il progresso della economia domestica, è sviluppata distintamente coi contatti sull'individuo, sui gruppi, e su collettività più ampie, per queste ultime a mezzo di conferenze e di sistemi audiovisivi. L'azione sul gruppo è, in particolare, diretta a formare i « leaders », ed a servirsene quali elementi di penetrazione e di collaborazione locale. Un secondo singolare obiettivo è quello di selezionare aziende di valore sperimentale e dimostrativo e farle funzionare come tali, sotto la guida e la gestione dello stesso proprietario. Un terzo obiettivo è quello di guidare in particolare la gestione di un gruppo di aziende, con una azione più costante di vera e propria partecipazione direttiva ed esecutiva agli ammodernamenti che sono messi in atto. Tutto ciò oltre, naturalmente, ai tradizionali metodi di divulgazione ed agli originali sistemi di propaganda e di convinzione, in cui gli americani eccellono.

E' evidente come ciascun Paese adatti le proprie istituzioni ed i propri metodi ai livelli culturali, di progresso tecnico, di atteggiamento sociale e di base psicologica dei propri ambienti: e come le traslazioni dei metodi, come in qualche paese s'è tentato di fare coi principi dello « extension service », sia un innesto destinato a non attecchire.

LA PENETRAZIONE ALLA BASE. IL COLLEGAMENTO CON LA RICERCA SCIENTIFICA.

Vi sono indubbiamente tendenze che vanno considerate, in una prospezione di sviluppi umani, per essere recepite e sperimentate. E due appaiono più significative nei nostri riguardi e nei confronti dei nostri livelli sociali e culturali: la tendenza a che l'opera di divulga-

zione non sia una qualche cosa che venga dal di fuori, dal paterno Stato o dal fraterno Ente, o anche da un organismo, come sono da noi i Consorzi di bonifica, ancora non sentiti (nostra culpa!) come associazioni agricole: ma venga dal di dentro, da comunità educate e spinte a chiedere il soccorso della tecnica, della tecnica di buone maniere, costruita assieme attraverso le programmazioni, le decisioni, le iniziative assunte collegialmente. Una assistenza tecnica promossa, insomma, dalle stesse comunità, invitate liberamente ad esprimersi.

La seconda tendenza, più facile a soddisfare, data la nostra fortunata circostanza di avere Istituti professionali, Università, Stazioni di ricerca un po' dovunque è di legare queste istituzioni agli organismi di a.t. e far suggerire da esse i temi, adottare i programmi, informare dei risultati, anche dei tentativi di ricerca, farle partecipare al travaglio del contatto tecnico col mondo contadino.

Come può ottenersi tutto ciò?

Un primo sforzo può essere fatto, quanto alla prima istanza, cominciando ad assistere le organizzazioni economiche che si sono bene o male costituite: le cantine sociali, le cooperative olivicole, le centrali ortofrutticole, i recentissimi consorzi tra cooperative elementari per la commercializzazione dei prodotti. E via via estendere l'esperimento alle comunità rurali vere e proprie, costituendole in associazioni per il progresso tecnico e delegando a queste qualcuna delle funzioni degli enti, ai fini della percezione degli aiuti statali. L'affidare responsabilità e nello stesso tempo fornire lo strumento tecnico adatto potrebbe invitare alle prime forme di autoiniziativa e di autodecisione e potrebbe soprattutto, sopperire a quell'autonomismo di rappresentazione delle individuali necessità, che impedisce ai piccoli l'accesso ai benefici ed appesantisce l'amministrazione di una congerie e di una varietà di pratiche, molte volte imperfette. Per le istituzioni già costituite, un tentativo di democratizzazione potrebbe esperirsi col costituire a latere dell'assistente tecnico, dei Comitati di gestione col compito di concordare con lui gli indirizzi delle attività, i programmi della divulgazione, i criteri aziendali della trasformazione, le iniziative di convogliamento e lavorazione dei prodotti e quanto altro interessa la comunità da assistere.

Già alcune intelligenti formule sono variamente messe in atto su questa linea e varrebbe la pena vagliarle, estenderle, istituzionalizzarle.

Quanto alla seconda opportunità, gli Istituti di istruzione media ed universitaria potrebbero trovare un immediato interesse, per lo stesso destino dei loro allievi, ad avvicinarsi alle istituzioni di a.t., e gli organismi scientifici potrebbero trovare adito ad ampliare, attraverso di esso, il campo delle osservazioni e delle applicazioni esterne: appositi Comitati di consulenza in sede degli enti affidatari dell'a.t. potrebbero costituire il punto di incontro tra assistenti, docenti e ricercatori, ai quali dovrebbero essere affidati quindi compiti di accostamento e di consiglio nelle sedi operanti. L'importante è che il nesso tra gli uni e gli altri funzioni con un'opera di traslazione delle segnalazioni reciproche, che dovrebbe essere bene ordinata a livello dei Comitati di consulenza ed affidata a qualcuno che somigli agli « specialisti » programmatori dei servizi dell'« extension service » americano.

LA PRERARAZIONE DELL'AGRONOMO.

Vero è che questi ultimi, come risulta, non sono sempre tecnici agricoli, ma talune volte sono dottori in scienze od in filosofia, dotati cioè secondo l'ordinamento scolastico USA, di quella preparazione media di base che consente un orientamento professionale successivo.

E qui si apre un secondo e finale discorso sulla formazione dell'Agrologo, sulla sua predisposizione e sulla sua preparazione, che dobbiamo coraggiosamente affrontare.

Ripeterò in parte, purtroppo, cose già dette, più autorevolmente e più crudelmente, ma rimaste finora inascoltate. E le cose dette sono queste: che si riconosce valida l'istruzione di base conferita oggi dalle nostre Facoltà, come preparazione essenziale per la formazione generica, atta a recepire i temi professionali; ma che questi sono oggi tutti diretti ad una specializzazione di funzioni, per cui se ivi si arresta la preparazione, difficile se non impossibile, nel corso dell'esercizio del proprio lavoro, diviene il perfezionamento in esso. Senza entrare qui nel difficile dibattito dell'ordinamento degli studi, è necessario che durante o dopo la fase universitaria si istituiscano le specializzazioni, non per singole materie, ma per gruppi di materie affini, utili ai grossi settori professionali, nel senso di stabilirne ordinamenti e discipline.

Tutto ciò non è stato che embrionalmente iniziato, o come applicazione in una sola disciplina presso determinati Istituti, e vale quindi esclusivamente per le carriere universitarie o scientifiche, o attraverso

corsi professionali non ufficialmente riconosciuti, e non pone quindi la condizione di un titolo essenziale.

Ne consegue il perdurare ancora di una formazione generica, aperta a tutte le possibilità e le applicazioni, che non definisce una competenza esclusiva, e che rischia quindi di imbattersi in altre concorrenti competenze, di uguale se non di minore livello di preparazione o di maggiore approfondimento in qualche materia tecnica. Situazione in cui solo una forza di volontà una particolare attitudine ed uno sforzo culturale possono colmare, differentemente nei singoli, queste carenze; e sono tutti tempi ed energie perduti.

In realtà davanti ai compiti che incombono, specialmente alle prestazioni che sono richieste nelle fasi di evoluzione radicale e di sviluppo, la funzione di un generico è sorpassata e l'efficienza delle azioni risente della mancanza di una facoltà di inquadrare, con sperimentata capacità, i vari problemi.

Detto ciò con riferimento a tutte le funzioni affidate alla nostra professione, bisogna soggiungere che alla specializzazione settoriale tecnica, occorre, per l'assistenza, sommare, come è già praticato all'estero e come ormai si afferma anche in Italia, una preparazione metodologica correlativa alla particolarità del lavoro da svolgersi sugli uomini e sulle loro collettività: innanzitutto un addestramento nell'analisi delle situazioni sociali ed economiche, fondamentale per la ordinata ricostruzione e comprensione dei motivi di ambiente; uno studio di sociologia, di psicologia ed infine dei metodi dell'approccio (tecnica della esposizione, della conversazione di gruppo, della organizzazione di comunità e di forme associative etc.).

Nè basta a questo proposito una propensione, quale quella che può derivare per l'assistente della provenienza da uno stesso ambiente rurale; chè si rischia, se si rimane al livello originario, come disse Rossi Doria a Napoli, di finire come « quarto allo scopone » di paese. Quella è una condizione facilitatrice della attitudine alla divulgazione rurale, ma non la condizione sufficiente.

Vi è, infine, una prospezione di applicazione ed una esigenza di primo ingresso nell'ambiente; a superare le quali non vi è certo nulla di meglio che l'addestramento in sito. E poichè questo non può frazionarsi ed eseguirsi organicamente in più località, non vi è che da pre-

sceglersi un tipo di ambiente rappresentativo ed ivi svolgere le esercitazioni ed il training.

Una analoga tecnica di preparazione vale per coloro che devono sussidiare l'azione dell'assistente e la cui funzione, in un criterio di divisione di compiti e di accostamento a vari livelli operativi, è utilissima: il perito agrario, l'istruttrice di economia domestica, l'assistente sociale. Nell'opera di divulgazione pratica si dimostra, peraltro, redditizio l'impiego della maestranza specializzata non nel momento solo della dimostrazione, ma in una più lunga permanenza di contatti e di lavoro comune con gli assistiti, e si è già pensato ad esse in casi di avvio di aziende collettive trasformate, per una lunga fase di guida degli associati.

Anche i « leaders » od elementi guida tratti dagli stessi raggruppamenti assistiti, formati dalla consuetudine di lavoro con l'assistente tecnico, purchè professionalizzino il loro mestiere e restino i veri rappresentanti di gruppo, sono ottimi ausiliari ed efficienti strumenti di contatto aperto con le collettività.

Questi strumenti si creano efficienti, attraverso il lavoro di gruppo, cioè attraverso un tipo di organizzazione a base democratica, come sopra ricordato.

La polivalenza delle formule operative è indicazione della ricchezza di soluzioni che può mettersi in atto di una simile attività: che la comprensione, l'interesse, l'intesa tra gli uomini che vi si dedicano, o che ne sono oggetto, possono sempre perfezionare ed innovare, in modo da fare dell'assistenza tecnica una cosa viva, immaginifica, nobile: la più nobile, indubbiamente, tra le professioni rurali.

GIULIO LEONE

L'AZIONE DEI NUCLEI DI ASSISTENZA NEL MEZZOGIORNO (1)

Dopo una chiara introduzione del Vicedirettore generale della Associazione, dott. Giuliani, sullo scopo e l'essenza dei Nuclei, sulla loro attuale struttura, sui loro rapporti con i Servizi agrari dei Consorzi presso i quali agiscono, molti dei presenti, nella qualità di capi di Amministrazioni consorziali e tecnici dei Servizi agrari, hanno esposto con grande franchezza il proprio giudizio su l'indirizzo e l'azione dei Nuclei, da tutti pur con qualche critica, riconosciuti istrumenti utilissimi di progresso dell'agricoltura meridionale.

La discussione è stata conclusa dal dott. G. Leone, per la Cassa, con un suo importante discorso, del quale non potemmo avere subito il testo stenografico.

Lo riportiamo oggi integralmente, lieti di poter con tutta chiarezza collegare agli interventi già pubblicati le chiare, importanti risposte date dall'egregio Capo del Servizio bonifiche della Cassa.

Porgo innanzitutto ai Presidenti, ai Commissari ed ai Direttori dei Consorzi, qui riuniti, l'espressione di simpatia e di solidarietà, il saluto dell'Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e quello personale del Presidente, prof. Pescatore, il quale è assente da questa riunione, alla quale avrebbe volentieri, se pur brevemente, partecipato, soltanto perché è in Sardegna insieme al Ministro Pastore.

Devo dire come la « Cassa », ed in particolare il Consiglio di Amministrazione, considerino prioritari, emergenti ed essenziali, i problemi dell'assistenza tecnica, quelli inerenti lo sviluppo delle capacità professionali dell'individuo ed il miglioramento delle sue possibilità imprenditoriali, tanto da dare anche nei limiti degli esigui stanziamenti residui, ancora una attivazione a tutte le iniziative che sono state intraprese nel settore.

(2) Conferenza tenuta il 18 aprile 1964 presso l'Associazione nazionale delle bonifiche.

Devo esprimere il mio vivissimo ringraziamento e la mia sincera soddisfazione nei riguardi dell'Associazione dei Consorzi di bonifica per aver voluto questa riunione, e per averle impresso quel carattere di assoluta schiettezza, di sincerità e di franca discussione che è bene si abbia, e di frequente, nei rapporti fra un ente a carattere nazionale e gli operatori di prima linea che stanno a contatto con le realtà.

Tanto più essenziale mi appare una discussione di tale natura fatta su un piano di aperta familiarità, quanto più si lasciano gli onerosi compiti di predisposizione di infrastrutture e di esecuzione di opere pubbliche, per affrontare problemi che hanno alla base l'uomo e lo sviluppo delle sue capacità. Sono perciò particolarmente grato a chi ha introdotto questo discorso, cioè all'amico Giuliani, il quale con una relazione di dense pagine, ha espresso con incisiva chiarezza i problemi ed ha prospettato pareri e possibili soluzioni, dando l'avvio ad una serie di interventi tutti proficui per il contenuto e tutti veramente obiettivizzati ad argomenti fortemente sentiti e ad una vivacità di osservazione che emerge dal quotidiano impegno di lavoro.

Detto questo desidererei spendere due parole per sottolineare la necessità, l'occasione e la natura di questo incontro.

Una prima essenziale obiezione, appena il nostro Presidente Casini ha delineato quale era lo scopo dell'incontro, è venuta da qualche amico e collega il quale si è chiesto: « di che cosa discutiamo, degli obiettivi o degli strumenti »? Si può discutere degli strumenti senza discutere degli obiettivi? Evidentemente, il discorso, se anche in questa sede voleva essere contenuto per ragioni di tempo e di necessità agli strumenti e cioè all'organizzazione di assistenza tecnica, non può prescindere da quello degli obiettivi.

Il tema, quindi, di questo incontro è quello della assistenza tecnica promossa dalla « Cassa » ed attuata dai Consorzi di bonifica, di una assistenza tecnica legata ad una straordinarietà di intervento. E' noto, ed è analogico in molte altre situazioni, che, in tutti i processi di sviluppo, in tutte le azioni, cioè, di carattere particolare, tendenti ad obiettivi temporanei e particolari, si agisce oltre che sulle cose, evidentemente, sugli uomini. Forse nel Mezzogiorno si è agito ancora troppo poco su questi ultimi. Premevano ed erano emergenti nei primi anni alcune necessità prioritarie, per cui l'intervento ha avuto più un carattere fisico che un carattere umano, ha avuto più incidenza sullo sviluppo delle opere che sulla trasformazione degli uomini. Ma, mano a mano, si è venuta affer-

mando, sempre più dominante, proprio per il raggiungimento delle finalità che erano nelle premesse, la necessità di agire sugli uomini. E siamo arrivati anche noi a questo punto: creato un minimo di infrastrutture, soddisfatte alcune essenziali fondamenta per lo sviluppo economico, oggi il problema che domina è quello di far partecipare a questo sviluppo economico i protagonisti, nel nostro caso: gli agricoltori.

Come in tutti i processi di sviluppo c'è evidentemente una specializzazione d'intervento. E' questa, anche nella storia e nelle tradizioni, una particolarità dell'intervento straordinario; ricordo la storia delle colonizzazioni. Dovunque si è fatta della colonizzazione, vi è stata una particolare assistenza al colonizzatore. Qualche cosa di analogo accade nelle zone di sviluppo del Mezzogiorno ed in questo periodo. Ma affermato questo, c'è chiaramente da domandarsi, se è possibile concepire una forma di assistenza straordinaria disgiunta, avulsa, nettamente separata da una forma di intervento ordinario, da quello che è il primo dovere dello Stato, di intervenire sul cittadino.

Io ritengo che questo non possa essere affermato; chiara premessa dell'intervento straordinario, anche nel nostro caso, è la radicazione alle opere costruite ed alla loro valorizzazione. La temporaneità dell'azione comporta poi una finalizzazione che deve darsi a questa organizzazione di assistenza tecnica. Permettetemi di considerare brevemente questi tre tempi. Non vi è dubbio che noi dobbiamo operare soltanto laddove vi è una dominante incidenza dell'intervento della «Cassa», e non altrove; non v'è dubbio che noi dobbiamo operare in quelle zone non avulsi dal resto dell'organizzazione tecnica dello Stato e, quindi, la nostra assistenza deve essere ad essa connessa ed agire con le direttive ed in coordinamento di quella. Non vi è dubbio che l'organizzazione dell'assistenza tecnica affidata ad un organismo straordinario e di carattere temporaneo, deve guardare alla sua stabilizzazione definitiva, che non può essere altro che nell'ambito dello Stato o di organismi finanziati dallo Stato.

Questi sono, ritengo, dei chiarimenti essenziali, se vogliamo inquadrare il problema e se vogliamo intravederne anche gli aspetti e le soluzioni.

Sugli aspetti e le soluzioni mi sia consentito di distinguere questo discorso, che sarà molto breve, in due parti nettamente separate: l'una, la situazione attuale; l'altra, le prospettive che nascono dall'osservazione, ormai, di qualche anno.

La situazione attuale

Evidentemente, quello che si è fatto è nello stesso termine di « Nuclei ». Nucleo — se non ricordo male dai miei ricordi di biologia — è qualche cosa che è all'interno di una cellula, è l'interno dell'elemento essenziale dell'organismo vitale. Ritenerne che questo nucleo sia la forma definitiva, sia la forma non più perfezionabile dell'organismo di attività, io credo che sia un errore, perché, evidentemente tutto è perfezionabile. Bisogna valutare quanto lo è in rapporto alle possibilità e quanto lo è in rapporto alle alternative con altre soluzioni.

L'assistenza della « Cassa » è giovane; e vorrei dire, rispetto alle necessità di una formazione concreta ed efficiente di un'assistenza tecnica, è giovanissima. Anche se alcuni Consorzi, anche se alcuni di noi hanno anticipato queste forme, ciò è stato fatto da una decina di anni.

Tutto questo che si è venuto definendo, tutto questo che è venuto mano a mano perfezionandosi, è assolutamente fresco e ancora, vorrei dire, sotto osservazione. Vi sono quindi, indiscutibilmente, lacune, e carenze e non solo unilaterali, ma reciproche; dipendono dalle impostazioni, dipendono dalle attuazioni. E' difficile nelle cose umane spaccare a metà e vedere la verità tutta da una parte. Ritengo, che è nell'ordine naturale delle cose, l'imperfezione. Ben vengano e si moltiplichino anche, questi discorsi, purché siano fatti a fin di bene, come oggi lodevolmente si manifestano.

Qual è la impostazione della « Cassa »? Quali sono le lacune di questa impostazione? Quali sono le deficienze dei Consorzi? Quali sono le deviazioni che si sono avute? E' difficile elencarle. Io credo, che si potrebbe incominciare il discorso col porsi una domanda: è stato meglio che sia nata prima l'organizzazione periferica, cioè l'organizzazione dei Nuclei di assistenza tecnica e che questi siano stati affidati ad organismi che, nella generalità dei casi, non erano preparati a riceverli? O era, all'inverso, meglio preparare prima questi organismi, dotarli cioè degli strumenti necessari: uffici agrari, consulente tecniche, e poi organizzare questa strumentazione periferica? Rispondo e me ne prendo la responsabilità pur non avendone la paternità (perché io ho trovato 70 nuclei alla « Cassa » e la risposta consiste in questo: in due anni li ho visti raddoppiati) rispondo col dire che, proprio l'osservazione delle esigenze, la richiesta che proveniva dalla osservazione delle necessità, rendeva prioritaria la costituzione della organizzazione periferica. E' soltanto dall'osser-

vazione periferica che emergono oggi queste conclusioni che, forse, non potevano scontarsi al principio. Oggi vediamo in tutta la manifesta evidenza la necessità che gli Organismi, a cui questa organizzazione è ora affidata, adoperino (e vedremo come) le loro strutture a sorreggere un programma agricolo, che fino ad oggi non è stato nelle immediate finalità della loro azione.

Evidentemente, questo pone un problema che qui è stato chiaramente espresso; *l'organizzazione degli Uffici agrari*, l'assistenza specializzata. Questo problema non è stato affrontato a causa dei mezzi di cui si poteva disporre in questi anni di limitazione di finanziamenti. Lo si è peraltro in un certo senso soddisfatto con un provvedimento, del tutto temporaneo; col creare, cioè, la figura dei consulenti, generalmente polivalenti, qualche volta specializzati.

Perché generalmente polivalenti? Qui si apre un po' il discorso della specializzazione e permettetemi che dica anche la mia.

Nella più gran parte degli interventi «Cassa» si è in condizioni di radicalità di trasformazione. Si affronta quindi, prima che un problema specialistico, un problema di orientamento, di osservazione e di studio che quasi sempre i piani generali di bonifica, nella dinamica e nel travolgimento delle premesse su cui sono stati fondati, non hanno potuto risolvere. Che cosa significa in sostanza il «consulente»? Significa l'osservatore esperto, il consigliere, che nei limiti dei dati a sua disposizione, può rilevare le tendenze ed iniziare uno studio di possibilità tecniche fornendo indirizzi di massima nelle opere di trasformazione.

Ma non è questa la soluzione. Evidentemente, la soluzione razionale e definitiva sta nella costituzione e nelle attrezzature degli Enti; nella costituzione degli Uffici agrari, cioè di quei servizi che abbiano potere di guida continua, e che conferiscano al Consorzio di bonifica la sua struttura agricola, che oggi ancora manca.

E siccome siamo ad un momento in cui prevalgono, come abbiamo detto, gli obiettivi di valorizzazione su quelli di sviluppo infrastrutturale, evidentemente, questa necessità degli Uffici agrari si presenta per una doppia ragione: una di carattere contingente, quella cioè della organizzazione periferica dell'assistenza tecnica; l'altra, di carattere dominante, che è quella di iniziare il processo di valorizzazione delle opere che sono state fatte. Non c'è dubbio, ed è quindi scontato, che lo Stato, o l'Organismo straordinario o chi sarà per esso, dovrà affrontare questo problema; così come sono concesse le spese generali per le opere pubbliche, lo Stato

stesso dovrà dare in qualche forma le spese generali per la valorizzazione dei territori.

E' ineluttabile, che, se si vuole, su di un piano di concretezza, affrontare il problema della valorizzazione dei territori, non si può, in via straordinaria evidentemente, non predisporre l'attrezzatura, lo strumento, che possa svolgere queste azioni.

Evidentemente, vi sono alcune zone — ne hanno parlato alcuni convenuti — che hanno assoluta necessità di specializzazione; sono zone a monocoltura, sono zone ad orientamento già definito e nelle quali, quindi, una assistenza di carattere generico, un'assistenza di carattere imprenditoriale, uno studio di tendenze non ha più valore, ma quello che conta è la tecnologia; cioè la specializzazione. In tali casi, evidentemente, bisogna attrezzarsi con specialisti. E' comunque una necessità che si sta esaminando e verrà soddisfatta.

Che cosa ha inteso la « Cassa » e che cosa ha potuto fare in questo inizio? Evidentemente, lungi dalle nostre intenzioni, quella di potere, attraverso i Nuclei, svolgere un programma di definitivo indirizzo produttivo; quello che è stato fatto è una necessaria rilevazione sistematica delle necessità e delle situazioni in atto, delle tendenze di sviluppo naturali razionalmente osservate. Una azione di indirizzo di particolari attività è stata invece attuata nel campo imprenditoriale e nelle forme di associazione.

Questa è, da una parte, la posizione della « Cassa » e forse è bene che sia così delineata.

Dall'altra parte, la posizione dei Consorzi. Questi hanno avuto degli strumenti da rodare. Non era possibile concepire, che, dal '59 ad oggi, 300 giovani, sia pure preparati, e preparati soltanto come sistema di lavoro e non come tecnica, potessero sviluppare e portare a termine concrete attività.

Io ricordo, che, quando per la prima volta andai a dirigere un'azienda, pur essendo tecnico, pur essendo figlio di agricoltori, pur essendo vissuto in campagna, io stetti un anno ad osservare senza permettermi di dire una parola e ritengo che altrettanto facciano questi giovani.

Questo periodo, peraltro, è stato qualche volta sfruttato per fare delle cose più utili e più immanenti, per affidare a questi giovani compiti veramente dominanti nelle altrettanto carenti attività e strumenti di cui i Consorzi dispongono. Da ciò è sorto apertamente qualche contrasto.

L'esercizio irraggiungibile affidato al Nucleo; il personale

tecnico ed i mezzi del Nucleo utilizzati in compiti specifici dell'Ufficio agrario (catasto, espropriazioni, piantagioni). Tutte cose che non possono andare evidentemente, e non vanno.

Per quanto concerne l'esercizio e la manutenzione irrigua si è potuto ottenere che essi fossero finanziati dalla « Cassa »; modestamente, ma, per quelle minime necessità che si impongono, sono finanziati. Perciò i tecnici del Nucleo possono non essere distolti dai loro compiti.

Comunque, al di fuori di queste marginali deviazioni c'è, evidentemente, una tendenza di servirsi del Nucleo per le cose più prementi. E qui, forse, è bene fare subito una distinzione, perché ci sono cose che rientrano, in sostanza, nella finalità di promozione dello sviluppo agricolo della zona e per le quali deve essere il Consorzio, per le proprie finalità, a provvedere. Senza timore di smentite si può, tuttavia, affermare che su questo argomento la « Cassa » ha dimostrato la massima comprensione perché queste attività abbiano veramente un loro sviluppo progressivo; e continuerà ad avere la massima comprensione fino a che non si perverrà ad una soluzione del problema attraverso gli Uffici agrari, attraverso gli esercizi di manutenzione irrigua, attraverso tutto quello che deve sopperire alle finalità statutarie nel campo agricolo dei Consorzi di bonifica.

Quindi, non vi è un contrasto, mi pare. Venuto a questa riunione, preparato veramente a dover sostenere alcune ragioni della « Cassa », vedo e mi convinco, che i migliori sostenitori della « Cassa » sono stati coloro che sono intervenuti, riconoscendo obiettivamente queste cose, pur manifestando alcune necessità integrative e prospettando alcune esigenze che non possono essere misconosciute.

Quindi, vi è, mi pare, in tutto questo una base di utile e fecondo accordo, che riposa — e questo lo vorrei sottolineare — essenzialmente su una concordanza che non si esaurisce in quelle che sono state chiamate, forse eufemisticamente dal collega Giuliani, le « attività varie », e che più comunemente sono state da qualcuno chiamate « le attività spicciole ».

Questo non si deve, nell'interesse dei Consorzi, fare. Non può svolgersi una attività di quest'ordine, che non abbia una condizione essenziale: la perfetta conoscenza degli uomini e dell'ambiente. Ed è questo che si chiede, con quel documento che si chiama il « piano degli orientamenti di assistenza tecnica ». Si chiede ai Nuclei la conoscenza delle cose, delle aziende e degli uomini su cui devono lavorare. Ciò sembra essenziale.

La seconda cosa che si chiede è un definito orientamento; un programma, una destinazione periodica dell'attività del Nucleo verso alcuni

obiettivi, modesti che siano, ma precisi. Non mi pare che si chieda molto. Credo si chieda l'essenziale per un ordine di lavoro, che è sempre una cosa da rispettare. Al di fuori di questo, io credo, non c'è che la vita alla giornata, l'attività smembrata di colmatatura di necessità che sorgono di giorno in giorno.

Tutto questo è il divario. Un divario che non sembra incolmabile, tanto è vero, che molti di voi hanno riconosciuto che un ordine alle cose va dato. Si tratta di trovare una base di accordo su questo ordine. A noi è sembrato che queste fossero le due condizioni base per poter sviluppare questo lavoro: la conoscenza e il programma di attività.

Un'ultima questione che è stata affacciata è quella dei limiti della « Cassa » nell'indirizzare i Nuclei: l'ammissibilità cioè di una certa responsabilità della « Cassa » nell'attività tecnica o, al contrario, di quella dei Consorzi nell'indirizzo dei Nuclei.

Noi riteniamo che dal centro non possano svilupparsi né programmi, né indirizzi tecnici. Dal centro si possono dare indicazioni di metodo, premesse e principi di lavoro. E riteniamo peraltro che sia proprio dall'osservazione periferica, dall'esame del profondo divario che esiste da zona a zona, dalle manifestazioni umane che contraddistinguono anche zone analogiche per ambiente, ma differenti nelle tendenze, che nascono le direttive tecniche. Perciò io ho chiesto ai miei collaboratori che la « Cassa » si astenga dal dare indirizzi tecnici; che la « Cassa » li recepisca e, nell'ordine delle proprie finalità, esprima il proprio parere. La responsabilità degli indirizzi tecnici, la visuale delle finalità produttive, l'obiettivo di intervento, di lievitazione umana, restano nelle piene responsabilità degli Enti. Ciò deve essere ben chiaro. Perché su tale argomento molte volte possono sorgere equivoci o nel senso di lamentare una eccessiva ingerenza, o nel senso di lamentare una eccessiva assenza.

Le prospettive

Consideriamo ora le prospettive ed i modi secondo i quali si inquadrerà l'organizzazione di assistenza tecnica in un futuro processo di ulteriore intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia.

E' manifesto da molti indizi che una fase nuova si inizia nell'attività degli Enti di bonifica. Da un lato l'attività di sviluppo affidata ad Enti particolari; dall'altra i Consorzi di bonifica, laddove essi hanno avuto la responsabilità di compiere le opere essenziali di valorizzazione. Ed è la

fase di sviluppo economico, quella fase concreta di utilizzazione degli investimenti che sono stati fatti dalla « Cassa ». E' quindi, una fase prevalentemente agricola ed economica; una fase più diretta alla produzione e allo sviluppo dell'impresa, che non ancora alle grandi opere, alle grosse infrastrutture. Fra queste evidentemente, sono inclusi tutti i completamenti, specie dei complessi irrigui, che sono ancora grandiosi. Ma a fianco a questi entrano, non meno maestosi, i problemi della produzione, della lievitazione economica, e quelli del miglioramento umano nelle zone di bonifica.

Questa è la fase che si prepara. Davanti a questa fase è implicito che l'assistenza tecnica è protagonista ed elemento dominante.

L'azione dei Nuclei pertanto sembra chiaro che sarà chiamata ad agire su quattro settori dominanti.

La divulgazione tecnica ai fini del miglioramento tecnologico e di quello imprenditoriale dell'agricoltore. Su questo punto il discorso è stato fatto in precedenti Convegni; ricordo quello di Napoli, ricordo quello di Bari.

Il tema della divulgazione è ormai acquisito e, si può affermare, con piena soddisfazione, è sentito in pieno dagli Organismi periferici.

Il secondo settore è quello dell'*assistenza ai miglioramenti fondiari*. In effetti, non ci si può estraniare dalla promozione e dall'indirizzo. Ma vorrei dire di più: non ci può essere attività di miglioramento fondiario, che non sia anch'essa schematizzata, programmata, diretta alle finalità che si vogliono perseguire.

E' passato il tempo in cui individualmente si poteva concepire ed attuare il miglioramento fondiario. E' venuto invece il tempo in cui il miglioramento fondiario è tutt'uno con l'opera di interesse pubblico instaurata; è più azione collettiva, che azione isolata.

In questo campo la funzione del Nucleo e del Consorzio di bonifica è preminente. I miglioramenti fondiari devono essere affidati agli Enti ed ai Consorzi di bonifica. Nulla innovando alla prassi, per cui è lo Stato e quindi l'Ispettorato compartimentale o provinciale dell'agricoltura, e la « Cassa » per alcuni casi, che sanciscono e concedono, le iniziative di miglioramento fondiario devono nascere organicamente nell'interno della collettività rappresentata dai Consorzi, nell'interno delle collettività rappresentate dagli assegnatari della riforma, e devono essere espresse, non come un fatto individuale, ma come sviluppo armonico di zone, in concordanza

con gli obiettivi di interesse pubblico. Ed è evidente, che gli strumenti di cui gli Enti possono servirsi, sono i Nuclei di assistenza tecnica.

Il terzo pilastro è la *cooperazione*. La cooperazione concepita non soltanto come finalità di impianto, ma come strumento di sostegno, soprattutto nella fase di sua difficile affermazione iniziale. La cooperazione va utilizzata come canale attraverso il quale possano passare le forme di incentivazione, che vanno dall'intervento di miglioramento fondiario alla protezione della produzione, ed alle forme più evolute, alle quali dovremmo arrivare, di credito agrario collettivo.

Solo attraverso questi organismi, si potrà pervenire ad una disciplina, ad una normalizzazione e ad uno sviluppo automatico di queste forme di assistenza finanziaria.

Quarto punto in stretta connessione col precedente è il *credito agrario*.

Il Nucleo di assistenza tecnica, l'organizzazione agricola dei Consorzi, devono avere, come finalità equivalente a quella dei miglioramenti fondiari, l'incremento del capitale agrario, che oggi è tanta parte nelle sorti della azienda agraria; forse la parte prevalente. Non ci si può estraniare da questo, e non si può pensare di realizzare le opere pubbliche, i miglioramenti fondiari e non sviluppare, parallelamente, il capitale agrario, attraverso le forme moderne del credito, attuato nelle garanzie reali e fondato sempre più sulle garanzie collettive, sul controllo e sulla guida degli investimenti.

Questi sono i quattro punti dello sviluppo futuro dell'assistenza tecnica e, se questi quattro punti possono essere vigorosamente, degnamente sostenuti dalla organizzazione consortile, io credo che tutto quello che si è venuto faticosamente creando, e più faticosamente rodando, e contrastatamente oggi messo in marcia, avrà uno sviluppo, una utilità ed una prospettiva, le cui misure oggi è forse impossibile valutare.

Questa è in sintesi la posizione, non personale di chi vi parla, ma la posizione che, in una serie di dibattiti, in una serie di incontri e coordinati approcci, la «Cassa» tende ad assumere per il suo secondo periodo di attività.

Non si può ritenere d'altra parte, che queste azioni, come per l'organizzazione dell'assistenza tecnica così per le finalità più ampie della valorizzazione agricola, possano essere estraniare da un contesto generale, che è uno stretto coordinamento con tutte le azioni concorrenti e con tutti gli organismi che sostengono queste azioni.

GIULIO LEONE

ESPERIENZE DI ASSISTENZA TECNICA E DI INIZIATIVE
ASSOCIATE NEL SETTORE ZOOTECNICO NEL MEZZO-
GIORNO (1)

Prima di tutto cominciamo a correggere un po' il tema, perché quando si parla di esperienza nel Mezzogiorno, bisogna sempre avere il dubbio che si tratti di esperienza davvero formata, e in genere non lo è, perché il Mezzogiorno è in una situazione dinamica per cui niente può ritenersi consolidato. In particolare, poi, quando parliamo di zootecnica nel Mezzogiorno e di azioni associative, di azioni promozionali, incentivanti, di azioni di assistenza tecnica, quello che si sta facendo, in realtà, è ancora allo stato iniziale formativo, e quindi noi possiamo parlare di attività iniziali, ma non certo di esperienze nel senso di maturazione di cose fatte. Il problema lo dobbiamo un po' inquadrare nella situazione reale del Mezzogiorno, situazione che è differentissima da zona a zona, dalle pianure alle colline, alla montagna, è differentissima sotto il profilo ecologico, sotto il profilo fondiario, sotto il profilo degli atteggiamenti umani. Abbiamo, si può dire, una scala di situazioni che ritroviamo anche localmente riprodotte, per cui i problemi non sono assolutamente generalizzabili, e devono essere affrontati, e in particolare questi zootecnici, con una assoluta relatività all'ambiente fisico e all'ambiente umano con cui si ha da fare.

In linea generale dobbiamo registrare che la zootecnia del Mezzogiorno, almeno in gran parte, non ha situazioni nettamente favorevoli. Gli ostacoli sono innanzitutto dovuti alla discontinuità della produzione. Mentre in ambienti più favorevoli abbiamo una continuità di produzione foraggera, nelle condizioni normali del Mezzogiorno abbiamo una discontinuità produttiva. Questo andamento ciclico, quando poi lo si riporta agli andamenti meteorologici eccezionali, diventa addirittura estremo. In

(1) Conferenza tenuta all'Istituto Nazionale per l'Incremento della Produttività.

Sicilia ci sono stati sei anni consecutivi di siccità, il che è veramente una cosa anormale, e qualcosa di analogo succede in Sardegna.

A fronte di tanto abbiamo alcune risorse, parte antiche parte nuove, soprattutto in tema di acque, in tema di capacità imprenditoriali, che danno una varietà accentuata al quadro della produzione foraggera, e quindi della produzione zootecnica. Si arriva all'incredibile di costi di unità foraggiere dall'ordine di L. 15-16 all'ordine di L. 60-65. Fatto importantissimo e pesantissimo sull'azienda zootecnica, sull'impresa zootecnica è la dimensione fondiaria. Il Mezzogiorno è certamente il più disforme dal punto di vista della entità fondiaria, e questo è veramente uno dei fatti limitanti negativamente.

Ma c'è un altro fatto contingente di grande importanza negativa, anche per la zootecnia del Mezzogiorno: è tutta la regolamentazione dei cereali della CEE, che ha pesato e pesa ancora sul costo della unità foraggera. Questo è un fatto di cui bisogna studiare le ripercussioni e le possibilità di superamento. C'è, infine, un'ultima circostanza che attiene alla evoluzione delle forme di impresa e delle forme di sfruttamento di terra del Mezzogiorno: gran parte della zootecnia del Mezzogiorno, e non solo nel settore ovino, era affidata allo spostamento da zona a zona. A parte l'interruzione che la valorizzazione della pianura ormai ha dato alla possibilità di spostamento degli allevamenti ovini, anche queste forme di interscambio fra le aziende, proprio in rapporto alla specializzazione delle colture, sono finite. E questo è un fatto importante, soprattutto in alcune condizioni di allevamento estensivo come sono gli allevamenti ovini in alcune zone. In Sardegna una delle ragioni di crisi dell'allevamento ovino è certamente ormai la scarsità di terra.

Quindi il problema si pone in realtà innanzitutto come un problema proprio di costituzione dell'impresa. E noi possiamo discutere e discettare di tante cose interessanti sotto il profilo tecnologico del miglioramento genetico, del miglioramento dell'alimentazione, dell'introduzione di nuove razze, ecc., ma se non risolviamo, preliminarmente, il problema della dimensione della impresa zootecnica nel Mezzogiorno noi non abbiamo modo di procedere. Dobbiamo quindi dire, in termini generali, che l'impresa zootecnica valida è quella che consente il ripagamento di una unità lavorativa.

Oggi nel Mezzogiorno l'unità lavorativa agricola deve avere un reddito che si aggira almeno intorno al milione, al milione e 200 mila, altrimenti emigra, e questi sono i conti che bisogna fare.

Caratteri dell'impresa zootecnica. Mi sono sempre chiesto innanzitutto se l'impresa zootecnica del Mezzogiorno, nelle condizioni di cui abbiamo parlato or ora, deve essere sempre un'impresa stanziale o non può essere un'impresa anche di carattere mobile. Dicevamo delle eccedenze foraggere e delle deficienze foraggere cicliche, annuali. C'è da chiedersi se a questo non si possa riparare e, senza andare al paradosso di spostamenti nord-sud, si potrebbe anche immaginare tuttavia la possibilità di utilizzare in loco le diverse risorse del Mezzogiorno, altimetriche, idriche e stagionali. Quindi uno dei primi caratteri non assoluti è la stanzialità: può non esserci una stanzialità di impresa zootecnica.

Il secondo carattere, evidentemente, è l'obiettivo della riduzione massima della incidenza della mano d'opera, che non si trova e che costa quello che costa, mano d'opera che non sempre è atta alle forme moderne di allevamento del bestiame. Quindi necessità di una meccanizzazione spinta dell'impresa, a qualsiasi livello. L'entità dell'impresa non è certo superabile con la politica della ricomposizione fondiaria nel senso classico della parola. Cioè, quello che è stato fatto in Germania o in Svizzera non può essere fatto, per ragioni demografiche e per ragioni dello sfasamento della fase di industrializzazione nel Mezzogiorno. Mi sembra, quindi, che sia più facile trovare delle forme di ampliamento delle conduzioni piuttosto che incidere sulla base fondiaria, e in questo settore alcuni iniziali esperimenti ci convincono che probabilmente la via più facile è quella del riordino delle conduzioni, quella della forma associativa fondiaria. Cioè la proprietà non scompare, la proprietà diventa azione di conferimento.

Ma vi sono altre forme associazionistiche sulle quali una esperienza indicativa ci dà segni di una novità dei tempi, e sono le fasi proprie *dei mezzi di esercizio*. La cosa che è importante rilevare è che, a volte, l'associazione in uno dei due settori, cioè in quello della produzione o in quello della conduzione, può determinare come conseguenza, come reazione, proprio l'associazionismo nell'altro settore. Cioè, è frequente il caso che quando vi è un obiettivo produttivo conseguito in una forma associativa, si faciliti anche la forma associativa di base, o, viceversa, quando ci sia la forma associativa di base si faciliti la forma associativa di produzione o di esercizio, e questa è una cosa molto importante anche per determinare le integrazioni verticali, che direi di prima acquisizione.

Quali sono queste forme di integrazione? Io le distinguerei in due: le forme di integrazione fra produzione e trasformazione del prodotto, le

forme di integrazione fra produzione e consumo del prodotto. Gli esempi sono molti in questi settori; per esempio, al primo di questi sistemi appartiene tutta la serie dei caseifici. Questi non sono solo dovuti alla mano pubblica; molti di questi caseifici sono sorti per iniziativa di privati agricoltori riuniti, con sacrifici di carattere finanziario, con apporti onesti del prodotto. Appartengono anche a questa categoria tutti gli allevamenti avicoli coordinati, e mi riferisco infine ad alcune iniziative di allevamenti centralizzati o decentralizzati presso i produttori, e quindi nel primo caso con conferimento dalle aziende all'impianto unico, e nel secondo caso con conferimento dal mangimificio agli agricoltori, che sono dovuti a provocazioni della Finanziaria agricola meridionale.

Nell'altro settore, quello cioè dell'associazionismo fra consumo e produzione, vorrei ricordare alcune iniziative di centrali del latte: quella dell'Aquila, che per esempio è tutta ormai nelle mani di una cooperativa di produttori, la quale alimenta l'impianto attuato come impianto agricolo; quella di Potenza, che si sta addirittura quadruplicando di capacità, e che si alimenta attraverso le cooperative private o le cooperative dell'Ente di sviluppo; e l'iniziativa per me più interessate, più indicativa, che è la combinazione tra le cooperative dell'Ente di sviluppo campano, l'Ente di sviluppo stesso, la Finanziaria agricola ed il Comune di Napoli per la costruzione della nuova centrale del latte. Cioè, da un'azienda comunale del latte si passa ad un impianto affidato a un consorzio costituito per la maggioranza da Ente di sviluppo e da agricoltori o loro cooperative e da Finanziaria agricola e per la minoranza dal Comune di Napoli. Ma la cosa più interessante è che questo nuovo impianto non si alimenterà sul libero mercato, ma unicamente attraverso il canale consorzio di valorizzazione; cioè lo stesso consorzio che costituisce la centrale del latte si impegna in esclusiva a fornire il latte alla centrale. Questo vuol dire che qualsiasi futura ripercussione possa esserci sull'andamento del costo del latte, viene in un certo senso attutita dalla presenza di questo consorzio di produttori. Poter raggiungere un traguardo di questo genere io credo che sia veramente un risultato nettamente positivo da indicare peraltro come possibile modello.

Tutto questo, evidentemente, si fa attraverso una manovra degli incentivi che discendono dalla legislazione sul Mezzogiorno. Mi soffermo particolarmente su due norme, cioè sull'art. 11 della legge 717 e sull'azione determinante della Finanziaria agricola (art. 9).

Cosa dice l'art. 11? Costituisce una grossa novità rispetto alla legi-

slazione normale; cioè oltre ad ammettere, come fa la legislazione normale, la possibilità di forme associative miste pubblico-private, inserisce anche la presenza dell'industriale in condizioni di minoranza di partecipazione e in condizioni di minoranza di gestione. Ora, questi matrimoni sono difficili già quando si fanno in parità, ma sono ancora più difficili quando si fanno con una maggioranza di agricoltori, e costituiscono una arma a doppio taglio. Sono viceversa enormemente facilitati quando, come elemento catalizzatore e come elemento arbitro fra le parti, entra la Finanziaria agricola, cioè quando entra questo organismo il quale, costituito con una maggioranza di capitali della Cassa del Mezzogiorno e con una minoranza di capitali delle banche di interesse nazionale, può garantire anzitutto un livello tecnologico più alto, e, fatto molto importante nell'agricoltura e nella nostra legislazione, può dare copertura e assicurazione del capitale di esercizio.

Ora, se un rimprovero c'è da fare alla nostra legislazione così larga di incentivi, è proprio quello che ha ritenuto che questi incentivi andassero alla fase di impianto, e ha trascurato del tutto, invece, in questi fatti commerciali e industriali, che sono poi i fatti determinanti della valorizzazione della produzione, anche e soprattutto nel campo zootecnico, proprio l'incentivo al capitale di esercizio. Ecco la seconda funzione della Finanziaria, cioè quella di assicurare l'avvio dell'impianto, il capitale di gestione, lo stesso carattere di sana gestione dell'impianto. Come correttivo dei numerosi interrogativi che contiene il matrimonio agricoltura-industria la presenza di una società finanziaria di mano pubblica può comporre l'eventuale contrasto che può succedere fra le parti.

Tutto questo non nasce certo spontaneo nel Mezzogiorno, e pur dovendo dare atto di illuminanti e lodevoli iniziative, tuttavia l'ambiente agricolo per sua inconsistenza di capacità imprenditoriale e di entità fondiaria soprattutto, è così ancora disperso che senza un indirizzo, senza una guida, senza una costanza di assistenza non potrebbe evidentemente affrontare e risolvere questi problemi. Ed ecco perché, sul piano dell'attività straordinaria, sul piano proprio del perseguimento di obiettivi di rapida trasformazione, là dove gli investimenti pubblici sono più cospicui, la Cassa del Mezzogiorno ha dovuto mettere in atto una rete di assistenza affidata agli stessi organismi responsabili della valorizzazione del territorio, rete che oggi è di circa 200 centri di assistenza. La caratteristica di questa funzione non è quella della divulgazione che è peculiare dell'azione pubblica; questa ha per obiettivo soprattutto il miglioramento tecnolo-

gico, quella ha per obiettivo la guida gestionale dell'azienda in prospezione di fatti specifici, come l'irrigazione, o come la zootecnica, o come, per esempio, presso le centrali ortofrutticole, la conversione agrumicola.

Ora, nel campo dell'assistenza tecnica ci sono tre momenti sostanziali da distinguere: un'azione comune e preliminare che è quella appunto della divulgazione tecnica. Un secondo momento è la promozione e l'incentivazione di quelle forme associative di cui abbiamo discusso. Un terzo momento sono le forme di attivazione economica vera e propria, e soprattutto le forme di promozione della cooperazione che costituiscono poi il substrato nel settore zootecnico di un miglioramento produttivo.

Vorrei ricordare, nel settore della divulgazione, tutto quello che si fa per l'introduzione e il miglioramento di nuove colture, dal miglioramento dei pascoli fino all'introduzione dei mais ibridi. Nel Mezzogiorno, quando c'è un po' d'acqua e un certo raziccinio nell'uso dei fertilizzanti, si hanno dei risultati sorprendenti.

Altre iniziative si stanno sviluppando: per esempio, quelle della fecondazione artificiale; poi tutta la serie delle prove di alimentazione; quindi, la fornitura di molini frangitutto, che sembra una sciocchezza, ma risolvono molte situazioni aziendali di uso di sottoprodotti che altrimenti non possono essere adoperati; e infine, l'incentivazione di allevamenti di bassa corte, fino ad arrivare a cooperative di 10-15 soci per la macellazione comune.

L'azione straordinaria, poi, si esplica ed ha una sua ragione particolare in alcuni programmi speciali. Al di fuori delle zone attive (le zone di pianura, le zone irrigue, ecc.), l'azione straordinaria anche nel settore zootecnico si esplica in zone estensive attraverso temporanei, ma determinanti interventi. Vorrei limitarmi a ricordarne uno, che è quello della pastorizia in Sardegna. Questo è un problema che certo non si risolve né con i 9 miliardi che abbiamo stanziato noi, né con i 3 anni di applicazione che ci ripromettiamo: certamente ci vorranno molti altri fondi e molti più anni.

Come lo si è affrontato? Sostanzialmente incidendo su due obiettivi di carattere pubblico e su due altri di carattere privato.

Le due azioni di carattere pubblico sono concentrate sulle strade, relative all'economia della zona, e sui rifornimenti di acqua. Occorre consentire che il pastore possa mantenere i rapporti con il proprio centro e con la propria casa e che il latte possa essere portato non più a dorso di asino, ma con mezzi meccanici, anche semplici, come la motoretta, come

le campagnole, o come i piccoli trattori con rimorchio; occorre che il bestiame non faccia decine di chilometri per poter bere.

Le azioni di carattere privato consistono nel miglioramento dei pascoli e nella costituzione di nuovi impianti di caseifici sociali. Il miglioramento dei pascoli ha valide esperienze in Sardegna ed ha solo limiti nella economicità delle opere e nella osservanza dei regolamenti di utilizzazione, la cui delega può creare successivamente gravi inconvenienti e danni. Ci si è preoccupati vivamente di questi aspetti, programmando interventi largamente accetti alle comunità interessate. Per i caseifici si sono compiute esperienze particolari e se ne sono tratte indicazioni di moderna concezione, come dimensione e come caratteristiche funzionali; il problema essenziale rimanendo però sempre quello di convertire la produzione dal pecorino stagionato a formaggi pecorini teneri, per i quali vi è ancora larga richiesta. Connessa a questa conversione produttiva di questi caseifici, vi è il problema della maestranza che, assieme a quello dei tecnici e degli amministratori, ci si propone di attivamente perseguire, onde assicurare efficienza e sostegno alle cooperative, le quali peraltro, nella fase di rodaggio, possono anche ottenere contributi e crediti agevolati per l'esercizio.

Tutto ciò si è iniziato a fare nel presupposto della risoluzione dell'altro fondamentale problema della pastorizia sarda, che è quello della base fondiaria certa e della disponibilità da parte dell'imprenditore, possessore del gregge, della terra, che in parte invece oggi è posseduta da altri.

Credo che questa esposizione, forse un po' contratta per ragioni di tempo, sia stata indicativa però, almeno come esempi, di cose che si possono fare e sia quindi provocatrice di iniziative. Ringrazio, quindi, per questa graditissima occasione che mi è stata data, di esporre queste prime esperienze.

[1] *Giornale della Pastorizia*, 1° Aprile 1974, n. 24.

La prima azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La seconda azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La terza azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La quarta azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La quinta azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La sesta azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La settima azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. L'ottava azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La nona azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova. La decima azione di carattere pubblico è quella di far acquistare ai pastori la proprietà della casa e del terreno su cui essa si trova.

Come ho già detto, si affrontano sostanzialmente incidendo su due obiettivi di carattere pubblico e su due altri di carattere privato. Le due azioni di carattere pubblico sono concentrate sulle strade, relative all'economia della zona, e sui rifornimenti di acqua. Occorre contentare che il pastore possa mantenere i rapporti con la propria casa e che il latte possa essere portato non più a dorso di asino, ma con mezzi meccanici, anche semplici, come la macchina, come

GIULIO LEONE

OBBIETTIVI DELL' ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA NEL MEZZOGIORNO (1)

Signor Presidente, amici tecnici, e agricoltori; questo Convegno è uno dei periodici incontri di verifica della attività che facciamo sulla scorta di un certo metodo instaurato da anni. Esso assume oggi un particolare significato, ed è sottolineato soprattutto dall'autorevole presenza del Presidente di Regione, l'avv. Carlo Leone, e dell'Assessore all'Agricoltura Prof. Roberto Costanzo. Essi hanno voluto dare con le loro persone, e con l'introduzione che l'avv. Leone ha fatto di questi lavori, un accento particolare a questo incontro, ed hanno dimostrato una sensibilità della quale tutti dobbiamo essere grati. Nel portare ad essi, alle altre autorità, a voi tutti ed, in particolare, alle rappresentanze degli agricoltori e delle donne operatrici nell'ambito della nostra rete di assistenza tecnica, il saluto più cordiale e più partecipe della Cassa del Mezzogiorno, ed in ispecie del suo Presidente Prof. Pescatore, io desidero rilevare come in questa occasione vi siano un impegno particolare e un proposito del tutto nuovi per questa verifica periodica, e per questo controllo della nostra attività. Questi incontri non sono frequenti; ricorrono infatti annualmente e forse anche a maggior distanza di tempo; ma si manifestano sempre quando vi è una necessità di una nuova direttiva e di un nuovo slancio per la nostra attività. Così è stato, ricordo, nel 1962, quando la rete dell'assistenza tecnica da episodica e sporadica è diventata sistematica; così è stato più recentemente nel '64 e nel '65 quando nacque l'impegno per le zone irrigue e in particolare per la valorizzazione di alcune aree interne le così dette (scusate la parola brutta trasmessa dalla legge nella prassi), « aree depresse »; così è oggi in cui una nuova realtà si schiude: la realtà regionale. In effetti occorre ben renderci conto del significato di questa svolta attuale.

(1) Conferenza tenuta alla Fiera d'Oltremare a Napoli il 24 giugno 1971.

Che cosa è la regionalizzazione dell'agricoltura se non la partecipazione più diretta degli agricoltori, l'avvicinamento del momento decisionale alla convinzione, alla consapevolezza, al dibattito che può nascere fra gli interessati? Che cosa è la regionalizzazione se non un più intimo esame, una più diretta e costante attenzione verso i problemi vitali, verso i problemi enormemente differenziati fra zona e zona della nostra agricoltura? Senza voler ritenere che questa riforma istituzionale possa dare risultati radicali, nel senso di disattendere un centralismo, il quale aveva tuttavia delle articolazioni locali sensibili e capaci di recepire le istanze, ed ha fatto quanto nelle difficoltà insormontabili delle nostre strutture veramente poteva essere fatto negli anni '60 e '70; senza voler esaltare come miracoliche le nuove prospettive, occorre convenire tuttavia che, per una attività che riposa sulla partecipazione, sulla volontà consapevole, sulla coscienza dei protagonisti, il momento regionale ha una grande importanza. E questa possibilità di calare nella realtà agricola, di rendere vitali, sentite ed immediate, le istanze che da essa provengono, riposa proprio su una diffusa rete di partecipazione, di informazione, di percezione che è tipica proprio dell'assistenza tecnica agricola. Da questi due fatti — una modifica istituzionale e l'esistenza di una possibilità immediata, per cui questa nuova istituzione può utilmente operare con un nucleo già costituito di operatori, da un sistema che sperimentalmente è stato messo in atto e positivamente si è rivelato efficace — deriva l'opportunità di una meditazione, che è oggetto proprio di questo odierno incontro.

Dirvi quale è l'importanza, nelle nostre regioni meridionali, dell'attività agricola, non considerabile più isolatamente come una attività primaria, disgiunta cioè dalle altre attività economiche, è cosa forse futile. Però è necessario sottolineare come, inquadrata fra le attività economiche, l'agricoltura rappresenti ancora nel Paese circa da un terzo a un quarto di queste. Se si tiene conto della nostra produzione lorda che assomma dai sei mila ai sette mila miliardi, se si tiene conto del valore aggiunto derivante dalla trasformazione dei prodotti, che assomma dai cinque mila ai sei mila miliardi, se si tiene conto delle forniture a monte dell'agricoltura in mezzi d'opera e in rifornimenti che assommano a circa ottocento miliardi, se si tiene conto dei servizi di commercializzazione, di trasporto ecc. che assommano a circa mille-millecinquecento miliardi, si vede come il complesso delle attività agricole raggiunge un totale di 13-15 mila miliardi. Queste cifre, difficilmente disaggregabili tra nord e sud, hanno però un valore particolare per il Mezzogiorno, dove condizioni di clima, di stru-

menti che sono stati creati, di infrastrutture che in questi ultimi decenni sono sorte, assicurano alla produzione agricola un valore certo non lontano dal complesso delle altre attività economiche. Il mondo rurale per la sua forza demografica e la sua distribuzione è ancora una realtà di grandissimo valore nella intelaiatura della società meridionale. Ecco perché, anche per questa terza considerazione, questo esame è particolarmente importante nel momento in cui una legislazione speciale tende a confermare per l'agricoltura un ruolo fondamentale nella economia e nello sviluppo del nostro Paese. Sono proprio di ieri le notizie recenti di un voto della Commissione del Senato che riconferma come nella politica straordinaria dei prossimi anni l'agricoltura del Mezzogiorno debba avere un ruolo singolare, debba avere stanziamenti non inferiori in proporzione a quelli dell'ultimo quinquennio, debba avere infine posto eminente, esplicito nei così detti progetti speciali, su cui con molta probabilità si incardinerà la azione programmatica del prossimo quinquennio. Ecco quindi la ragione dell'impegno, per il quale una rappresentanza così qualificata, di tecnici che vivono a contatto con la realtà del mondo contadino del Mezzogiorno, può percepire da questo incontro un nuovo incitamento, nuova volontà per la sua azione meritoria, e sempre più tesa a migliorare, ad allargare, a perfezionare l'attività che si è fin qui condotta.

L'assistenza tecnica è certamente il necessario strumento attraverso cui una politica articolata, sensibile alle realtà locali, una politica che, prima che di astratte e centralistiche imposizioni, sia fatta di partecipazione, può avere il suo sviluppo. L'assistenza tecnica è cioè un organismo ricevente e modulante le istanze agricole e le loro differenziate condizioni. E' la sede capace di ricevere le sollecitazioni e di costituire modi di autogoverno, e ciò vuoi nel campo sociale, vuoi nel campo economico come atteggiamenti di mentalità, volontà autentica e genuina degli agricoltori e delle loro categorie. Questo leit-motiv è in sostanza il vero contenuto dell'assistenza tecnica, è il legame necessario tra una categoria di cittadini isolati ancora fisicamente e con economie ancora frammentate e disunite, e sempre differenziate, disformi e deboli nella loro costituzione, e la classe dirigente, che dovrebbe tendere ad una evoluzione moderna di queste forme di vita e ad un miglioramento di queste attività economiche.

L'assistenza tecnica rompe perciò l'isolamento del contadino, lo inserisce in un moto di rinnovamento correlato alle modificazioni profonde di tutto il tessuto economico. Ma è soprattutto l'agricoltura ad essere investita ad un processo profondo di modifiche nei substrati sociali, nei

rapporti economici, nelle relazioni con gli altri settori, tanto da averne riflessi radicali lo stato delle economie elementari, cioè delle aziende. E sono proprio i problemi delle economie aziendali, della gestione, in tutto il loro ventaglio di prospezioni e di aspetti, che interessano prevalentemente l'assistenza tecnica. Essi involgono certamente i complessi problemi della struttura fondiaria, della consistenza e della caratteristica delle conduzioni, dei rapporti di compartecipazione, dei rapporti di lavoro in agricoltura. Non si potrebbe affrontare un tema di questo genere, se non fosse considerato su di un piano di razionalismo tecnico e quindi di severa metodologia economica e agronomica, nel presupposto che l'assistenza deve essere sempre appoggiata da un lato alla ricerca scientifica, ed alla rilevazione economica, dalle quali deve percepire obiettivi e modalità di azione; dall'altro, deve essere connessa strettamente con la base operativa, con gli stessi protagonisti cioè a cui è diretta.

Un tale approccio è profondamente diverso da ciò che ha costituito precedente in questa materia, ed è questa una delle difficoltà nelle quali ci siamo mossi per la necessità di convalidare questa nuova esperienza con una serie di tentativi autonomi che non hanno avuto riferimento e radicazione nei precedenti operativi. Precedenti operativi che sono certo illustri e significativi, quali quelli per esempio delle cattedre ambulanti di agricoltura, quali quelli della divulgazione fatta ad opera degli ispettorati agrari, quali quelli della guida di gestione fatta dagli enti di riforma fondiaria, ed oggi dagli enti di sviluppo, ma che sono sostanzialmente differenti proprio per l'obiettivo e per il metodo della azione. Io non vorrei fare una lunga disquisizione su questi precedenti, ma forse un esame sommario può richiamare e sottolineare utilmente alcune considerazioni. Mi riferisco a quello che anni fa, nel ricordato convegno del '62, io scrissi circa i profili dell'assistenza tecnica nelle esperienze trascorse. Vorrei leggerlo perché lo considero ancora attuale ed indicativo di una maturata esperienza e di un saggio uso di mezzi. Dicevo allora che non è stata ancora preparata e sarebbe molto utile farla — è un incitamento per chi ama ricerche ed indagini che della storia dimostrano ancora la attualità — una storia documentata e critica delle attività delle cattedre ambulanti di agricoltura (denominazione questa infelice, se mi consentite, e brutto appellativo, perché di ambulanti non vi erano che, necessariamente, gli uomini: tutto il resto era molto stabile). Ritengo che emergerebbero alcuni fatti essenziali che è bene anche oggi raccogliere come indicazioni positive e negative. Il primo fatto è la loro stretta radicazione all'ambiente

agricolo, i cui problemi venivano guardati, affrontati e dibattuti in loco il più delle volte con le sole forze proprie. L'autonomia organizzativa e l'impostazione di lavoro davano immediata rispondenza all'azione. Era una azione immediata, che veniva attuata in corrispondenza a necessità palesi. La lunga permanenza dei cattedratici nelle stesse zone stabiliva un contatto umano tra essi e gli agricoltori che si trasformava in facilità di comprensione ed in fiducia. Un conseguente diverso grado di efficienza corrispondeva al valore, allo spirito di iniziativa degli uomini proposti, alla concentrazione di interessi locali che essi sapevano provocare. Questo è verissimo ancora nell'attuale fase di assistenza tecnica. Il valore degli uomini, la loro forza di convinzione, la loro capacità di penetrazione, la loro sensibilità sociale sono ancora i fattori garantiti dell'efficacia del lavoro condotto. Una forte differenzialità del rendimento era dovuta ancora alla situazione di equilibri fondiari, sociali ed economici in cui erano le diverse provincie. Erano equilibri più stabili, certamente, di quelli attuali, meno insidiati dalle trasformazioni sociali ed economiche a cui oggi assistiamo. Quarto aspetto, l'utilità sempre di una azione affiancatrice della divulgazione tecnica, dalla dimostrazione in campo alla provocata organizzazione dei produttori, dalla indicazione alla promozione degli interventi pubblici. Quinto, la unicità ed il perfetto coordinamento delle pur poche altre iniziative di assistenza tecnica che allora esistevano. Quindi un concentramento nelle ex-cattedre di agricoltura di tutte le forme di assistenza che oggi purtroppo si sono disperse per tante strade, molte volte non controllate e non controllabili.

E' stato già detto, e debbo solo riconfermarlo, che alle situazioni di allora poteva rispondere quel tipo di organizzazione. La sua scomparsa, che avvenne in realtà senza grandi proteste e per un processo che in pochi anni investì di necessarie e nuove funzioni pubbliche le cattedre, già avendone alterato allora il primitivo carattere, rappresentò il compimento e la maturazione di esigenze unitarie che mano a mano si affermarono in una pubblicizzazione di molte funzioni nello Stato: la bonifica, la colonizzazione, la politica degli ammassi, l'istituzione degli enti economici. Restano delle cattedre come più valide, indiscutibilmente, le azioni messe in atto nel campo della divulgazione tecnica e i metodi di approccio ai problemi locali.

Resta comunque e dovunque l'esigenza che quella unicità della specializzazione didattica e divulgativa vadano riprese e che si ricostituiscano, con metodi ed attrezzature ed obiettivi moderni, gli organi preposti alla

guida tecnica ed operativa dell'agricoltura. Gli Ispettorati hanno seguito, per quanto hanno potuto, questa attività divulgativa ed hanno in fondo ricalcato vecchi schemi della divulgazione e dell'approccio, provvedendovi al margine delle proprie attività istituzionali e dei compiti operativi volti a ben altre finalità di impegno dello Stato nelle trasformazioni agricole e nelle evoluzioni del mondo rurale.

Infine, gli enti di riforma agraria hanno attuato, come dicevo, contratti che legavano nei primi tempi l'assegnatario ad una vera e propria guida tecnica delle nuove unità fondiariae, raggiungendo risultati di grande significato e del più grande valore economico proprio per questa immediatezza tra promozione e disponibilità di mezzi. Quando son venuti meno i legami contrattuali, gli enti di sviluppo hanno continuato attraverso una azione indiretta quella funzione di guida nel settore tecnico, ma non l'hanno potuta esplicare con altrettanta forza ed efficacia anche per una drastica riduzione dei finanziamenti. C'è da auspicare che con la riforma regionale, l'istituto degli enti di sviluppo possa prendere vigore e possa assumere quelle funzioni di guida, di regolazione, di armonizzazione che sono così fortemente sentite ed invocate dal mondo agricolo. Questa breve disamina sui precedenti ci indica come alcune condizioni restano vitali e veritiere per qualsiasi azione del genere che debba esplicarsi. Si può dire che siano questi gli elementi che hanno sempre caratterizzato l'opera dell'assistenza tecnica, quali, innanzitutto, una stretta radicazione nell'ambiente agricolo ed una viva partecipazione di questo.

Finché l'assistente tecnico non è elemento costituente la comunità agricola egli, infatti, non può agire, non può far partecipare, non può far maturare quegli atteggiamenti, quelle volontà, quelle decisioni che sono alla base di una consapevole azione comune. La seconda caratteristica, la ricordavo poco prima, è una solida preparazione degli uomini che va fatta dal punto di vista metodologico, e che va perfezionata sul posto dal punto di vista tecnico. E' illusione pensare che ci si possa presentare nel mondo agricolo così differenziato, così articolato, con una preparazione precostituita per quel particolare ambiente. Questa va, infatti, acquisita con uno studio specifico. Da ciò un'altra esigenza: una lunga permanenza dell'assistente tecnico nell'ambiente in cui lavora in modo da poter sviluppare una promozione concreta di iniziative che si appoggi a strumenti operativi ed a mezzi finanziari. Il paracadutista, colui che passa, non è certo un elemento adatto a formare una comunità di volontà; è solo un episodio e non ha nessun valore nel sistema. Se non ci sono obiettivi, piani

d'azione, una strumentazione operativa che consenta progressivamente di raggiungere quegli obiettivi, l'assistenza tecnica rimane cosa astratta. Può essere utile come divulgazione, ma non è certamente adatta ad incidere ed a trasformare l'ambiente umano e le economie.

Infine un necessario collegamento, continuo e refluyente reciprocamente, con la ricerca applicata. Cioè una percezione dei risultati del progresso tecnico ed un aggiornamento sistematico ed, in senso inverso, una informazione agli istituti di ricerca, una rappresentazione di problematiche concrete in cui possa cimentarsi la sperimentazione agraria, ed anche l'attività di ricerca pura.

Questa connessione con gli istituti di ricerca e con i centri universitari è uno degli atteggiamenti più peculiari anche dell'azione che si è instaurata. E ciò anche indipendentemente da alcuni programmi autonomi di sperimentazione che si sono dovuti sviluppare come attività straordinaria nel Mezzogiorno e che hanno riguardato, di fronte alla grossa entità del programma irriguo, i problemi tecnici della irrigazione, e, di fronte all'avvenire delle produzioni, hanno centrato la loro attenzione soprattutto sulla varietà e sulla adattabilità delle cultivars per la trasformazione industriale, nel campo orticolo e nel campo frutticolo. Indipendentemente, infatti, da questi due programmi particolari, che vengono condotti autonomamente dalla Cassa del Mezzogiorno, e collegialmente con l'ausilio di oltre dieci istituti di sperimentazione strettamente collegati, la rete di assistenza tecnica si è sforzata di mantenersi in contatto con gli Istituti del Ministero dell'Agricoltura, con le Facoltà di scienze agrarie e con le altre Facoltà tecnologiche per percepire e rappresentare, a sua volta, singoli problemi.

Questa tendenza deve essere notevolmente sviluppata; deve essere, vorrei dire, istituzionalizzata, cioè deve diventare sistema operativo.

L'altro aspetto fondamentale è l'applicazione razionale dei principi di gestione aziendale, che proprio perché l'assistenza tecnica è destinata a fasi di trasformazione, devono essere severamente applicati. Ciò richiede una solida formazione economica, che abbracci la problematica dell'esercizio aziendale e quella della rappresentazione contabile, ed implica una capacità di valutazione razionale dei fatti economici generali.

Su tali basi la varietà delle situazioni, e la casistica ampia che sono sotto osservazione dell'assistente tecnico, devono essere materia di indagine sistematica.

L'attività, sotto questo profilo, è quindi tutta nuova, avendo abban-

donato, da un lato, l'esclusivismo della divulgazione tecnologica, destinata a collettività che sono tra loro stesse e in loro stesse differenziate, ed avendo attenuato, dall'altra, una diretta guida della trasformazione fondiaria, peculiare di una certa fase della nostra recente azione agricola e precisamente della riforma agraria.

L'assistenza tecnica ha centrato, invece, sui problemi della gestione il proprio indirizzo operativo. La gestione è certo analisi economica e, quindi, analisi degli ordinamenti, delle prestazioni di lavoro, dei rendimenti e dei costi, ed è, assieme, scelta e miglioramento delle tecnologie. Ecco quindi riconfermato questo duplice aspetto, economico e tecnologico, che richiede una non facile attitudine, ed una preparazione formativa e graduale dell'assistente tecnico.

Muovendosi su questi obiettivi della gestione aziendale, occorre operare realisticamente nella nostra situazione di dispersione fondiaria; occorre quindi tener conto delle possibilità delle integrazioni orizzontali, guardare alle incidenze dei fatti esterni al mondo agricolo, considerare in questo contesto gli andamenti economici aziendali. Molte risoluzioni infatti, non sono all'interno dell'azienda agraria, ma sono all'esterno di essa: nelle forme di congiunzione di impresa, di associazioni di servizi, di governo autonomo delle produzioni, di validità negoziale nella trasformazione della produzione. Ecco quindi che si profilano campi di azione correlati fra di loro, che sono: l'associazionismo fondiario, dalle forme più elementari a quelle più integrate, cioè dalla congiunzione propria dei servizi gestionali dell'azienda, fino alla istituzione di ordinamenti uniformi di aziende che aboliscono i loro confini e si associano per produzioni e per ordinamenti comuni. Alcune attività integrative possono essere anche extra aziendali; una serie di sperimentazioni condotte in questi ultimi anni nel campo delle serre, degli allevamenti avicoli e suinicoli e in attività minori ci dice come questa azione associata possa sussistere indipendentemente dalla sede aziendale.

Altro campo di azione è l'apprestamento dei servizi comuni e l'approvvigionamento di materie prime, col carattere della semplicità dei rapporti e della congenialità alle forme associative da cui derivano queste prestazioni.

Strumento della gestione è, infine, la pianificazione della trasformazione fondiaria aziendale ed interaziendale. Tutta l'assistenza alle modifiche strutturali dell'agricoltura non è — inoltre — un fatto statico, cioè non si conclude con la evoluzione, o l'ammodernamento fisico dell'azienda,

va oltre a questa fase, per le esigenze diversissime che si pongono nella gestione delle aziende trasformate.

Sullo sfondo di queste azioni si profila, come una meta ancora irraggiungibile nel nostro sistema, un'assistenza collegata all'esercizio del credito agrario, che dovrebbe essere veramente lo strumento determinante, duttile e capillare di ogni azione di evoluzione e di miglioramento dell'agricoltura. Siamo ancora molto lontani da questo; alcuni piccoli tentativi portati su sede locale non sono certamente significativi, ma sono tuttavia indicativi. Auspichiamo vivamente che, in una trasformazione del sistema del credito, l'assistenza tecnica possa avere il suo ruolo e possa giocare come indicazione e come garante delle operazioni, e soprattutto come strumento di efficacia operativa e di risultati positivi, che fino adesso — almeno dal punto di vista del giudizio dei risultati globali e nei confronti soprattutto della massa maggiore dei piccoli agricoltori — sono assolutamente modesti.

E' evidente come ogni azione di sviluppo ed anche di assetto agricolo, non possa altro che nascere da una convinta partecipazione alla formazione delle decisioni da parte degli stessi interessati, da un metodo, quindi, che faccia degli stessi destinatari i protagonisti di queste azioni. Ecco come occorre che i programmi ed i loro conseguenti sviluppi abbiano origine all'interno delle comunità, come consapevole scelta, come esperienza da compiere, e come verifica di queste esperienze, attraverso un dibattito serio che sistematicamente valuti le conoscenze e le maturazioni conseguite. Non vi può essere cioè una decisione esterna che sarebbe sterile, e comunque isolata, e che conseguirebbe, quindi, risultati ridotti; vi deve essere, invece, un movimento di gruppo, all'interno del quale si formano le volontà ed i propositi, e si esplicano, incoraggiate e guidate operativamente e tecnicamente, le azioni. Questo è stato il procedimento che mano a mano in questi ultimi dieci anni si è venuto formando e si è rivelato come unico valido.

La Cassa avvertì, a metà dello svolgimento del suo programma agricolo, circa negli anni '57-'58, la necessità di condurre a fianco ad una azione infrastrutturale, una azione di partecipazione e di richiamo degli interessi agricoli, e sorsero sperimentalmente in quell'epoca i primi Centri di assistenza tecnica. Successivamente essi si diffusero come azione legata, in particolare, agli impegni della trasformazione agricola, ed allo estendimento della pratica irrigua. Ebbero, perciò, una specializzazione in alcuni distretti in cui si doveva collegare il grosso impegno delle opere pubbliche con una più sollecita rispondenza degli investimenti privati. Imme-

diatamente queste iniziative furono recepite come mezzi di ausilio degli enti impegnati nella bonifica e nella trasformazione, per tutte le loro funzioni di approccio ai problemi di vitalizzazione delle economie locali e di partecipazione degli agricoltori. Dal '62 in poi queste forme di assistenza assunsero una loro struttura definita e si estesero alle zone di maggiore impegno della trasformazione irrigua. Nel '66, quando l'Organismo straordinario fu chiamato anche ad una politica particolare per le zone interne più povere, alcuni Centri si specializzarono per un contenuto sociale del loro operato e per una accentuazione delle iniziative associate, vuoi in materia di infrastrutture, vuoi in materia di ordinamenti fondiari.

Oggi siamo ad un totale, mi corregga Cesarini, di 216 Centri di assistenza che operano selettivamente su circa 900 mila ettari, dei 3 milioni circa di ettari che sono affidati all'azione straordinaria nel Mezzogiorno. Operano quindi prevalentemente nelle zone di maggiore impegno irriguo dove l'irrigazione, e la trasformazione conseguente, sono già un fatto attuale o vicino, ed operano, alcuni, nelle zone interne, le così dette aree depresse. Alcuni Centri sono infine, specializzati nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli, particolarmente ortofrutticola ed agrumaria.

Essi costituiscono, oggi, una forza organizzata e sufficientemente informata e preparata; è ovvio che gradi diversi di efficienza e di concretezza di risultati, corrispondono alle azioni svolte, condizionate soprattutto dal fattore tempo; questo è elemento fondamentale, come dicevo poco fa, per la penetrazione e nell'ambiente non certo facile al quale ci si rivolge e per il conseguimento dei risultati. Altra determinante di essi è l'appoggio operativo che gli enti a cui l'assistenza tecnica è affidata mettono a disposizione in modi ed entità diversi. Vorrei a questo punto sottolineare, con riferimento a quanto detto sulla promozione di azioni di gruppo e sulla promozione di azioni economiche, che l'assistenza tecnica non può essere un'azione isolata, ma deve essere un'azione collegata evidentemente a obiettivi di trasformazione e di miglioramento, che solo gli enti impegnati a tale titolo possono assumere e garantire.

Nell'inventario delle azioni esplicate, la prima menzione va a quelle rivolte all'associazionismo fondiario; come ricordavo poco prima, vi è un ventaglio vario di forme di collegamento delle imprese che è oggi in sperimentazione. Sono, credo, circa già una ventina le aziende di coltivatori diretti associati ed altre sono vicine a formarsi, costituendo, così, penso, il primo esperimento nell'Italia meridionale di aziende sociali; di

aziende cioè che hanno abolito i loro confini ed hanno istituito ordinamenti e produzioni uniformi, apportando la terra contro un corrispettivo annuale, ed il lavoro dei conduttori contro un compenso rapportato alla entità ed alla intensità delle prestazioni; dividendosi, poi, se vi sono alla fine degli esercizi, gli utili. Sono forme evidentemente, lo voglio dire subito, molto sostenute finanziariamente perché iniziali, sulle quali non è possibile ancora dire una parola definitiva, che verrà tra qualche anno, quando si consolideranno le volontà associative che sono alla base di queste coraggiose intraprese. Sono, comunque, forme del più grande interesse sperimentale, perché se si affermano sono certo un elemento di sorpasso rapido all'atomismo delle conduzioni e sono una premessa solida a quelle azioni di ricomposizione fondiaria che, per investire diritti di proprietà, hanno tempi lunghi di sviluppo e comportano certamente difficoltà maggiori.

In seconda schiera, tra i risultati che si vanno conseguendo, ricorderei quelli relativi all'associazionismo della produzione, soprattutto nelle forme cooperative, per i settori tradizionali del vino, dell'olio e del latte, e per il settore più difficile e nuovo, rispetto ai primi, degli ortofrutticoli sul quale ultimo è fondata buona parte dell'avvenire dei comprensori irrigui. A valle del governo della produzione, stanno le esperienze di commercializzazione degli ortofrutticoli, anche esse non certo facili, poiché si è di fronte all'isteresi di un mercato che non ha interesse ad espandersi, ma ad esaltare i valori del prodotto già commerciato; vi è, quindi, una ricerca di nuovi canali, di nuove possibilità, di nuovi modi di presentazione del prodotto.

Tutto ciò è strumentale rispetto all'azione di base e capillare che, confermo, è quella rivolta alla razionalizzazione delle gestioni aziendali attraverso un apporto di tecnologie, un'analisi economica, una razionalizzazione dell'esercizio delle operazioni colturali.

L'azione esplicita — ed è per me motivo di orgoglio nel poterlo affermare — si è portata innanzi in stretta cooperazione con gli Organismi ordinari dello Stato. Vi è stata una verifica di programmi periodici, generalmente annuali, programmi che sono fatti propri dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e sono presentati per il finanziamento col loro esplicito consenso. Gli Ispettorati sono poi i controllori delle attività periferiche, evidentemente nella misura in cui ciascun organismo, oltre i suoi compiti istituzionali può dedicare tempo ed attenzione a queste ini-

ziative. Altro collegamento che ho ricordato è quello con le istituzioni della ricerca applicata.

Gli indirizzi operativi sono stati ottenuti da una pianificazione degli « orientamenti » che ogni centro di assistenza ha redatto come conoscenza e documentazione dell'ambiente in cui doveva operare e come prospettiva di azioni immediate ed a breve termine. Questi piani sono stati recepiti in quelli di valorizzazione comprensoriale, che costituiscono gli indirizzi di azione pubblica nei comprensori irrigui.

Così delineati obiettivi, metodi e contenuto delle azioni condotte, occorre dire che un sistema operativo di tal genere non può rimanere estraneo ad una rinnovazione istituzionale, sollecitata dalla creazione delle Regioni autonome nel cui ambito e nelle cui competenze l'assistenza tecnica pienamente rientra. E' evidente che essa può divenire strumento primario ed immediato, di penetrazione democratica e di partecipazione comunitaria, che sono le fondamentali premesse della svolta di politica agraria che attendiamo. Indubbiamente il sistema che si presenta è parziale; esso abbraccia, come dicevo, 900 mila ettari sui 5-6 milioni validi della superficie agricola del Mezzogiorno. Ma esso costituisce un'indicazione quanto mai utile, ed offre un nucleo operativo di impiego immediato, capace di promuovere altre diffusioni e di formare altri elementi atti rapidamente all'azione.

Inoltre è una rete di immediata manovrabilità, poiché appoggiata ad organismi locali che sono anch'essi controllati direttamente dalla Regione, come gli Enti di sviluppo, gli Enti speciali di bonifica, i Consorzi. Sul come la Regione dovrà servirsi di questo strumento e su come vorrà istituzionalizzarlo, ed uniformarne la sua struttura e l'organizzazione funzionale, si dovrà discutere nell'ambito più ristretto ed in sede più decisionale, anche perché possono esserci da Regione a Regione differenze che provengono soprattutto dalla validità o meno degli Enti operativi e dalla esistenza di strumenti di cui questa rete può avvantaggiarsi. E' un discorso quindi che va sostanzialmente portato avanti, anche per dare sicurezza di prospettiva ad organismi funzionanti. Del resto era stato avvertito — mi rifaccio sempre a quel convegno del '62 — sin da allora che l'assistenza appoggiata ad un Organismo straordinario poteva essere solo temporanea. Si dice allora che la particolarità dei compiti in questa fase non poteva far prescindere da una considerazione di temporaneità di un tale tipo di azione, e della necessità di ricondurla, successivamente, in un alveo di continuità, rappresentato dalle normali strutture pubbliche.

Credo che questo momento sia sostanzialmente venuto oggi. Quello che importa, ed è la conclusione di questo nostro incontro, è che il problema venga chiaramente rappresentato e si raccolga l'inventario delle attività e dei propositi ed, assieme, la validità di una formula operativa certo originale nel nostro Mezzogiorno. Formula che, modernamente concepita, sembra atta a quel rinnovamento della ancora grossa branca della nostra attività economica, alle cui migliori sorti tutti pensosamente auspichiamo.

Il più grande problema in cui si è venuto a trovare è la mancanza di un piano di sviluppo che si sia fatto agricoltura e zona di poli produttivi, soprattutto nell'industria che nell'industria.

Il più grande problema di sviluppo economico di questa zona, che non è solo la crisi stessa ma anche di classe sociale e culturale dei grandi gruppi.

Il grande problema è quello di creare un'industria che sia capace di dare un contributo concreto all'economia della zona agricoltura meridionale.

Una grande opportunità del più recente sviluppo che ha permesso lo sviluppo agricolo nel periodo precedente, come la parte più di tale periodo, soprattutto in una zona produttiva, anche se non è in una economia ancora chiusa. Si può dire che in questa zona, con il tipo di sviluppo industriale, industriale, mentre quella economia rappresenta di produzione in una agricoltura che non ha fatto che in una parte, mentre nella agricoltura e nei settori agricoli e anche, soprattutto, alla produzione industriale, anche se non ha permesso un contributo concreto all'economia, mentre di produzione, mentre di sviluppo economico e economico, si è venuto a trovare nel momento di crisi, di crisi, di crisi, mentre di produzione, mentre di sviluppo economico e economico, si è venuto a trovare nel momento di crisi, di crisi, di crisi.

Questo è il più grande problema che si è venuto a trovare, mentre di produzione, mentre di sviluppo economico e economico, si è venuto a trovare nel momento di crisi, di crisi, di crisi.

L'Industria nel Mezzogiorno, 1950, di G. De Michelis.

Crede che questo rapporto sia sostanzialmente corretto. Quello che importa ed è la conclusione di questo nostro lavoro. E che di più bisogna voglia chiaramente esprimere e si richiede l'invenzione dalle attività e dei propositi, la validità di una formula operativa, detto originale nel nostro Mezzogiorno. Formula che, modestamente concepita, sembra aver quel riferimento della ancora grossa piazza della nostra attività economica, alle cui migliaia di attività pensare, sempre in

questo momento in cui si sta pensando. —

Il problema è molto complesso e delicato. È un problema che si sta pensando in questi giorni, in questi giorni, in questi giorni. —

Il problema è molto complesso e delicato. È un problema che si sta pensando in questi giorni, in questi giorni, in questi giorni. —

Inoltre, è una rete di iniziative manovrate, o meglio, spogliate ad organismi locali che sono anch'essi controllati direttamente dalla Regione, come gli Enti di sviluppo, gli Enti speciali di lavoro, i Consorzi. Siccome la Regione dovrà arrivare a questo momento, e siccome vorrà stabilire, nel momento le sue strutture e l'organizzazione funzionale, si dovrà cercare, all'interno, più che di un modo più decisionale, anche perché possono esserci, da Regione a Regione differenze che provengono soprattutto dalla varietà o meno degli Enti operativi e dalla esistenza di strumenti di cui questa rete può avvantaggiarsi. È un discorso quindi che va sostanzialmente portato avanti, anche per dare sicurezza di prospettiva ad organismi funzionanti. Del resto era stato avvertito — mi rifaccio sempre a quel convegno del '62 — sin da allora che l'assistenza appoggiata ad un Organismo straordinario poteva essere solo temporanea. Si dice allora che la particolarità dei compiti in questa fase non poteva far prescindere da una considerazione di continuità di un tale tipo di attività, e della necessità di ricondurre, successivamente, in un alveo di continuità, l'appoggio delle attività straordinarie.

GIULIANO CESARINI

LA FUNZIONE DELL'ASSISTENZA TECNICA NELLA EVOLUZIONE DEL MONDO AGRICOLO (1)

E' più facile trasformare un contadino in un buon operaio dell'industria che in un buon agricoltore e costa di più rendere produttiva un'unità nell'agricoltura che nell'industria.

Se mi fossi permesso di effettuare considerazioni di questo genere solo alcuni anni fa avrei trovato un'eco di dissensi convinti e suffragati da pratici esempi.

Il perché delle ragioni di queste radicali modifiche può comprendersi solo con un rapido sguardo panoramico alla più recente storia evolutiva della nostra agricoltura meridionale.

Una visione retrospettiva dei più recenti avvenimenti che hanno condizionato lo sviluppo agricolo nel passato quindicennio trova la prima metà di tale periodo caratterizzata da una elevata pressione sociale sulla terra in una economia ancora chiusa. Si può dire che modello ideale era il tipo di insediamento tradizionale, intensivo, campano, quale massima espressione di produttività in una agricoltura con molte braccia. Non vi era alcuna frattura nelle tecnologie e nei sistemi economici e sociali rispetto alla precedente evoluzione storica, della quale rappresentavano una continuità tradizionale nell'ambito, viceversa, di programmi organici di sviluppo innovatori e straordinari. Si era ancora nel periodo dell'imponibile di mano d'opera nel settore privato e nella fase di rivoluzione delle infrastrutture in quello pubblico.

Intorno alla metà del quindicennio l'iniziativa privata, anche sulla base degli effetti riflessi della iniziativa pubblica, cominciò a far sentire la sua presenza e la curva delle provvidenze erogate ascese rapidamente. In una piattaforma diffusa, si manifestò una spontanea attività da parte

(1) Estratto dal numero di Maggio-Giugno 1967 de LA BONIFICA.

degli agricoltori in una rivoluzione agraria che iniziò all'insegna della tradizione. Questa, gradualmente, lentamente, con il diminuire della pressione sociale per ragioni esterne ed il profilarsi di mercati sempre più ampi, si avviò sulla difficile strada della conversione in un clima nel quale il significato della parola competizione veniva sempre più compreso. Dal legislatore al tecnico, sino ad arrivare lentamente, prima tra le aziende più dotate ed organizzate, e quindi tra le piccole comunità, nelle zone ove tale parola poteva avere un reale significato, il mutare delle condizioni apparve nella sua realtà. Contemporaneamente si ebbe a delineare un processo regressivo delle zone un tempo considerate tradizionalmente le più progredite, ed il problema della riconversione delle strutture si andò ad accumulare ai tanti altri da risolvere. Questi fenomeni ebbero a creare un ambiente ricettivo al progressivo affermarsi di nuove tecnologie sia nel settore della edilizia standardizzata che in quello della meccanizzazione dei grossi mezzi operatori per i movimenti dei terreni, dei nuovi sistemi di allevamento — in concomitanza con varietà orticole e frutticole più moderne e produttive — secondo soluzioni e mezzi tutti volti alla massimazione della capacità produttiva del lavoro umano.

In sintesi si è manifestata una generale evoluzione strutturale e tecnologica che oggi va man mano interessando tutti i settori della produzione agricola, agendo direttamente anche sulla organizzazione familiare contadina.

La struttura sociale, infatti, ne ha profondamente risentito. Le tradizionali vie di comunicazione tra le popolazioni contadine basate sul rapporto orale, limitate allo scambio di idee nelle piazze ed intorno alle fontane, con il diffondersi dei moderni mezzi audiovisivi, della radio e soprattutto della televisione, della stampa e delle più rapide comunicazioni in ogni senso, ha rallentato e tende a ridurre i legami che univano ed uniscono le comunità rurali. Tali legami, conseguenti ad una vagliata tradizione e ad esigenze di comune sostegno e difesa nei più elementari aspetti della vita contadina, hanno rappresentato una delle caratteristiche più definite di questo tipo di società nella quale la famiglia apparteneva alla comunità. Ed è per tali ragioni che il pensiero « della gente » rappresentava e rappresenta un fattore condizionante della vita stessa dei singoli individui. Sia in senso positivo, che nelle più estreme manifestazioni negative, ai cui risultati indotti era

inevitabile il soggiacere. Tali fenomeni accolti quali ineluttabile manifestazione esterna, ma di ordine superficiale, per così dire epidermico, non sono più rispondenti alle nuove forme di vita sociale così come si vengono delineando.

La situazione, infatti, anche in questo caso si va capovolgendo, i legami si riducono e la libera coscienza dell'individuo si va affermando, con poteri di scelta e di autodeterminazione in un libero gioco di idee.

Il contatto continuo con i propri simili per l'esigenza di informazione non è più indispensabile in quanto altri mezzi possono fornire elementi e dati di giudizio più ampi ed aggiornati. Lo stesso rapporto di dipendenza nell'ambito della comunità, per i problemi fondamentali dell'esistenza, tende a ridursi ed a trasformarsi. Si configura cioè un più sostanziale rapporto di interesse per i comuni problemi tecnici ed economici, spostandosi dalla famiglia all'impresa. La vita della famiglia è volta spontaneamente ad un più dignitoso isolamento, nel quadro di uno stato ordinato subentrato alla più rudimentale ed elementare comunità nella difesa e protezione sociale. E' il cosiddetto fenomeno della mobilità delle menti e degli individui che impronta questa fase evolutiva dalle radici più intime, nella quale il ruolo stesso della donna si presenta sotto un profilo nuovo e con compiti di maggiore impegno.

Da qui l'esigenza di inserire la famiglia contadina in un nuovo tipo di comunità, in aderenza alle nuove forme di vita sociale richieste. Da qui l'esigenza, ed è bene dirlo subito, di sostenere ed avviare ogni forma di iniziativa associata che nel favorire il libero gioco democratico di uomini liberi nei comuni interessi tecnici ed economici, affianchi e faciliti il moto evolutivo.

Lasciare tali fenomeni a sé stessi, come manifestazione spontanea, non compresa e seguita, potrebbe, così come sta accadendo, causare fratture profonde nella comunità in transizione e tra le diverse generazioni a disforme livello ricettivo.

Tutto ciò non si è verificato nell'arco di un secolo, come in alcuni paesi europei nel 1800, parallelamente alla rivoluzione industriale, né in diverse decine di anni, con gradualità assestamenti, come negli stati del Nord America, ma in un solo quindicennio, nel giro di tre lustri, nei quali le stesse impostazioni di uno schema irriguo o di risanamento idraulico o di rete viaria, hanno visto mutare i presupposti ed i parametri tecnici anche nel corso delle fasi esecutive.

Parallelamente all'adeguarsi di alcuni strumenti legislativi non si è

verificato un analogo fenomeno da parte del mondo rurale, quasi sempre impreparato per assimilare nel giusto valore i complessi fenomeni in atto. E' sorto anzi un certo disorientamento per il sostanziale capovolgimento delle prospettive di lavoro, di mercato e, di riflesso, della organizzazione aziendale e delle tecnologie produttive. Fenomeni comportanti tutti una qualificazione umana delle famiglie contadine. Adeguamento che, pur con strumenti validi, si è ugualmente manifestato con una certa difficoltà nella stessa struttura burocratica e creditizia.

La politica della incentivazione, inoltre, con il graduale aumento delle provvidenze a seconda del tipo di opere ha dimostrato di non essere stata sufficiente a sollecitare da sola un radicale rinnovamento delle strutture secondo le direttive e gli obiettivi posti dalla pubblica responsabilità. In taluni casi, infatti, va aggiunto che la elevata incentivazione, a sé stante, è stata a volte un elemento di consolidamento delle strutture tradizionali. Questo ha comportato parallelamente, per la limitata preparazione tecnico-agronomica dell'elemento progettista, delle sostanziali sfasature, dirette principalmente alle categorie di opere tradizionali, più facilmente proponibili e realizzabili, anziché verso il vero e proprio miglioramento agronomico della struttura produttiva. Gli stessi premi aggiuntivi, previsti per accelerare determinati adempimenti, quali ad esempio la sistemazione dei terreni e dei laghi collinari, non hanno a volte risposto alle aspettative.

Con ciò naturalmente non si desidera generalizzare delle situazioni qua e là verificatesi, ma è certo che gli organi istruttori hanno dovuto sovente ricorrere a notevoli sforzi tecnici e di controllo per poter mantenere nell'ambito delle direttive le iniziative, e che, se una deduzione pratica se ne può trarre, è quella che « non è tanto la misura dell'incentivo a fondo perduto che sollecito l'aspetto produttivo di determinati interventi nel settore privato, quanto lo stadio di maturità dell'ambiente agricolo sensibilizzato alle vere esigenze della trasformazione agronomica e strutturale delle proprie aziende ». Va, inoltre, aggiunto che laddove la incentivazione supera determinati limiti può, anziché favorire una evoluzione anche nell'ambito delle strutture tradizionali, creare una vera e propria involuzione tecnica, con riflessi nella stessa etica economica che dovrebbe regolare gli interventi.

Se si allarga poi la visione al rapporto diretto tra sviluppo della produttività aziendale ed utilizzazione dei complessi pubblici connessi,

ci si rende conto come una ordinata evoluzione moderna e razionale degli uomini e delle cose sia alla base della loro valorizzazione.

La rivoluzione delle strutture agricole è, comunque, in atto e ad essa si è andata affiancando la rivoluzione industriale e già si stanno profilando, nelle loro linee più semplici, le prime manifestazioni della rivoluzione umana.

Sono tappe evolutive che hanno una teorica cronologicità, le quali in pratica per larghe fasce si affiancano e si sovrappongono.

Ma, se una valutazione è possibile fare, quanto tempo è stato richiesto perché la percezione di questi grandi movimenti in atto pervenisse coscientemente sino agli individui, fine ultimo di tutti gli interventi, e, per restare nel settore agricolo, sino ai casolari sparsi nelle campagne?

La stessa formazione degli agricoltori, nella maggioranza piccoli proprietari, era, inoltre, adeguata per una pronta percezione del variare dei fattori e per una chiara comprensione della loro importanza? Erano essi in grado di valutare e conoscere il diverso avvenire che la comunità preparava per le loro famiglie, al di là delle provvidenze spicciole offerte qua e là con l'ausilio del locale progettista?

Quanto è stato ed è il tempo richiesto da un allineamento e diffusione delle possibilità tecnologiche offerte dalla ricerca e dalla pratica alle nuove esigenze, sia tecniche in termini di sistemazioni, sesti, varietà, sistemi colturali, ecc., sia sociologiche, in termini di organizzazione familiare nell'ambito della comunità, ecc.?

Quanti, in termini di tempo, ed indirettamente di denaro, possono essere considerati gli sfridi conseguenti? In termini di tempo con riferimento alla ritardata utilizzazione di grandi infrastrutture e di mezzi produttivi posti a disposizione degli agricoltori, con riferimento ai nuovi territori irrigui; in termini finanziari, quale logico corollario di questo ritardo e quale specifico riferimento nel perseverare con schemi aziendali ed impostazioni tradizionali non più rispondenti alle mutate condizioni generali?

E se a quanto sopra si aggiunge l'acuirsi dei problemi tecnico ed umano nelle nuove zone di bonifica di recente irrigazione, ove dal pascolo e dal grano è giocoforza fare un salto verso gli indirizzi intensivi, secondo i dettami della più moderna tecnologia, quali contemporanea causa ed effetto, a quale somma totale di tempo si perverebbe?

La sintetica panoramica, la cui drammaticità emerge per naturale evidenza, e non per preordinata intenzione, può essere completata con la considerazione che essendo il Mezzogiorno unica parte di un contesto di regioni e paesi altamente sviluppati, può, come è avvenuto, subirne gli effetti incontrollati, i quali, da un benefico alleggerimento, possono passare ad un dannoso depauperamento di uomini e di tradizioni frustrando gli sforzi del paese.

La complessità di questi fattori che causano una faticosa isteresi, ha diretti riflessi sulla produttività in senso generale e sulla efficienza stessa della struttura socio-economica del paese, e, ciò che è più grave, incide sulla rapida estrinsecazione delle possibilità potenziali accumulate dal complesso degli interventi pubblici ai quali, nei casi limite, agli oneri della non utilizzazione si aggiungono quelli della manutenzione e delle spese fisse. Oneri che cumulati congiuntamente assumono l'andamento di una progressione geometrica.

L'evoluzione della fase produttiva in una zona di nuova irrigazione ha in senso positivo lo stesso tipo di progressione, per cui tanto minore è il tempo tra l'entrata in funzione di un'opera e la sua piena utilizzazione, tanto più rapido è il superamento della fase passiva per pervenire ad un saldo attivo.

E' facile discutere con il senno di poi, ed ancora più facile esprimere giudizi a posteriori, ma non si può fare a meno di considerare i benefici economici e sociali derivanti da una pronta e capillare acquisizione da parte degli agricoltori di direttive aderenti al mutare delle condizioni interne ed esterne. Capillare acquisizione che per effettiva reciprocità può essere di prezioso orientamento per gli organi responsabili proprio nella formulazione di tali direttive.

Una risposta definitiva, per il passato, tenuto conto di tutte le componenti formative, non può ovviamente essere pronunciata, né sarebbe logico richiederla, ma è certo che un dubbio prende corpo, e che sotto questo profilo la stessa vasta problematica richiede una considerazione diversa ed una visione prospettica mutata.

Nasce cioè la esigenza di una impostazione concettualmente capovolta. Allo schema autoritario preconstituito, nel quale, per usare un paradosso espressivo, l'agricoltore rappresenta una pedina secondaria a servizio dell'opera pubblica quale complemento all'azione di bonifica idraulica e sanitaria, si sostituisce un nuovo schema. L'agricoltore assume

cioè la figura del protagonista, alle cui esigenze ed effettive possibilità potenziali, nel più vasto quadro della politica di intervento, vengono adeguate e graduate le azioni.

E' questa una meta sicuramente non facile, alla quale è possibile pervenire solamente tramite una capillare, intensa, efficace, moderna, democratica azione di assistenza tecnica. Sia quale azione diretta alle aziende ed agli agricoltori, che quale fattore cementante dei due settori collaterali della istruzione professionale e della ricerca applicata.

Da qui le ragioni per cui la « Cassa » sin dal 1957 ebbe ad avviare i primi centri di assistenza nel Mezzogiorno.

Fino a oggi, in questa zona, il piano nazionale ha fatto profondamente il vuoto e negli anni, l'agricoltore meridionale, quel piccolo produttore, si è dovuto accontentare di fronte a quei colti, superiori alle sue capacità culturali ed alle sue possibilità economiche. Nel precedente articolo (1), si è parlato di questa situazione che, per via delle infrastrutture, è andata gradualmente ampliando le sue dimensioni.

L'agricoltore non deve e non può essere più visto solamente e semplicemente come un uomo produttivo e di consumo, che assume carattere dell'industria manifatturiera e fornisce materiale all'industria trasformatrice, bensì come elemento portante di una vita comunitaria, partecipata in una realtà sociale, con i suoi problemi economici e culturali, in un periodo di transizione difficile e complessa.

Analisi e prodotti di più lavorati di natura sociale sono gli interventi diretti e indiretti meglio e meno migliori, secondo quanto che la migliore organizzazione umana ed economica e la migliore organizzazione sono un fondamentale mezzo per ottenere il progresso sociale e culturale. Una parte da privilegiare è il migliore uomo, uomo agili, che è quel lavoratore capace di un lavoro nel suo campo di lavoro, sviluppo e di ricerca industriale.

Tale fine viene, naturalmente, nel quadro della struttura e forma tecnica passata ed in atto, per il quale occorre un modo di lavorare nuovo ed attuale.

Vista dalla parte del miglioramento, un uomo in grado, con la forza di un lavoro qualificato, economico. Questo, naturalmente, è

(1) *Il lavoro del campo di lavoro*, pag. 10, n. 10, 1957.
M.G. Carlini, *La Cassa per il Mezzogiorno*, vol. 1, editore del Mezzogiorno - La Sme - S. S. Magnifico, 1957, Roma.

La figura del protagonista che qui emerge è quella di un individuo che, pur essendo un attore, è anche un attore. La sua azione è quella di un attore che, pur essendo un attore, è anche un attore. La sua azione è quella di un attore che, pur essendo un attore, è anche un attore.

La complessità di questa situazione è data dal fatto che, pur essendo un attore, è anche un attore. La sua azione è quella di un attore che, pur essendo un attore, è anche un attore. La sua azione è quella di un attore che, pur essendo un attore, è anche un attore.

L'evoluzione della fase produttiva in una zona di nuova irrigazione ha in senso positivo lo stesso tipo di progressione, per cui tanto minore è il tempo tra l'entrata in funzione di un'opera e la sua piena utilizzazione, tanto più rapido è il superamento della fase passiva per pervenire ad un saldo attivo.

È facile discutere con il senno di poi, ed ancora più facile esprimere giudizi a posteriori, ma non si può fare a meno di considerare i benefici economici e sociali derivanti da una pronta e capillare acquisizione da parte degli agricoltori di direttive aderenti al mercato delle condizioni interne ed esterne. Capillare acquisizione che per effettiva reciprocità può essere di prezioso orientamento per gli organi responsabili proprio nella formulazione di tali direttive.

Una risposta definitiva, per il passato, tenuta conto di tutte le componenti formative, non può ovviamente essere pronunciata, né sarebbe logico richiederla, ma è certo che un dubbio prende corpo, e che sotto questo profilo la stessa vasta problematica richiede una considerazione diversa ed una visione prospettica mutata.

Nasce cioè la esigenza di una impostazione concettualmente diversa. Allo schema autoritario tradizionale, nel quale, per usare un paradosso espressivo, l'agricoltore rappresenta una pedina secondaria al servizio dell'opera pubblica quale complemento all'azione di bonifica idraulica e sanitaria, si sostituisce un nuovo schema. L'agricoltore diventa

GIULIANO CESARINI

L'ASSISTENZA TECNICA E GLI INVESTIMENTI INTELLETTUALI (1)

Forze di origine ed intensità diverse hanno nel passato quindicennio inciso profondamente nelle strutture e negli animi. L'agricoltore meridionale, quasi sempre piccolo agricoltore, si è dovuto trovare di fronte a gravi scelte, superiori alle sue capacità culturali ed alle sue possibilità economiche. Nel precedente articolo (2), si è trattato di questa rivoluzione che, preso avvio dalle infrastrutture, è andata gradualmente ampliando la sua influenza.

L'agricoltore non deve e non può essere più visto unicamente e principalmente come un mezzo produttivo e di comodo, che consuma materiale dell'industria manifatturiera e fornisce materiale all'industria trasformatrice, bensì come elemento partecipe di una vita comunitaria, protagonista in una società rurale, con i suoi problemi economici e culturali, in un periodo di transizione profonda e concentrata.

Anziché « produrre di più lavorando di meno » sarebbe forse più opportuno dire « lavorare meglio e vivere meglio », tenendo presente che la migliore organizzazione tecnica ed economica e la maggiore produttività sono un fondamentale mezzo per pervenire al *progresso sociale e culturale*. Fine questo da perseguire se si vogliono evitare quegli squilibri e quei fenomeni negativi già sin troppo noti nei paesi di recente sviluppo e di recente industrializzazione.

Tale fine ultimo, considerato nel quadro della complessa e faticosa isteresi passata ed in atto, pone, in piena evidenza un'opera di informazione ed assistenza.

Vista dalla parte del pubblico potere, tale urgenza si presenta sotto forma di un duplice problema settoriale. Quello tecnico-economico e

(1) Estratto dal numero di Marzo-Aprile 1968 de LA BONIFICA.

(2) G. CESARINI, La funzione della assistenza tecnica nella evoluzione del mondo agricolo. « La bonifica » n. 5, 6, Maggio-Giugno 1967, Roma.

quello socio-culturale, ambedue nelle fasi consecutive di transizione ed adeguamento. La prima a breve termine, per raggiungere un determinato livello, la seconda a carattere permanente per mantenerlo. I relativi settori di intervento, di norma strettamente correlati tra loro, possono essere così sintetizzati:

— favorire, affiancare ed accelerare i processi di qualificazione produttiva;

— favorire il processo di transizione del mondo rurale ed il suo adattamento alle esigenze ed al ruolo delle comunità in una agricoltura spiccatamente mercantile;

— correggere, ridurre ed evitare manifestazioni non aderenti alle effettive risorse delle aree interessate od in contrasto con un equilibrato quadro evolutivo; favorire il ricorrente adeguamento tecnico delle strutture produttive;

— favorire rapidi processi di assestamento a seguito di varianti fisiche od economiche esterne, onde mantenere i livelli economici e socio-culturali raggiunti.

Nel primo punto sono comprese tutte le azioni volte al miglioramento produttivo agricolo, ivi compresa l'urgenza di affrontare nuovi indirizzi e tecniche produttive, con problemi acuti proprio dalle esigenze di uno sviluppo accelerato e resi più delicati dalla specializzazione e dallo « ingentilimento » dei mezzi e degli strumenti produttivi. A varietà o razze più precoci e produttive fanno riscontro, infatti, maggiore sensibilità alle fitopatie ed una accentuata delicatezza in genere. Osservazione questa valida ovunque si verifichi un processo di affinamento e perfezionamento tecnologico.

Del secondo fa parte l'impegno verso il mondo rurale, per un suo dignitoso ed armonico inserimento a livelli di vita più accettabili. Adeguamento che è lungi dall'essere limitato a « miglior salario, macchina, frigorifero e televisione » voci che trovano riscontro nelle conquiste del mondo operaio. Nel nostro caso, questo può rappresentare unicamente un primo gradino di tale processo evolutivo. Infatti quando si dice miglioramento delle condizioni di vita si intende soprattutto il passaggio dell'individuo dalla figura di « contadino » a quella di imprenditore. Da uomo e donna di fatica a mente coordinatrice e responsabile di un processo produttivo di cui l'uomo è il soggetto e non l'oggetto. Prima e fondamentale meta questa da conseguire per poter consentire, successivamente, di avviare in concreto il discorso sulla parità dei redditi.

Il terzo punto si riferisce a quei fenomeni che prendono avvio da indirizzi e tendenze tradizionali, condizionati da ragioni e cause venute poi meno, per svilupparsi sconsideratamente fino ad interessare economie di zone intere, a volte in senso fortunatamente positivo, ma sovente, e con sfumature non sempre percepibili, in senso negativo. E ciò di norma per mancanza di adeguata collaborazione di tecnici qualificati e di pronta conoscenza delle linee di azione del pubblico potere. Tipico è, ad esempio, il fenomeno della espansione di determinate colture tradizionali in ambienti non adatti, per male inteso senso di emulazione (vigneti, per giunta ad alberello, in aree irrigue o di prossima irrigazione, agrumeti in terreni argillosi, ecc.). Così dicasi per certi tipi di sistemazioni, solo un tempo giustificate dal basso costo del lavoro e di certi tipi di recinzione in pietrame, o canalizzazioni, ostacolo permanente al progresso aziendale.

Il quarto punto, infine, va collegato alla attuale fortissima sensibilità delle attività produttive ai fatti economici di altri paesi, alla loro dipendenza da decisioni di politica d'ordine internazionale. Decisioni che si riflettono sulle politiche dei prezzi, il cui significato va bene inteso per cogliere le linee più convenienti di conversione produttiva. Per cui in uno stato evoluto, una azione specifica, specializzata, settoriale che consenta non solo la immediata informazione del mondo agricolo inteso nella sua totalità, ma il suo rapido adattamento alle esigenze contingenti, frutto degli eventi sopra accennati, è oggi indispensabile. Non basta, in ordinamenti complessi come quelli di una moderna agricoltura, agire in determinate situazioni solo intervenendo sui prezzi. Nelle specializzazioni produttive sempre più accentuate, nel caso di veloci e mutevoli adeguamenti a nuove realtà, solo una intensa, rapida, qualificata azione di diretta assistenza può sortire effetti positivi, riducendo e contenendo quelli negativi, al fine di mantenere i livelli raggiunti.

Se questi quattro aspetti hanno una validità generale, essi risultano particolarmente acuiti nelle eterogeneità territoriale e settoriale del nostro Mezzogiorno. Ma lasciando tale specifico discorso agli articoli che seguiranno, preme di rilevare come i quattro punti, considerati quale funzione di fondo della assistenza tecnica, *siano tutti volti ad una migliore utilizzazione delle risorse materiali*. Alla ricerca cioè di più convenienti livelli di intensificazione capitalistica connessi a trasformazioni di indirizzi realizzate con il concorso pubblico ma pur sempre a spese dell'agricoltore.

Complementari a tali investimenti in strutture produttive vere e proprie sono gli investimenti intellettuali dal cui grado e dalla cui intensità viene condizionata l'efficacia dei primi.

Si può anzi affermare in linea teorica che le *curve degli investimenti intellettuali e materiali tendano nel tempo ad integrarsi*. Considerazione quest'ultima particolarmente valida nel settore privato.

Tali osservazioni trovano diretta conferma in quanto è stato riferito nello studio sull'investimento intellettuale in agricoltura edito dall'OCSE (3).

Il tasso di accrescimento del prodotto lordo nazionale in un certo periodo — si riferisce nel testo citato — tende a divenire l'indice base per calcolare lo sviluppo economico dei diversi paesi, e come elemento di raffronto tra paesi a differente sistema economico-sociale, a cosiddette economie liberistiche o controllate.

Ma gli economisti danno un non minor valore ai modi di impiego del reddito, in quanto il livello del reddito stesso è funzione della qualità destinata ai consumi e della quantità destinata agli investimenti.

In merito, si rileva come, di norma, per investimenti vengono intesi sempre quelli materiali costituenti incremento del capitale fisso sociale che accresce e rende efficiente la struttura produttiva, mentre si ignora quanto è destinato alla conoscenza ed al sapere.

In effetti, lo sviluppo e l'incremento dei redditi è condizionato anche da altri fattori, dei quali tipico quello dell'educazione e dell'alimentazione, per cui Svernison ebbe ad integrare la formula $R = C + E + IN$, nella quale R è il reddito, C i consumi, IN gli investimenti ed E sta a significare il settore educativo. Settore questo che in parte rappresenta una spesa di consumo per la acquisizione della conoscenza e del comportamento di base, ed in parte un investimento produttivo, per quanto concerne l'addestramento e la preparazione in senso settoriale.

Se si sofferma poi l'attenzione sulla voce investimenti, limitatamente alla parte interessante il settore intellettuale, si rileva come questo, nello sviluppo tecnologico, rappresenti sempre più una quota maggiore e condizionante.

Tale investimento intellettuale è composto da tre fattori: quello della ricerca, quello della educazione e quello dell'assistenza tecnica.

In Europa, cita sempre il libro dell'OCSE, l'investimento materiale

(3) Intellectual Investment in Agriculture for Economic and Social Development, Organisation for Economic Cooperation and Development, Parigi 1962.

è circa il 20% (4) del prodotto lordo e l'investimento intellettuale il 3-5%. Percentuali ambedue che richiamano costantemente l'attenzione degli economisti e dei politici e delle quali la seconda sta diventando sempre più uno dei settori di rilievo per uno sviluppo economico aderente ai programmi ed alle risorse.

Tali considerazioni trovano stimolo e conforto nelle linee programmatiche generali del Paese. Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, prevede, infatti, rispetto al reddito nazionale lordo fatto uguale a 100, una incidenza di investimenti « materiali » del 23% (5), e di investimenti « intellettuali » del 6,5% (6) le più alte in Europa.

In agricoltura l'investimento intellettuale, risulta essere il concorso di diverse componenti e precisamente: la educazione agraria, la assistenza tecnica, le organizzazioni giovanili, i movimenti culturali, ecc. Ed è da questa formula che sempre più dipenderà domani il livello produttivo agricolo.

I fattori che concorrono peraltro alla produzione agricola, e cioè la superficie interessata, il numero delle unità lavorative impiegate, gli investimenti in capitale, possono essere modificati nella forma e nella sostanza, in una composizione la più varia del restante fattore: quello degli investimenti intellettuali. Questi infatti possono ridurre e condizionare le altre voci.

Diversa, inoltre, è la intensità di partecipazione dei vari fattori a seconda del grado di sviluppo generale del Paese e del tipo di agricoltura attuata.

Ad esempio, nelle zone con gli indirizzi produttivi in corso di trasformazione ed intensificazione, come quelle nelle quali si sono verificati i fenomeni accennati in precedenza, la assistenza tecnica agli agricoltori

(4) Tale incidenza degli investimenti sul reddito lordo nazionale dei vari Paesi è stata in effetti minore e rispettivamente risulta per il periodo 1955-'64 del 18% per la Germania, del 17% per la Svezia, del 16% per l'Italia, del 14% per la Francia, del 15% per la Danimarca, del 14% per il Belgio e del 13% per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

(5) Investimenti direttamente produttivi + investimenti sociali in rapporto al reddito nazionale lordo previsto nel quinquennio.

(6) Consumi e impieghi sociali per istruzioni e ricerca scientifica in rapporto al reddito nazionale lordo previsto nel quinquennio.

rientra tra i fattori chiave condizionanti la riuscita del processo di sviluppo.

Sia il programma nazionale (7), che il Piano Verde (8) e la Legge Cassa (9), fanno esplicito riferimento al settore della assistenza tecnica, la cui azione integrata è disposta dal Piano di coordinamento degli interventi pubblici del Mezzogiorno. In tale documento sono evidenziati gli obiettivi propri di interventi in zone in rapida evoluzione, significando che « sul piano operativo locale, l'articolazione e specifica azione promozionale, incentivale e di controllo deve appoggiarsi ad una capillare rete di assistenza tecnica ». Gli obiettivi sottolineati sono i seguenti:

— larga informazione sul programma delle opere, sui tempi di attuazione, sugli aspetti finanziari ed economici degli impegni pubblici e privati, sulle facoltà delle speciali agevolazioni, onde consentire la consapevole partecipazione degli agricoltori ai traguardi da raggiungere;

— divulgazione tecnica e dimostrazione nelle forme e nella metodologia più idonee;

— promozione collettiva di organizzazione di servizi e di raccolta, lavorazione e commercializzazione dei prodotti;

— incremento del credito di esercizio.

Ma il nuovo orientamento emerge soprattutto dal rapporto tra gli investimenti intellettuali e quelli materiali nel settore agricoltura.

Fatta cento, infatti, la somma degli interventi nel settore agricoltura effettuati nel primo quindicennio « Cassa » e di quelli programmati nel quinquennio in corso, le incidenze percentuali evidenziano chiaramente la tendenza all'incremento dell'investimento intellettuale. Quest'ultimo è passato dallo 0,5% al 5%, indicando un chiaro responsabile indirizzo che non si può esprimere nella sua piena evidenza e nella sua giusta incidenza. L'incremento stesso in questo particolare settore non si manifesta, infatti, in un immediato impegno economico conseguente ad una esigenza e ad una volontà programmatica, così come si può veri-

(7) Legge 17 luglio 1967, n. 685. Approvazione del programma economico nazionale nel quinquennio 1966-70, art. 186.

(8) Legge 27 ottobre 1966, n. 910. Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 art. 5 e 6.

(9) Legge 26-6-1965, n. 717. Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, art. 19.

ficare per le opere fisiche. Va in proposito tenuto presente che l'assistenza tecnica nasce come nuova forma di azione, senza poggiare su strutture esistenti già preparate, a livello locale, con una rete sufficientemente fitta per poter far fronte alle esigenze di tutte le popolazioni rurali. La graduale intensificazione di tale rete trova, poi, remore e vincoli naturali e richiede la preparazione e l'adeguamento di organizzazioni e strutture in un'opera che ha per materiale di lavoro l'uomo adulto e che, anche per ciò, richiede tempi più lunghi e presenta difficoltà molteplici.

1. - Condizioni generali

Il nuovo quadro di lavoro potrà diventare e diventare, più che dipendere ed ordinarsi, dalla realtà già esistente, in modo di un modo di sviluppo rurale-organico, nel quadro di un processo di crescita democratica e di liberazione umana. Solo prendendo in tale direzione sarà possibile pervenire ad un armonico sviluppo di un generale progresso.

Ma se parte in atto tale concetto rappresenta un impegno ad intrinseco in via generale, in via particolare richiede responsabilità e difficili scelte in tutta l'area mediterranea ove antichi e nuovi vincoli condizionano l'azione.

Condizioni comuni alle aree rurali dei territori mediterranei interverrà a condizionare processi di sviluppo agricolo sono infatti:

— L'origine di variati trasformazioni degli ordinamenti e della struttura produttiva;

— L'esistenza di adeguate capillari strutture intermedie tecnico-amministrative;

— L'elenco reale dell'intervento e la necessaria concentrazione dell'azione.

Da tali presupposti conseguono problemi di scelta e di norme, di norme dettati da fatti ambientali, come le spinte dell'urgente di problemi economici, politici, sociali. Non si deve, a volte, nel dubbio, che il processo di sviluppo agricolo si manifesta in due fasi consecutive, anche se organicamente interconnesse: la fase della struttura della infrastruttura e delle opere fondarie, e quella della loro valorizzazione, come caratteristiche proprie e necessarie imperiosa in questi casi.

(1) Condizioni reali della Terra del Mediterraneo e l'Europa del centro-est.

ficare per le opere. In tal modo, la tecnica nasce come nuova forma di azione, senza poggiarsi su strutture esistenti. La tecnica, in tal modo, non è un semplice strumento per poter far fronte alle esigenze di tutte le popolazioni. La tecnica, infatti, richiede la partecipazione attiva di tutti gli individui e richiede la partecipazione di tutti gli individui e richiede la partecipazione di tutti gli individui. La tecnica, infatti, richiede la partecipazione di tutti gli individui e richiede la partecipazione di tutti gli individui. La tecnica, infatti, richiede la partecipazione di tutti gli individui e richiede la partecipazione di tutti gli individui.

— larghe informazioni sul programma di opere nei tempi di attuazione, negli aspetti economici degli interventi pubblici e privati, nelle facoltà della società agevolazioni, onde consentire la partecipazione degli agricoltori ai benefici di essi.

— divulgazione tecnica e dimostrazione nelle forme e nella metodologia più idonee;

— promozione collettiva di organizzazione di servizi e di raccolta, lavorazione e commercializzazione dei prodotti;

— incremento del credito di esercizio.

Ma il nuovo orientamento emerge soprattutto dal rapporto tra gli investimenti intellettuali e quelli materiali nel settore agricolo.

Fatta conto, infatti, la somma degli interventi nel settore agricolo effettuati nel primo quinquennio « Cassa » e di quelli programmati nel quinquennio in corso, le incidenze percentuali evidenziano chiaramente la tendenza all'incremento dell'investimento intellettuale. Quest'ultimo è passato dalla 0,5% al 5%, un aumento che è un chiaro responsabile indirizzo che non si può esprimere nella sua piena evidenza e nella sua giusta incidenza. L'incremento stesso in questo particolare settore non si manifesta, infatti, in un immediato impegno economico conseguente ad una esigenza e ad una volontà programmatica, così come si può veri-

(7) Legge 17 luglio 1967, n. 687. Approvazione del programma economico nazionale nel quinquennio 1966-70, art. 186.

(8) Legge 27 ottobre 1966, n. 910. Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 art. 5 e 6.

(9) Legge 26-6-1965, n. 717. Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, art. 47.

GIULIANO CESARINI

EFFICIENZA AZIENDALE E ASSISTENZA TECNICA (1)

1. *L'ambiente mediterraneo*

Il tecnico agricolo di domani dovrà dimostrare e convincere, più che disporre ed ordinare; dovrà sentirsi parte attiva non solo di un moto di sviluppo tecnico-economico, ma anche di un processo di crescita democratica e di formazione umana. Solo procedendo su tale direzione sarà possibile pervenire ad un armonico sviluppo in un generale progresso.

Ma se porre in atto tale concetto rappresenta un impegno già oneroso in via generale, in via particolare richiede responsabili e difficili scelte in tutta l'area mediterranea ove antichi e nuovi vincoli condizionano l'azione.

Condizioni comuni alla quasi totalità dei territori mediterranei interessati a consistenti processi di sviluppo agricolo sono infatti:

— l'esigenza di radicali trasformazioni degli ordinamenti e delle strutture produttive;

— l'assenza di adeguate capillari strutture intermedie tecnico-amministrative;

— l'elevato costo dell'intervento e la necessaria concentrazione dell'azione.

Da tali presupposti conseguono problemi di scelta e di metodo, di norma dettati da fatti contingenti, sotto la spinta dell'urgenza di problemi economici, politici, sociali. Non si tiene, a volte, nel debito conto che il processo di sviluppo agricolo si manifesta in due fasi successive anche se organicamente interconnesse: la fase della dotazione delle infrastrutture e delle opere fondiari; e quella della loro valorizzazione essenzialmente agronomica e mercantile imperniata su aziende mo-

(1) Conferenza tenuta alla Fiera del Mediterraneo a Palermo nel settembre 1968.

derne ed efficienti. Fasi queste le quali, sotto l'aspetto organizzativo, perseguono fini specifici e richiedono organizzazioni e metodologie diverse.

Con la graduale riduzione dell'impegno prevalentemente pubblico, proprio della fase infrastrutturale, mano a mano che le opere di base vengono portate a termine, si deve avere, infatti, una parallela intensificazione della azione nel settore privato, sempre più capillare, articolata ed intensa.

Visto il problema da questo lato, ci si rende conto di come i termini propri delle grandi valorizzazioni in atto nelle regioni mediterranee (impennate essenzialmente sulla irrigazione) si distacchino sostanzialmente — in tema di promozione ed organizzazione tecnico economica — da quelli propri delle tradizionali metodologie maturate in graduali sequenze di decenni, in ambienti uniformi con indirizzi produttivi semplici e ben definiti. Termini cioè maturati in passato in ambienti con limitata pressione sociale ed ove prevalgono per naturale fatto i temi: della « razionalizzazione degli indirizzi produttivi esistenti » per quanto concerne l'aspetto tecnico; e della « volontarietà » per quanto concerne quello umano.

Nell'area mediterranea l'acqua, mezzo principe per un reale sviluppo agricolo, comporta, sempre, radicali trasformazioni e modifiche, con la introduzione di nuovi indirizzi produttivi, con oneri colturali ed economici elevatissimi, con salti psicologici enormi dagli ambienti agropastorali, o strutturalmente anomali, di partenza: aspetti tutti che comportano diretti e condizionati riflessi sulle metodologie e sui criteri dell'azione.

2. *Scelte nella impostazione organizzativa dell'assistenza tecnica*

In condizioni del genere l'urgenza di realizzare porta quasi sempre a sottovalutare lo sforzo da richiedere all'agricoltore, dalla cui capacità di sviluppo e ritmo nel tempo dipendono viceversa le fondamentali scelte di tipo organizzativo ed i riflessi diretti in tema di profilo formativo degli specialisti e dei tecnici necessari.

Di norma, di fronte agli ostacoli (solo in parte economici) che diluiscono i tempi di attuazione, la scelta sotto l'aspetto organizzativo ricade sovente, e sembra essere la più giusta, sulla costituzione di appositi organismi specializzati, di tipo centralizzato, direttamente competenti e responsabili. Questi, infatti, hanno il pregio di essere rapida-

mente approntati, con elevato grado di efficienza, e di operare con tempestività e sollecitudine, anche con limitato numero di personale specializzato e qualificato.

Tale criterio se può essere valido e rispondere in parte nella prima fase, quella delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche, non sembra esserlo nella seconda, e cioè in quella di prevalente apporto privato. Sotto un profilo negativo va, infatti, considerata la tendenza, implicita in tale tipo di organizzazione, ad impostare univocamente i problemi dall'alto, a limitarli alle considerazioni ed all'esame di pochi « specialisti », sovente provenienti da « fuori », e di conseguenza a perdere gradualmente il contatto con la periferia, ove questo sia mai stato stabilito. Indipendentemente dalla bontà e dalla efficienza della azione, ciò comporta una potenziale labilità dell'intervento: non appena cessa la pressione attiva, tutto torna assai spesso, più o meno rapidamente, come prima; e lo sforzo si annulla.

Tutto ciò ha anche diretta influenza sul comportamento dei tecnici e di conseguenza sul profilo della loro attitudine. In un organismo centralizzato, si tende « al centro », a divenire degli specialisti in senso assoluto, a vedere i problemi in funzione soggettiva. Requisiti questi che possono avere una certa validità, in fasi e compiti particolari, ma non certo in relazione al vero e proprio processo di valorizzazione agricola e ai tempi lunghi e pazienti che esso richiede.

Ma ciò che è più grave è che, in condizioni del genere, in una cultura mediterranea tecnologicamente arretrata, ma tradizionalmente ricca di un patrimonio etnico e morale di interesse primario, i valori positivi — che potrebbero giocare un ruolo protagonista nel processo di sviluppo se ben protetti e seguiti — si perdono senza rimedio. Una organizzazione centralizzata, infatti, è naturalmente incline ai « crash programs » anche nel settore della sfera privata. E se tali modelli hanno il merito di sconvolgere situazioni cristallizzate di tecniche e sistemi produttivi tradizionali, sotto l'aspetto sociale, invece, possono indurre squilibri irreversibili.

Una organizzazione di tipo decentrato, con ampia autonomia periferica, presenta, invece, la difficoltà di un lungo periodo di apprestamento, la esigenza di personale qualificato e specializzato in gran numero, a tutti i livelli, di richiedere comparativamente maggior tempo prima di pervenire al necessario grado di efficienza. Ove a ciò si pervenga, è però implicito, nel sistema, il pregio del concorso di molti alla

prospettazione delle idee, graduale ma sicura. Per cui, in tal senso, anche se la organizzazione sollecitante cessa di essere presente, ciò che è stato fatto resta e di norma non si disperde.

Alla efficiente azione che prontamente segue la decisione autocratica e centralizzata, si contrappone perciò una necessaria comune convergenza di opinioni, fa riscontro cioè un problema di costume, di maturazione civile, di qualificazione delle comunità ed indirettamente di adeguamento degli enti interessati. E tanto più la risposta è tempestiva e rapida, quanto maggiore è la efficienza tecnica ed umana degli organismi che tra di loro collaborano.

Il ricorso ad organismi locali — pur valutando a priori la complessa problematica di adeguamento e conversione che essi comportano — potrebbe essere perciò preferibile in una visione di ampio respiro. La scelta cioè potrebbe essere del tipo indiretto o decentrato e fare perno, pertanto, su strutture semplici esistenti in loco di tipo tradizionale. Naturalmente, anche una tale soluzione ha dei riflessi sul profilo formativo ed etico-professionale dei tecnici interessati. Chi è chiamato ad operare, infatti, in tali condizioni, vive con la comunità e nella comunità, e, pertanto, di essa può anche assorbire i difetti divenendo uomo di parte. Il problema sta nel riuscire a porre il tecnico in condizioni — per selezione, preparazione e guida costante dall'alto — di mantenere una posizione obiettiva, anche al di fuori dello stesso lavoro, di utilizzare e favorire le tendenze adatte, in modo che tutto il processo di maturazione ed evoluzione tecnica ed organizzativa delle stesse strutture e degli uomini ne risulti accelerato ed i risultati moltiplicati.

Punto essenziale a tal fine è che, da parte della organizzazione operante, l'azione del tecnico venga affiancata in modo che questi possa acquisire nel tempo quella profonda competenza dalla quale deriva il necessario prestigio. Pur vivendo in comunità per lo più isolate, il tecnico deve sentire che si tratta di un isolamento di solo ordine fisico. Deve cioè poter avere la possibilità, ove necessario e lo voglia, di potersi facilmente spostare per incontri di aggiornamento, sempre funzionalmente finalizzati alla attività in atto, di poter far capo a consulenze e pareri in materie specializzate; di aver accesso continuo e possibilità di confronto con le soluzioni che a problemi analoghi vengono date, in ambienti affini.

Partendo da tali considerazioni di ordine generale, ove si abbiano presenti le linee di azione della Assistenza tecnica agricola, con la forte

componente di ordine sociale, è facile comprendere come una organizzazione del genere di tipo centralizzato sia particolarmente rispondente in aree di limitata ampiezza, ecologicamente uniformi, e in taluni casi anche in grandi estensioni, ma con basso tasso di popolazione attiva in agricoltura.

Nei casi inversi, ed in genere quando le grandezze sono di molti milioni di ettari e molti milioni di addetti, l'azione è di norma indiretta.

Ciò spiega perché — salvo talune varianti motivate da fattori storici anelastici — in Olanda ed in Israele la organizzazione di assistenza tecnica agricola sia di Stato, mentre non lo è in Francia e parzialmente in Germania Occidentale. Ciò spiega perché la organizzazione sia di Stato in Inghilterra e lo sia gradualmente divenuta negli ultimi anni in Svezia, mentre non lo è negli Stati Uniti d'America od in Svizzera o in Danimarca.

E' pur certo che lo Stato è sempre presente in questo settore di attività in varia forma, sia con il necessario sostegno economico, sia con le direttive di politica agraria da perseguire, ma diversa è nell'un caso o nell'altro, per ragioni di efficienza, la intensità operativa della sua presenza nella fase esecutiva.

3. *Il « Mezzogiorno » italiano come esempio: la grande varietà di micro-ambienti*

La ampiezza territoriale del Mezzogiorno d'Italia (oltre 13 milioni di ettari), la elevata densità di popolazione (oltre 19 milioni), l'elevato grado di ruralità (in media il 36% della popolazione attiva è dedita all'agricoltura, con punte del 75% comuni nelle aree interne), la complessa oroidrografia ed ecologia, la eterogeneità etnica e l'isolamento passato fisico e psicologico nell'ambito delle stesse regioni, sono fattori tutti che concorrono alla adozione del modello « indiretto » nella realizzazione dei programmi di assistenza agli agricoltori.

Da ciò una delle ragioni fondamentali per le quali la « Cassa per il Mezzogiorno » attua i suoi programmi di assistenza tecnica tramite gli Enti di bonifica, organismi locali espressione delle comunità rurali interessate.

In tale azione complessa, le cui componenti sono numerose e variabili, unitarietà e costanza di metodo sono condizioni preliminari per

un comune ordinato progredire. *Unità e costanza di metodo nella piena autonomia di azione.*

Per renderci meglio conto di cosa ciò significhi all'atto pratico per un ordinato e coordinato sviluppo della assistenza tecnico-agricola in queste condizioni, è necessario prima di tutto soffermare la attenzione sui caratteri di eterogeneità del mondo meridionale, cui si è fatto cenno.

Tralasciando gli aspetti fisici e climatici, ben noti, per i quali dalle abetaie del Gran Sasso e della Sila, si passa alle piante da papiro della Sardegna costiera, ed al cotone della Sicilia, un cenno particolare meritano le comunità interessate, le cui origini sono a volta anteriori allo stesso periodo di espansione magno-greca e latina, come nella Barbagia in Sardegna; comunità che, comunque, in un passato di isolamento nelle valli e nelle montagne, hanno conservato usi e costumi a seconda delle influenze moresche, albanesi, greche, spagnole, per accennare solo alle più recenti. Influenze radicate nel sistema sociale che si ritrovano in talune zone nei medesimi attrezzi e tecniche colturali e nella architettura e negli schemi funzionali delle stesse abitazioni.

Alla eterogeneità etnica fa riscontro tutta la gamma possibile degli indirizzi produttivi, dalle economie arcaiche pastorali alla agrumicoltura intensiva, e tutta la gamma dei sistemi e delle tecniche produttive, dalle plaghe tuttora interessate ad impianti di vigneto ad alberello su piede europeo (Basso Sulcis in Sardegna, zone interne della Campania), alle colture promiscue intensive ed agli orti e i « giardini », all'allevamento brado delle razze podoliche e della bufala. Tecniche e sistemi che coesistono a fianco di una rapida evoluzione ed affermazione delle colture orticole e industriali da pieno campo meccanizzate, della massima espressione della razionale e moderna arboricoltura e zootecnia (quali oggi si trovano nel Tavoliere, nella Piana di Catania, nella Valle del Sele).

Queste situazioni, con lo sviluppo della economia mercantile, danno a loro volta origine a livelli evolutivi e socio-economici i più disparati e vari, talché a ricche strutture agricole socialmente involute e culturalmente povere, fanno riscontro, in zone anche poco distanti da queste, poverissime strutture produttive, culturalmente e moralmente ricche di senso tradizionale.

Questa serie di variabili condiziona la « seconda scelta » da effettuare per l'avvio di una efficiente opera di assistenza tecnica ed indirettamente per la preparazione dei tecnici chiamati ad operare con gli agricoltori.

Ciò può forse aiutare a meglio comprendere come, sotto l'aspetto della meccanica della azione, talune metodologie maturate in altri ambienti non possano ripetersi appieno nella casistica meridionale e mediterranea, non tanto sotto l'aspetto dimostrativo e didattico di validità universale, quanto sotto quello sistematico.

Basti pensare alla Scania, allo Jutland, alla Frisia, alla verde Irlanda, alla « corn belt » americana, alle grandi aree zootecniche dell'Illinois.

L'omogeneità ecologica e la semplicità degli indirizzi produttivi, nella quasi totalità cerealicolo zootecnici, dell'arco nord europeo, o la grande specializzazione delle vaste aree statunitensi, portano infatti naturalmente a fare convergere la azione di sviluppo nella razionalizzazione degli indirizzi produttivi esistenti: in una azione cioè che rappresenta una continuità ideale e naturale di un processo di assetto generale originatosi e maturato spesso in molti decenni. Il che spiega come i canoni della assistenza tecnica agricola la raffigurino in tale ambiente nelle tre branche principali del « farm management », « home economics » e « marketing ».

Quando invece l'agronomo nel processo di sviluppo è chiamato a collaborare alla trasformazione di strutture e di metodi ed all'inserimento di nuovi indirizzi produttivi, sia per problemi di conversione che per la modifica radicale dell'ambiente per l'avvento, ad esempio, dell'acqua in zone aride, le fasi di attacco e avvio possono essere le più varie, con vincoli di ordine tecnico ed umano, a conferma dell'eterno dualismo filosofico. Sono fasi che, pur nell'alta qualificazione che richiedono, interessano sovente aspetti elementari di basilare importanza, preliminari per ogni possibile successivo passo. Basti accennare a talune deficienze di ordine idraulico a livello zonale; o in tutt'altro campo allo sforzo di educazione, all'avvicinamento delle comunità all'ordine costituito, allo Stato, da considerare quale patrimonio comune e non come organismo estraneo di pressione fiscale. E solo chi opera sa quanto queste posizioni siano radicate e difficili a rimuovere.

4. *Le soluzioni adottate: unità di metodo ed autonomia di azione*

Ordinare i fatti e l'oggetto della azione in base alla esperienza acquisita cercando di pervenire ad un sistema razionale è stato perciò uno dei compiti più importanti per poter operare in forma ordinata e logica nella massima aderenza possibile alle realtà locali, e su di essa

ASSISTENZA TECNICA

I - Attività tecnica diretta

1 Trasformazioni fondiarie	1 Aziendali	<ol style="list-style-type: none"> 1. Iniziative irrigue 2. Trasformazioni aziendali 3. Assistenza tecnico-amministrativa
	2 Collettive	<ol style="list-style-type: none"> 1. Infrastrutture 2. Interventi comuni a più aziende 3. Centri abitati 4. Meccanizzazione
2 Divulgazione	1 Settore zootecnico	<ol style="list-style-type: none"> 1. Foraggicoltura 2. Tecnica dell'allevamento e alimentazione 3. Fecondazione artificiale 4. Bonifica sanitaria 5. Acquisto bestiame
	2 Colture erbacee e arboree	<ol style="list-style-type: none"> 1. Campi dimostrativi 2. Miglioramento tecniche colturali e difesa fitosanitaria 3. Concimazioni 4. Attività serricole
3 Organizzazione aziendale	1 Singola	<ol style="list-style-type: none"> 1. Assistenza alla irrigazione 2. Miglioramenti fondiari non sussidiabili 3. Assistenza tecnico-amministrativa alla contabilità aziendale 4. Analisi di gestione 5. Economia domestica 6. Assistenza ampliamento unità produttive
	2 Collettiva	<ol style="list-style-type: none"> 1. I n t e g r a z i o n e o r i z z o n t a l e 2. I n t e g r a z i o n e v e r t i c a l e

II - *Attività socio-culturale o divulgazione indiretta*

1 Informazione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Azione programmatica 2. Manifestazioni varie 3. Convegni e gruppi di discussione tra agricoltori leaders
2 Qualificazione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Corsi per maestranze 2. Collaborazione Istituti professionali agrari 3. Visite e scambi tra gruppi omogenei di agricoltori 4. Diffusione materiale tecnico e manuali per agricoltori e progettisti
3 Attività collaterali	<ol style="list-style-type: none"> 1. Piccolo artigianato e turismo 2. Collaborazione con enti e organismi locali 3. Manifestazioni culturali e organizzazioni giovanili di svago e cultura
4 Patrimonio naturale e tradizionale	<ol style="list-style-type: none"> 1. Salvaguardia del patrimonio culturale tradizionale 2. Salvaguardia dell'ambiente rurale

basare quindi il programma stesso di preparazione ed azione dei tecnici periferici.

Non è questa la sede per una illustrazione dettagliata della metodologia sistematica adottata, nel Mezzogiorno, per inquadrare e coordinare la serie di 160 Centri di Assistenza tecnica. Centri formati ciascuno da 2-3 tecnici, impegnati, tramite i Consorzi locali, nell'azione di promozione e di assistenza. Sarà sufficiente osservare lo schema sistematico redatto al fine:

— di una chiara delimitazione dei compiti, ad evitare diversa utilizzazione in settori che non competono;

— di consentire una graduale intensificazione dei compiti stessi con possibilità di approssimata valutazione della loro evoluzione;

— di permettere un chiaro coordinamento con i diversi organismi ed enti responsabili localmente per diversi livelli amministrativi e settoriali;

— di ordinare in un tutto coerente e cronologicamente consecutivo le linee della azione e gli elementi quantitativi del lavoro svolto.

Da tale impostazione sistematica — derivata peraltro dalle maturate attività in atto — e che l'esperienza futura consentirà di perfezionare ed affinare — sono conseguite le linee generali dei compiti spettanti ai tecnici operanti nei Centri di assistenza tecnica, per programmi comprensoriali di sviluppo agricolo, compiti che possono riassumersi nei termini che seguono.

« Nella zona di sua competenza il tecnico cura in particolare le indagini preliminari di orientamento per l'attività di assistenza e redige i programmi annuali di lavoro, nonché le relazioni sull'attività svolta.

D'intesa con il Capo Servizio agrario del Consorzio e nelle direttive dell'Ispettorato agrario provinciale collabora con gli agricoltori per l'attuazione di iniziative singole ed associate nel settore delle trasformazioni fondiari, per la scelta ed il miglioramento degli indirizzi produttivi e per le organizzazioni delle aziende. Promuove l'attività di informazione e di qualificazione degli agricoltori. Coordina l'attività del personale addetto al Centro ivi compreso quello di eventuali sezioni staccate, per quanto attiene, in particolare, all'azione dimostrativa, all'assistenza, alla irrigazione aziendale, alla contabilità aziendale ed alla economia domestica.

In relazione a specifiche esigenze della zona in cui opera, il Capo Centro svolge ogni altra attività specialistica con diretto riferimento agli indirizzi produttivi preminenti ».

5. *Formazione dei quadri operativi*

Noti il profilo organizzativo e le linee della azione, ne consegue un problema formativo in un quadro chiaramente definito e delimitato, che tenga conto del variare delle condizioni man mano che il processo di sviluppo agricolo procede.

Da un lato, infatti, emerge la esigenza delineata nelle considerazioni generali di una specializzazione di fondo, di *ordine metodologico*, volta ad avvicinare l'ambiente e gli agricoltori sia per un obiettivo ed organico rilevamento delle condizioni di partenza, sia per facilitare la conseguente azione con un più efficiente approccio ai problemi ed alla loro soluzione graduale.

Il che comporta una intensa preparazione specializzata nella metodologia della divulgazione, con elementi fondamentali di economia, psicologia e sociologia. Specializzazione che sotto l'aspetto formativo rappresenta una fase propedeutica comune a tutti i tecnici.

Più elasticamente invece, e con diretta aderenza alle singole realtà, va considerata la preparazione di tipo settoriale, che può e deve variare non solo da zona a zona, ma anche nel tempo, a seconda delle diverse fasi evolutive.

Il baricento della azione varia, infatti, nel tempo e nello spazio. In linea teorica il settore delle trasformazioni fondiari e delle infrastrutture singole e collettive precede la razionalizzazione e la diffusione di nuovi indirizzi e tecniche produttive. A questi segue a sua volta la problematica della organizzazione aziendale sia con riferimento alle singole unità produttive semplici, che alle varie forme associative di tipo più o meno complesso.

In pratica negli anni questa fenomenologia si ripete nelle sue linee generali, in quanto ogni fase, pur essendo sempre presente come esigenza virtuale più o meno manifesta, può trovare possibilità di naturale, graduale e sicuro sviluppo, solo ove la precedente o le precedenti abbiano conseguito un assetto omogeneo e definitivo.

Ciò comporta, operando in micro ambienti, oggetto di intensa trasformazione, la necessità di una preparazione e di una azione eminentemente rivolte alla ingegneria agraria nelle prime fasi, con un graduale passaggio ad una specializzazione di tipo più spiccatamente agronomico nelle successive.

Con la graduale valorizzazione delle suscettività potenziali e con l'affinamento dell'uomo e delle strutture secondo indirizzi omogenei e consolidati, le competenze dovranno poi essere sempre più integrate ed affinate, attraverso metodi econometrici dei criteri di gestione ed incremento del reddito.

Questo arco evolutivo non può non richiedere tempi di anni e anzi di decenni, e pertanto può interessare tutto l'arco attivo della vita di un tecnico agricolo. La sua opera quindi va affiancata continuamente in una qualificazione dinamica che gli consenta di rimanere centro di un micro ambiente ed unità di tempestiva sollecitazione bivalente.

6. Osservazioni conclusive

Mi sia concesso concludere rapidamente rilevando come la efficienza delle aziende agricole del nostro Mezzogiorno sia legata a questi problemi di fondo e passi attraverso le considerazioni sin qui effettuate.

Può valere a meglio illustrarlo qualche cifra relativa alle zone nelle

Centri di Assistenza tecnica operanti nella Regione Siciliana

Situazione al settembre 1968

Ente affidatario	Sede	Subperimetri di intervento		Classi di proprietà			Popolazione agricola residente				
		Superficie effettivamente irrigata (1) Ha	Complessiva Ha	meno di Ha 5,00	Ha 5,01-10,00	oltre gli Ha 10,01	In centri abit.		In campagna		Totale N.
							N.	%	N.	%	
C.B. Piana Catania	Catania	1.000	5.914	58,00	13,00	29,00	324	65,00	171	35,00	495
C.B. Piana Catania	Pelagonia	1.000	6.524	85,79	5,55	8,66	987	100,00	—	—	987
C.B. Piana Catania	Sferro	3.200	5.762	67,45	19,48	13,07	1.180	96,00	52	4,00	1.232
C.B. Piana Catania	Militello	670	4.898	78,00	9,60	12,40	1.800	95,00	90	5,00	1.890
C.B. Piana Catania	Paternò	3.700	4.420	76,82	9,27	13,91	2.548	98,00	52	2,00	2.600
C.B. Caltagirone	Caltagirone	1.128	5.355	89,48	7,12	3,40	3.510	97,50	90	2,50	3.600
C.B. Pantano Lentini	Catania	940	3.633	79,00	9,10	11,90	2.898	84,00	552	16,00	3.450
C.B. Lago di Lentini	Lentini	1.592	4.337	86,10	5,54	8,36	8.402	97,00	198	3,00	8.600
C.B. Paludi Scidi	Donnalucata	2.407	2.407	92,20	4,30	3,50	4.138	83,00	862	17,00	5.000
C.B. Piana di Gela	Gela	—	2.469	93,52	4,61	1,87	3.000	99,73	80	0,27	3.080
C.B. Alto Dittaino	Leonforte	163	3.292	80,89	8,04	11,07	4.353	97,00	135	3,00	4.488
C.B. Gagliano C.T.	Adrano	1.200	2.200	91,00	6,00	3,00	950	95,00	50	5,00	1.000
C.B. Basso Belice	Sciacca	400	2.353	94,81	3,50	1,69	3.000	37,00	5.500	63,00	8.500
C.B. Basso Belice	Menfi	137	2.100	94,33	3,79	1,88	4.986	80,60	1.200	19,40	6.186
C.B. Basso Belice	Castelvetrano	536	1.420	95,00	2,50	2,50	3.150	90,00	1.455	10,00	3.605
C.B. Birgi	Paceco	—	3.500	92,50	3,92	3,58	5.300	99,00	24	0,50	5.324
C.B. Salso Inferiore	Palma di Mont.	—	7.600	97,11	1,60	1,20	4.974	100,00	—	—	4.974
C.B. Salso Inferiore	Campobello L.	—	4.070	97,50	1,55	0,95	2.491	98,95	39	1,05	2.530
C.B. Delia Nivoletti	Mazara del Vallo	—	3.090	51,30	14,30	34,40	1.750	97,22	50	2,78	1.800
Ente Sviluppo Agric.	Partinico	440	4.440	99,80	—	0,2	5.594	97,00	175	3,00	5.769
		18.513	79.784	85,04	6,64	8,32	65.335	86,98	9.775	13,02	75.110

(1) Con impianti pubblici e privati.

quali operano i Centri affidati dalla « Casa » agli Enti di bonifica siciliani.

Dallo schema allegato si può infatti rilevare come nei 79 mila ettari serviti dai Centri nell'isola, graviti una popolazione agricola di 75 mila unità, pari ad una unità circa ad ettaro. Popolazione per l'87% residente in centri abitati.

L'85% della proprietà è, inoltre, di superficie inferiore ai 5 ettari (di questa la metà è al di sotto dell'ettaro) e solo il 6,6% di superficie tra i 5 ed i 10 ettari.

Ma ciò che preme rilevare è che tali modelli si riscontrano negli ambienti più vari, indipendentemente dagli ordinamenti produttivi asciutti od irrigui, seminativi od arborati, di pianura o di collina.

Alla bassa incidenza unitaria ad ettaro della popolazione rurale della Piana di Catania, irrigua, fa infatti riscontro un'alta incidenza nei sub-perimetri della Sicilia Orientale, asciutti, e taluni (Palma e Campobello) con ordinamenti estensivi. E se, ferme restando le anomalie strutturali, una maggiore densità di popolazione rurale è giustificata negli indirizzi intensivi di Donnalucata e Lentini, non lo è in quelli, pur arboricoli, di Sciacca, Castelvetro e Menfi.

Sono cioè situazioni che seguono una logica del passato, la logica dell'ampelodesma e del frescaluri.

Alla Assistenza tecnica il compito di sceverare in questa logica i valori perenni per un continuo progresso in un fecondo sviluppo, come ebbe a dire un illustre meridionalista.

GIULIANO CESARINI

IDENTIFICAZIONE DEGLI AMBITI E DELLE FUNZIONI
DELL'ECONOMIA DOMESTICA RURALE ALL'INTERNO
DELLA ECONOMIA DOMESTICA IN GENERALE (1)

Signor Presidente, Signore, Signori, colleghi e istruttrici rurali presenti, a me il compito di rispondere al tema della « identificazione degli ambiti e delle funzioni dell'economia domestica rurale all'interno della economia domestica in generale ».

Vorrei subito dire che questo mio intervento gradirei fosse interpretato e accolto come tale, cioè come intervento e non come relazione. Sia perché una relazione sull'argomento avrebbe richiesto un più approfondito esame e maggior tempo da dedicare, e io purtroppo non l'ho potuto fare e non l'ho avuto, sia perché in quel caso, qualcun altro avrebbe dovuto stare al mio posto. L'unico aspetto positivo nei miei riguardi è l'occasione di esprimere dei pensieri, frutto dell'esperienza, di chi soprattutto ha avuto la possibilità di avvicinare e sentire dal di fuori problemi del genere. E, a volte, chi sta fuori, è in grado più facilmente di porgere una mano amica a chi è preso dai pressanti problemi da risolvere, dai contatti da sviluppare, dalle iniziative da mandare avanti, con alti e bassi, quasi sempre con disillusioni continue, nella impossibilità materiale di giungere rapidamente ad un fine produttivo e positivo.

Alcuni di voi si saranno trovati nella stessa condizione di chi, poco tempo fa, mi diceva: « Nei primi tempi nei quali ho avviato il mio lavoro, avvicinavo degli agricoltori, parlavo a lungo con loro, spiegavo l'iniziativa da avviare con tutto il mio acume, la mia preparazione, la mia metodologia. Alla fine domandavo: hai capito? E quello rispondeva: sì. Lo vuoi fare? E quello mi rispondeva: no... Allora chiedevo E perché? — e l'altro alzando le spalle se ne andava ».

(1) Estratto dagli Atti del Convegno di studio di Montesilvano (Pescara) del 20-22 giugno 1969 — organizzato dall'ISPES e dall'Amministrazione Provinciale di Pescara, in convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno — su: « Il ruolo dell'assistenza tecnica alle donne dell'ambiente rurale ».

Sono situazioni difficili, difronte alle quali chi vede scendere la sera vivendo nelle montagne di Pizzoferrato, di Gamberale, della Barbagia e dell'Ogliastra, della Sicilia e della Calabria, chi vede scendere in questi luoghi la sera, ha più diritto di me di esprimere giudizi in merito a questa attività.

Se noi pensiamo al reddito medio italiano netto che è di 800 mila lire pro capite e lo analizziamo, vediamo quanto compete agli abitanti del nord, quanto a quelli del centro e quanto a quelli del sud: vediamo che si passa da oltre un milione del nord, a 770 mila lire nell'Italia centrale e 500 mila lire nel Mezzogiorno.

Se ci si avvicina ancora e si escludono le città come Pescara, Bari, Napoli ed alcune altre, e si va a considerare quale può essere il reddito della popolazione agricola vera e propria, probabilmente risulterà che in media scende al disotto delle 300 mila lire annue. In vaste aree poi risulterà che questo reddito solo in poca parte viene costituito, realizzato con le risorse locali, e molto spesso invece, nella massa delle regioni interne, viene costituito da risorse che vengono dall'estero, da lontano. Risorse di norma statiche e mal utilizzate.

Sui 13 milioni di ettari del Mezzogiorno, continentale e insulare, gravita una popolazione agricola di 7-8 milioni di unità sicché significa che la metà — 3 milioni e mezzo, quattro — sono rappresentati dall'elemento femminile; il che indica che di questo, almeno la metà — circa 2 milioni — è costituita da donne attive o potenzialmente attive. Se però rileviamo le forze lavorative attive in agricoltura, vediamo che, nel Mezzogiorno, queste sono costituite soprattutto di uomini. Infatti su 2.100.000 unità relative a forze di lavoro occupate, solo 620.000 sono rappresentate da forze femminili. E' chiaro che a questo punto i conti non tornano. Se 600.000 sono le donne, in una fase di così accesa emigrazione, di così acceso esodo dalle campagne, soprattutto degli uomini, che vanno a lavorare altrove lasciando le donne sul posto, è evidente che molte donne che sono rimaste a lavorare la loro terra non sono considerate unità lavorative. E' evidente anche che c'è una sottoccupazione, una non utilizzazione piena ed efficiente di questi elementi, di questa parte così importante della popolazione meridionale. Ma quel che è più grave è che se si va a vedere il tasso di attività della popolazione attiva femminile in agricoltura si constata che, negli ultimi anni, nonostante tutto questo processo, è andato calando. Tale tasso cioè è in regresso, in pieno contrasto con la logica del fenomeno migra-

torio che vedrebbe una maggiore occupazione femminile anche in funzione della stessa utilizzazione delle rimesse.

A volte, infatti, centinaia di miliardi che vengono dall'estero, sono amministrati dalle famiglie rimaste in loco e dalle donne, e spesso utilizzati per aumentare fittiziamente il valore dei terreni, solo per ragioni soggettive, o per migliorare, o comperare o costruire una casa, e non per scopi eminentemente produttivi.

Per quanto concerne le strutture produttive il discorso si complica perché sugli 11 milioni e 100 mila ettari meridionali di terreno agrario, vi sono praticamente circa 2 milioni di aziende; di questi 2 milioni l'80%, cioè 1 milione e 600 mila, è relativo ad aziende al disotto dei 5 ettari di ampiezza. E questo 80% interessa il 23% della superficie.

Per essere più preciso: 700.000 aziende sono al disotto di 1 ettaro; 630.000 da 1 ettaro a 3 ettari; 240.000 da 3 a 5 ettari; per una superficie totale di 2,5 milioni di ettari. Tali cifre si accentuano nelle aree tradizionali ad antico insediamento e nelle zone interne e asciutte.

Si hanno normalmente dei casi ove, ad esempio nel Lazio interno, in Puglia, Sicilia e Calabria, le unità aziendali di superficie inferiore ai 5 ettari rappresentano il 92-94% delle aziende. E ciò che è grave: su queste superfici gravita una popolazione rurale la quale nonostante l'esodo passato, ed in atto, incide per una unità e mezzo circa ad ettaro.

Ma ciò che interessa rilevare è che la densità di popolazione risulta più o meno uniforme a prescindere dagli indirizzi produttivi, irrigui od asciutti, seminativi od arborati, di pianura o di collina, e che il tipo di insediamento è prevalentemente accentrato in centri urbani (oltre l'86%, con punte dell'87%, 93% e 95% in Puglia, Sardegna e Sicilia).

Sussistono cioè situazioni rigide, radicate che con difficoltà l'attuale dinamica economica e sociale riesce a modificare.

Solo queste considerazioni possono spiegare a mio avviso come territori irrigui di pianura con indirizzi altamente intensivi permangono caratterizzati da un insediamento accentrato, anche in presenza di piccola proprietà, e come territori asciutti di collina e montagna siano, invece, caratterizzati da insediamento sparso.

In queste condizioni ci si rende conto come ad una prima scelta prioritaria l'attenzione debba necessariamente fermarsi soprattutto sulla piccola proprietà a conduzione diretta e di questa a quella che tuttora opera in difficili ambienti con insediamento sparso nelle campagne.

Ho detto in altre occasioni come sia più facile trasformare un con-

tadino in operaio che in agricoltore e come costi di più rendere produttiva una unità nell'agricoltura che nell'industria e ciò con riferimento all'impegno pubblico di capitali e di investimenti intellettuali. L'emigrato diviene un qualificato operaio dell'industria — ma rimane un esecutore — mentre un piccolo operatore agricolo è pur sempre responsabile di una impresa e quindi dell'imprenditore deve avere le capacità organizzative oltre che tecniche.

In queste condizioni, tenuta presente la eterogeneità degli indirizzi produttivi e delle stesse caratteristiche socio-culturali delle nostre comunità agricole, il salto tecnologico e l'elevato impegno intellettuale ed economico dei singoli, ci si rende conto come per perseguire l'obiettivo di una struttura efficiente, moderna e competitiva almeno in parte, sia necessaria la utilizzazione di tutte le risorse disponibili sia tecniche che umane, perfettamente dosate e coordinate.

E' un intervento che, a parte l'impegno pubblico nel campo delle infrastrutture maggiori, non può sortire il successo se non vi è la volontaria azione degli agricoltori interessati sia nella prima fase della trasformazione fondiaria che in quella della conversione e razionalizzazione delle tecniche colturali, dell'avvio di nuovi indirizzi produttivi, della organizzazione aziendale, con riferimento alle singole imprese, sia nel caso degli interventi in forma associata, siano questi rivolti ad infrastrutture minori od a iniziative di integrazione orizzontale o verticale.

Ciò spiega come in questo settore sia necessaria una attività di assistenza tecnica di tipo eminentemente promozionale, oltre che divulgativo, che possa operare capillarmente ed in forma concentrata senza disperdersi in interventi settoriali di troppo vasto raggio.

Ciò spiega perché si ottengano risultati unicamente se il tipo di approccio affonda nella matrice socio-culturale delle comunità interessate e solamente se gli elementi che operano, vivono permanentemente sul luogo e godono di quel prestigio e di quella considerazione che raramente di norma vengono concessi dai piccoli agricoltori che hanno sempre riscosso e pagato di persona. Ciò sinteticamente spiega anche la ragione per la quale un'azione di assistenza tecnica può sortire la sua efficacia unicamente se oltre alle condizioni di cui sopra ne è presente anche un'altra: quella cioè che all'azione promozionale possa essere assicurato tutto il complesso seguito dall'iter progettuale ed esecutivo-tecnico che di norma succede alla iniziativa.

Operando in un settore dinamico come quello umano, una sospen-

sione dell'azione di assistenza sarebbe un errato risparmio, come errato sarebbe sospendere un turno irriguo ad una coltura orticola per ragioni di economia.

E' con una filosofia ed un'ottica particolari che vanno visti, quindi, certi fenomeni e la stessa problematica dell'economia domestica rurale. Un'ottica e una filosofia che investono gli obiettivi, gli strumenti ed i metodi.

In questo quadro ed in questo processo generale di sviluppo penso si debba inquadrare la funzione dell'*economia domestica rurale*. Questa, infatti, a differenza della normale economia domestica volta alla utilizzazione razionale nell'ambito della famiglia delle risorse disponibili, nel nostro caso va inquadrata nell'ambito dell'impresa agraria non solo cioè con riferimento alla funzione della donna come moglie e madre, ma anche come coimprenditrice sempre cointeressata al buon esito della impresa.

Sotto questo profilo è necessario conoscere a fondo la posizione ed il ruolo della donna nell'ambito della famiglia e della comunità interessata. Posizione e ruolo che variano incredibilmente da regione a regione e da zona a zona, secondo formule più o meno civilmente accettabili, sempre arretrate e troppo note perché io mi ci possa dilungare.

Certo è che dietro una visione sovente ipocrita, legata ad un passato in cui dominavano altri fattori, sta a volte una realtà di sfruttamento facente leva sul sentimento materno e sull'attaccamento della donna alla famiglia. In talune società di tipo orientale può essere comprensibile una cosiddetta « man's society »; a casa nostra è meglio che la donna abbia la utilizzazione che deve avere, sia per uno sviluppo democratico del paese, come diceva questa mattina S.E. il Prefetto, sia anche quale bene economico del paese. Vi sono beni sostanziali, come vedremo in seguito, che si perdono irrimediabilmente e continuamente per errate valutazioni ed errate considerazioni. Certo è che si arriva ai casi limite in cui, come è capitato a me, si vedono donne di 40 anni che ne dimostrano 70 e questo non solo nelle zone malariche, ma nelle zone sane, dall'aria fina dell'interno molisano, dell'interno abruzzese, dell'interno sardo, dell'interno siciliano, dell'interno calabrese, e così via. Situazioni di questo genere sono comuni e possono trovare una soluzione civile solo affrontando il problema, in forma globale ed integrale. Intendo dire, cioè, che l'azione dell'economia domestica a sé stante, può diventare un fatto isolato, se come la stessa assistenza tecnica non fosse

integrata sotto il profilo organizzativo in maniera tale da consentire di affrontare la poliedricità degli aspetti nel tempo e nello spazio ed il tutto nelle generali direttive della politica agraria dello Stato. Ciò comporta tutta una serie di accorgimenti operativi complessi a tutti i livelli.

L'economia domestica rurale intesa come azione concentrata di tipo costruttivo e verticale a differenza di quella di tipo diffuso a carattere eminentemente educativo, si presenta come una necessità con il graduale rafforzamento della posizione della donna e ciò non solo laddove questa è rimasta a condurre direttamente il suo pezzo di terra, ma anche laddove esplica l'attività che le compete nell'ambito della famiglia rurale.

Sotto questo profilo va riconfermata la necessità di una presenza costante e permanente in un ristretto ambito territoriale omogeneo dell'istruttrice rurale interessata, in modo tale da poter sommare la propria azione a quella dell'équipe di assistenza.

Le attività varie quali piccoli corsi, incontri, le gite istruttive, l'assistenza spicciola non legata a specifici programmi, pratiche varie o consigli che possono emergere dai quotidiani contatti con le famiglie, lavori minori vari, hanno effetto limitato se effettuati in forma disarticolata ed in ambienti eccessivamente vasti od in aree troppo ampie od eterogenee. Attività di questo genere sarebbero, infatti, di carattere eminentemente educativo e contingente e nel caso specifico vanno più considerate uno strumento metodologico per pervenire a fasi successive, che come vera e propria sostanza dell'economia domestica.

Quando urge l'azione, i piccoli corsi ed incontri possono avere un valore per penetrare nell'ambiente e per far fronte ad esigenze di carattere immediato, ma sarebbe a mio avviso uno sforzo inutile se a questi non facesse seguito un chiaro indirizzo verticale del lavoro finalizzato ad obiettivi precisi.

Il campo specifico di azione dell'economia domestica rurale deve interessare due aspetti fondamentali. Quello dell'impiego della donna nell'ambito della impresa e quello del ruolo della donna nell'ambito della comunità agricola interessata.

Come viene utilizzata l'intelligenza e la capacità operativa della donna nella casa, in cucina, nei lavori domestici, nelle attività familiari di ordine vario?

Come in questa attività vengono utilizzate le risorse domestiche ed aziendali?

Come viene utilizzata la donna nella azienda in affiancamento all'opera dei familiari?

Che tipo di lavori effettua nei campi o nella stalla?

Come viene utilizzata la potenzialità lavorativa della donna nell'orto, nella corte e nel giardino, nei piccoli allevamenti, nelle piccole attività collaterali?

Come viene utilizzato quel po' di tempo libero che resta, e sotto il profilo educativo come viene seguito lo sviluppo dei figli?

Sono queste tutte domande che di norma non trovano risposta e che possono trovare risposte efficienti unicamente in un'azione organica di trasformazione dell'impresa che interessi non solo le strutture produttive ed i mezzi produttivi, ma anche l'atteggiamento psicologico ed il livello culturale degli interessati.

Per quanto concerne il ruolo della donna nell'ambito della comunità agricola basti accennare al fatto che sostanziali possibilità economiche si presentano in molti casi per iniziative a carattere collettivo che possono proprio gruppi di giovani ragazze avviare in collaborazione. E con ciò non mi limito a ricordare gli allevamenti di bassa corte, quanto anche la valorizzazione dei prodotti spontanei in numerose aree collinari e montane o le colture sotto serra ed in particolare floricole nelle zone climaticamente più adatte, senza dimenticare le piccole attività di tipo artigianale che facendo leva su tradizioni di grande valore possono perpetuare un'attività con risultati economici soddisfacenti.

E' una sorta di piccole attività specializzate che può capovolgere la situazione economica di piccoli agricoltori.

Non è qui la sede per approfondire le possibilità tecniche che si possono offrire ai piccoli agricoltori, però è certo che con mille metri quadri di una serra, che costa 900 lire al metro quadrato, si può ottenere una produzione lorda vendibile di un paio di milioni. E con mille metri quadri si possono impiegare 130 giornate lavorative-uomo e 50 giornate lavorative di donna e ragazzo. Il che significa che in ambienti ecologicamente dotati anche chi possiede un ettaro di terra, se è bene assistito ed affiancato, con 2.000 mq di serra può conseguire un reddito civile, onesto, un reddito che consenta di vivere meglio di quanto si può vivere facendo il portiere o l'usciera in città.

Un altro esempio è quello delle fragole. Mille metri di fragole pacciamate protette, con il costo di impianto di 300-400 mila lire, possono dare una produzione lorda vendibile di 900 mila lire. Il che

significa che 2-3 mila metri quadri possono consentire un reddito aggiuntivo sensibile. Ma le possibilità sono le più varie. Basta che queste siano tecnicamente conosciute e che vi sia la possibilità di affiancare tutte queste iniziative a tutti i livelli e che, ad esempio, di fronte al problema fitopatologico sia possibile immediatamente intervenire per risolvere improvvise difficoltà che altrimenti sarebbero insormontabili. In altre zone, per esempio, con l'allevamento dei tacchini che, nel giro di sette mesi, raggiungono i 14 chili di peso e si vendono con un reddito netto di sette mila lire al tacchino, in allevamenti semi bradi in terreni poveri, è possibile pervenire a sostanziali integrazioni del reddito familiare.

E vorrei ricordare anche l'allevamento dei suini. Vi sono oggi degli ibridi che in 100 giorni arrivano a quasi un quintale. Quando c'è un tasso di incremento di peso del genere, si può benissimo costituire una unità produttiva che renda bene. Questo per quanto concerne alcune attività produttive relative alle famiglie in particolare, il cui effetto può essere esaltato nelle corrette forme collettive.

Ma vorrei aggiungere che un settore di estrema importanza, ove l'opera dell'istruttrice rurale, e quindi della donna nella famiglia contadina, ha un ruolo primario, è quello dell'affiancamento nella fase preliminare e d'indagine per lo sviluppo di specifici programmi di lavoro e nelle iniziative a carattere collettivo di genere più complesso al fine di facilitarne la realizzazione. L'opera di sensibilizzazione, tramite l'elemento femminile, è di norma, infatti, condizionante il successo nel caso di infrastrutture comuni, ed ovunque sia pregiudiziale l'apporto e l'accordo di tutti gli interessati. Si sono rilevati fondamentali l'opera e l'apporto della donna, proprio nei casi in cui si sono volute modificare volontariamente le strutture produttive: così nei casi delle società di conduzione, dei riordini fondiari, delle iniziative zootecniche a carattere collettivo, il perfetto accordo di tutti i componenti della famiglia ha consentito o va consentendo felici risultati.

Mi avvio al termine e quindi vorrei dire che forse ho tecnicizzato un po' troppo il mio intervento; però è certo che è dalla sanità delle strutture produttive che si può sviluppare un discorso, volto all'avvenire, che abbia una possibilità permanente e non labile. E' dalla validità delle strutture produttive che si può parlare, poi, di educazione e di cultura: insegnare a suonare il violino a chi ha fame è una bellissima intenzione, ma non avrà mai possibilità di una valida riuscita.

Se quindi la sintesi di questo mio intervento si può fare, i punti da discutere sono a mio avviso i seguenti:

1) approccio globale e studio dei problemi della donna nel quadro di una visione integrale;

2) finalizzazione dell'intervento ad obiettivi ben definiti di tipo produttivo e sociale;

3) esigenza di elementi di alta qualificazione metodologica e settoriale e loro affiancamento ai diversi livelli organizzativi e per i diversi settori operativi lasciando a loro il ruolo di protagonisti.

Nel chiudere mi sia concesso di dire che è soprattutto nella donna contadina che sono rispettati e difesi i più sani valori della nostra tradizione, così ricca e così varia e per ciò così labile e quindi necessaria di tutta la protezione quale bene comune del paese.

... queste iniziative a tutti i livelli e che, ad esempio, l'azione di sensibilizzazione (nell'ambito del movimento di genere) per coinvolgere le donne nei processi di sviluppo rurale, deve essere un processo di empowerment che consenta alle donne di prendere decisioni autonome e di partecipare attivamente alla vita della comunità. In tal modo, si può favorire la nascita di nuove iniziative produttive e di servizi, che consentano alle donne di migliorare il proprio tenore di vita e quello delle loro famiglie. In tal modo, si può favorire la nascita di nuove iniziative produttive e di servizi, che consentano alle donne di migliorare il proprio tenore di vita e quello delle loro famiglie. In tal modo, si può favorire la nascita di nuove iniziative produttive e di servizi, che consentano alle donne di migliorare il proprio tenore di vita e quello delle loro famiglie.

Ma vorrei aggiungere che un settore di estrema importanza, anche in termini di sviluppo rurale, è quello della donna nella famiglia contadina, ha un ruolo primario, e quello dell'affiancamento nella vita produttiva e di sviluppo per lo sviluppo di specifici programmi di lavoro o nelle iniziative a carattere collettivo di genere più complesso al fine di facilitarne la realizzazione. L'opera di sensibilizzazione, tramite l'elemento femminile, è di estrema importanza, infatti, condizionante il successo nel caso di iniziative, ovunque ed ovunque sia pregiudiziale l'apporto e l'accordo di tutti gli interessati. Si sono rilevati fondamentali l'opera e l'apporto della donna, proprio nei casi in cui si sono volute modificare volontariamente le strutture produttive: così nei casi delle società di conduzione, nei nuclei familiari, delle iniziative zootecniche a carattere collettivo, il perfetto accordo di tutti i componenti della famiglia ha consentito, o va consentendo, felici risultati.

Mi avvio al termine e vorrei dire che forse ho tecnicizzato un po' troppo il mio intervento; però è certo che è dalla sanità delle strutture produttive che si può sviluppare un discorso, volto all'empowerment, che abbia una possibilità permanente e non labile. E' dalla validità delle strutture produttive che si può parlare, poi, di educazione e di sviluppo. Invece a suonare il violino e chi ha fame è un ballerino inerte, che non avrà mai possibilità di una valida carriera.

Se quindi la storia di questo mio intervento si può fare, i punti da discutere sono a mio avviso i seguenti:

GIULIANO CESARINI

L'AZIONE STRAORDINARIA DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO NEL SETTORE DELLA ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA (1)

I temi di fondo della politica di sviluppo meridionalistica, sui quali l'opera della assistenza tecnica poggia la sua azione, e dei quali non più di un anno fa a Bari un illustre tecnico ed uomo politico ebbe a richiamare le linee maestre, sono di tre ordini:

— il primo di tipo agronomico per eccellenza, troppo noto perché in questa sede io debba diffondermi, ma forse troppo poco noto per gli effetti che potrebbe consentire al di fuori dei grandi complessi e di pianura. Mi riferisco alla valorizzazione delle risorse produttive con l'acqua, ovunque ciò sia tecnicamente ed economicamente possibile. Alla necessità cioè che accanto ai grandi temi della irrigazione nelle nuove zone che richiedono lunghi periodi di assestamento e grossi problemi di conversione tecnica ed umana, abbiano sempre più chiaro posto anche i temi della piccola, piccolissima valorizzazione irrigua, ove la presenza dell'uomo lo consenta e lo richieda. Intendo dire subito che, ad esempio, cento ettari irrigui nei pascoli di Orune, nel nuorese, per gli effetti economici e sociali che ne deriverebbero, non sono da porsi su di un diverso piano di qualificazione operativa o di priorità rispetto a mille ettari irrigui in altre zone più dotate.

Desidero sottolineare, cioè, come numerose risorse nei territori interni, asciutti, potrebbero trovare una più efficiente esaltazione indiretta ed utilizzazione per l'equilibrio produttivo di vaste zone che le piccole oasi irrigue consentono, se realizzate economicamente, efficientemente, tempestivamente;

— il secondo ordine interessa il tema ormai di fondo, urgente e scottante della integrazione orizzontale tra gli agricoltori nelle formule più

(1) Conferenza svolta alla Fiera di Foggia il 4 maggio 1970 in occasione della Giornata dell'Assistenza Tecnica.

varie che vadano dalle semplici cooperative di servizi nei territori caratterizzati da un regime fondiario sano ed autosufficiente, sino a processi di integrazione sempre più stretta ai vari livelli a seconda del grado patologico delle strutture produttive. Il tema cioè della conversione di queste strutture che, al di là di una politica dei prezzi, consenta, nei vincoli posti dall'uomo o dalla natura, la massimizzazione della efficienza;

— la terza direttiva infine, volta all'integrazione verticale agricola ed extragricola, è troppo nota, per l'azione che si sta svolgendo in più province e con incisività sempre maggiore: l'assistenza cioè agli agricoltori nel settore della commercializzazione.

E' a mio avviso in questo triplice ordine di problemi che, nelle singole realtà dei diversi ambienti meridionali, deve essere inquadrata la filosofia operativa dell'assistenza tecnica agricola, e che attraverso questa realtà vadano valutati e considerati gli strumenti ed i metodi.

Cerchiamo di vederne la problematica con l'occhio stesso dei Centri, dei tecnici cioè che la vivono a fianco degli agricoltori, nelle eterogenee realtà agronomiche, economiche, sociali, strutturali, e che in esse a volte soccombono, cercando, come è stato detto in un convegno del passato, il quarto per fare lo scopone.

Nelle tabelle allegate sono riportati alcuni dati rilevati dai tecnici dei Centri sulle strutture fondiarie, sui tipi di insediamento, sulla densità della popolazione rurale che gravita nei loro subperimetri. Ne derivano alcune considerazioni di rilievo sulle quali è opportuno soffermare l'attenzione.

Sui 914 mila ettari di intervento gravita una popolazione rurale di 1.200.000 unità pari quindi ad oltre una unità ad ettaro. La stessa densità di popolazione si ritrova in territori asciutti o irrigui, di collina o di pianura, ed anzi a volte è proprio nelle zone interne che questa densità risulta più elevata.

Le strutture produttive riflettono situazioni consolidate per ragioni storiche e geoeconomiche un tempo rigide ed uniformi nei riguardi del mondo rurale. Situazioni strutturali che, viceversa, oggi, rappresentano l'elemento di rigidità di fronte alla stessa dinamica storica e geoeconomica.

Sussistono cioè situazioni ben radicate o di difficile modificazione, che né gli anni, né gli uomini sono riusciti ad intaccare, le quali ebbero in passato una ragione di essere e che oggi trovano un diretto riferimento unicamente nella matrice socio-culturale delle comunità interessate.

Solo queste considerazioni possono spiegare come territori irrigui di

pianura con indirizzi altamente intensivi permangono caratterizzati da un insediamento accentrato, anche in presenza di piccola proprietà, e come territori asciutti di collina o montagna siano, invece, caratterizzati da insediamento sparso.

Nel territorio dell'Ogliastra, in Sardegna, — asciutto, collinare, ad indirizzo viticolo — nella vallata che da Barisardo risale verso Jertzu il 56% della popolazione risiede al di fuori dei centri urbani. Nel Basso Sulcis, in parte irriguo, a San Giovanni Suergiu, il 45% della popolazione vive in campagna.

Si pensi alla Gallura ove i terreni rocciosi o dotati di fertilità limitata, senza acqua, da secoli vige un insediamento sparso delle locali popolazioni dedite alla zootecnia.

In Sicilia l'entroterra di Sciacca, ove prevalgono piccole aziende cerealicolo-olivicole, ed alcune zone del Trapanese (Val D'Erice e Buseto Palizzolo) o la Valle del Tumarrano, si distinguono egualmente per l'insediamento in campagna, e fenomeni analoghi si riscontrano nel Mezzogiorno continentale pronti a sfatare certe idee e convinzioni.

Vaste aree pugliesi, l'interno della Basilicata, parte del Molise, dell'Irpinia, del Beneventano e dell'Abruzzo, hanno ancora oggi decine e decine di migliaia di agricoltori che vivono sparsi nelle campagne.

Solo considerazioni del genere possono in parte spiegare le ragioni della rigidità del mercato fondiario, ovunque l'uomo sia presente, e gli alti prezzi pagati per piccoli appezzamenti il cui valore agronomico non viene neppure considerato. In certe zone e per certi terreni non esiste mercato, in quanto nessuno è disposto a vendere. In un certo paese delle Puglie, ad esempio, la vendita di 38 are di vigneto (impiantato con il vecchio sistema ad alberello) a 4 milioni di lire, è stata considerata una fortuna per l'acquirente da parte di tutti gli agricoltori (2).

Non sono nemmeno rari i casi di seminativi semplici di collina il cui valore di mercato raggiunge e supera il mezzo milione di lire contro un valore effettivo non certo superiore alle 100 mila lire.

Questa tendenza d'altra parte non può trovare sola giustificazione nella volontà di investire le rimesse degli emigrati, di disporre di un bene rifugio, o di elevarsi socialmente, quanto in un più intimo legame alla

(2) Sono state definite occasioni di vendita di 50 are di vigneto di II classe per 3.200.000 mila lire e 55 are di vigneto di I classe per 5.500.000 mila lire. Il che significa che un ettaro di vigneto di prima classe può corrispondere ad un valore che oscilla da 6 a 13 milioni con una produzione lorda vendibile che va da meno di 400 mila lire a poco più di un milione.

terra che quasi mai è stata abbandonata. Ancora oggi, anche nelle zone interne ove l'emigrazione ha più inciso, i terreni sono coltivati ovunque sia tecnicamente possibile.

Il che può forse spiegare in parte le ragioni per le quali ogni sforzo rivolto a riaccorpamenti fondiari, anche se basato su strumenti giuridici formalmente idonei, si sia vanificato nel tempo.

Ci si trova quasi sempre di fronte a piccole o piccolissime aziende spesso frammentate e disperse o a demani pubblici irrazionalmente utilizzati (3).

L'ampiezza media aziendale nelle aree di intervento risulta essere di Ha 3,29, con un minimo di Ha 1,95 nel basso Lazio (Piana di Sora e di Cassino) ed un massimo di Ha 5,39 in Sardegna (ove le zone estensive della Nurra e del Nuorese concorrono ad elevare la media).

L'87,9% delle aziende risulta essere sotto i 5 Ha di ampiezza ed interessare il 32,5% della superficie, con oscillazioni molto ridotte da regione a regione, da zona a zona.

Nella stessa Sardegna infatti, caratterizzata ancora da una economia estensiva di grandi superfici, il 79,6% delle aziende, per 23% della superficie, risulta essere sotto i 5 Ha.

La punta più elevata si ha in Sicilia con rispettivamente il 92,4% ed il 43,7%, né la regione pugliese si allontana da questo quadro.

E' facile comprendere quali ostacoli tecnici ed amministrativi siano insiti in casi del genere a qualsiasi variazione che coinvolga più di un proprietario. La legge d'inerzia trova qui la sua piena espressione nella vischiosità insita in queste strutture. Sono causa ed effetto ricorrenti, anche se con diverse manifestazioni, in tutte le zone ove sia presente un'agricoltura tradizionale di tipo contadino, indipendentemente dagli indirizzi produttivi, e dalla altimetria. Si può dire che solo nelle aree di recente bonifica e di nuova acquisizione all'agricoltura non si sia manifestata in tutta la sua gravità l'ostacolo posto dall'anomala struttura fondiaria. Ma anche in questo caso nel passaggio da una economia estensiva cerealicolo-pastorale, ad una irrigua intensiva orticola o agrumicola, si può assistere al rapido spezzettamento della proprietà, con il trapianto

(2) Da una indagine sulla dinamica delle strutture aziendali, effettuata per conto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste da parte del Centro Studi e Ricerche Fondiarie nel 1969, è risultato che il 56% delle aziende meridionali per il 70% del territorio risulta frammentato, e, ciò che più è grave, che i più frequenti casi di frammentazione e polverizzazione si accompagnano alla conduzione diretta con l'impresa coltivatrice.

di comunità più intraprendenti, provenienti da altre zone, che disordinatamente acquistano e trasformano appezzamenti di modeste dimensioni ricacciando verso l'alto gli antichi proprietari sprovveduti e non preparati. Fenomeno questo particolarmente evidente nel territorio di Regalbuto, in Sicilia e nella stessa piana di Catania.

E' inutile qui ripetere quanto queste strutture fondiarie anomale e il loro lento dinamismo siano di ostacolo o di freno alla utilizzazione di un enorme patrimonio umano e produttivo, fuorviato da circoli viziosi da scatola cinese, con uno spreco di energie incalcolabile, ed il cui risultato si sintetizza in un reddito medio di 471 mila lire pro capite nel Mezzogiorno (la metà di quello di un abitante del Centro Nord). Reddito che se riferito alla massa di piccole famiglie contadine, scende a cifre irrisorie di 2-300 mila lire.

Una rapida analisi dei riflessi negativi che questa situazione comporta, ci indica come questi, sparsi in mille rivoli, nascosti nelle pieghe dei progetti e degli incartamenti, diffusi in ogni settore ed in ogni opera, diluiti nel tempo, sfuggano alla diretta sensazione dei più, per ricongiungersi e sommarsi all'improvviso e riapparire sotto forma di manifestazioni le più strane ed impensate: il repentino e rapido degradare di un bacino, la mancata valorizzazione di una zona, lo stentato sviluppo di un programma o di una iniziativa, un esodo illogico, l'irrazionale utilizzazione di risparmi degli interessati.

Sono casi in cui la volontà pubblica o quella privata non coincidono nemmeno nelle finalità da perseguire; anzi sono in antitesi con posizioni che ristagnano, con costi e sfridi inutili che vanno a gravare sulla società tutta.

In condizioni del genere, in presenza di una struttura fondiaria frazionata o frammentata, in un Mezzogiorno con una geologia ed una idrologia tutte particolari, le prime difficoltà sorgono nella realizzazione di un corretto assetto idraulico delle pendici e di una efficiente sistemazione delle pianure, di una economia o funzionale conservazione del suolo, o, fatto ancora più grave, di una corretta manutenzione delle opere.

Tutto il complesso delle infrastrutture minori, strade, acquedotti, reti di distribuzione irrigua, può risultare irrimediabilmente viziato se a servizio di strutture fondiarie irrazionali.

Talché ne possono derivare soluzioni costose, di ridotta efficienza, addirittura negative guardando lontano ai problemi dell'esercizio, della

manutenzione, della corretta ed economica gestione delle aziende alle quali ultime sono rivolte.

E' inutile in tale campo cercare di sovrapporre o far combaciare la moderna tecnica con la logica del passato.

Ma questa situazione anomala si manifesta in tutta la sua gravità, anche se all'occhio più sfumata, nel settore delle opere private, quali origine e fine ultimo delle stesse opere pubbliche, per una frazionata, irrazionale e contingente utilizzazione delle risorse e dei servizi, per la impossibilità di una sana e seria trasformazione agronomica dei terreni.

Sono le piccole azioni che precedono le grandi opere, come è la somma di piccoli sforzi che porta a risultati duraturi e concreti.

In queste condizioni però, qualsiasi opera che il singolo intenda affrontare per migliorare e trasformare i suoi appezzamenti, non può che essere realizzata a costo di elevati sacrifici, con dispendio economico per l'agricoltura e per lo Stato e con risultati quasi mai efficienti. Diviene una impresa improba realizzare corrette sistemazioni idrauliche, ed ogni opera ed intervento presentano un carattere di spinta frammentarietà, pari forse solo a quella dei fondi interessati. Scassare, sistemare, gradonare, piantare, lavorare particelle di tremila-quattromila metri quadri, significa nel tempo scoraggiare ogni buona volontà.

I nuovi mezzi produttivi che le case propagandano e le leggi spingono ad utilizzare con consistenti provvidenze, in queste condizioni non possono che essere utilizzati ed adoperati secondo parametri sproporzionati alle effettive esigenze della conduzione e quindi di norma con soluzioni antieconomiche e con falsi risparmi.

Come meccanizzare una azienda di cinque o sei ettari in diversi corpi, come ridurre il lavoro fisico modernizzandosi e montando su di un trattore, come utilizzare le macchine a pieno tempo, come pagare la differenza non coperta da sussidio e gli interessi passivi, come sistemare il terreno, come ottenere un prestito e così via per ogni indirizzo e settore, sono quesiti tutti che gli interessati di volta in volta si pongono senza una soddisfacente risposta. E ciò senza toccare il problema delle abitazioni nella quasi totalità prive di comfort e servizi.

In queste condizioni ogni aspirazione, ogni movimento si rivelano onerosi, e ad ogni speranza fa seguito prima o poi una concreta delusione.

Non serve che il giovane agricoltore studi, se quando ritorna non trova l'ambiente, né i mezzi sufficienti per mettere in pratica ciò che ha imparato. In queste condizioni ha più ragione il « vecchio » che nella

SITUAZIONE REGIONALE DEI CENTRI DI ASSISTENZA AGRICOLA OPERANTI AL 31 DICEMBRE 1969

REGIONE	N. Cat.	Superficie totale	Superficie effettivamente irrigata	Fino a 5 ettari				Da 5 a 10 ettari				Oltre 10 ettari				TOTALE				Superficie media aziendale	Popolazione residente in					
				Aziende		Superficie		Aziende		Superficie		Aziende		Superficie		Aziende		Superficie			Centri abitati		Campagna		TOTALE	
				N.	%	Ha	%	N.	%	Ha	%	N.	%	Ha	%	N.	%	Ha	%		N.	%	N.	%	N.	%
Abruzzo	12	48.753	12.102	12.102	82	20.844	43	2.182	14	11.324	23	1.456	4	16.545	34	15.740	100	48.753	100	3,10	19.974	33,5	39.662	66,5	59.636	100
Molise	8	42.526	1.097	7.350	83	17.624	41	962	11	12.454	29	510	6	12.448	30	8.822	100	42.526	100	4,82	21.719	61,2	13.785	38,8	35.504	100
Lazio	7	22.337	6.590	10.449	91	11.731	53	572	5	3.473	15	418	4	7.133	32	11.439	100	22.337	100		23.124	55,8	18.307	44,2	41.431	100
Campania	18	73.161	10.830	13.220	81	22.844	31	2.101	13	22.002	30	1.394	6	28.315	39	16.715	100	73.161	100	437	32.006	54,8	26.346	45,2	58.352	100
Puglia	19	147.785	13.662	49.013	91	48.261	33	3.024	6	24.733	17	1.989	4	74.431	50	54.026	100	147.785	100	2,3	244.026	93,8	15.997	6,2	260.023	100
Basilicata	12	78.219	10.026	26.499	88	25.446	32	2.869	9	19.558	25	754	3	33.215	43	30.122	100	78.219	100	2,59	47.880	58,5	33.898	41,5	81.778	100
Calabria	44	192.514	29.754	50.602	90	52.897	27	2.074	5	22.135	11	3.304	5	117.482	61	55.980	100	192.514	100	3,44	316.515	72,9	117.150	27,1	433.665	100
Sicilia	30	106.480	32.046	39.113	92	46.551	44	1.620	4	11.769	11	1.592	4	48.560	46	42.325	100	106.480	100	2,51	116.068	88,9	14.412	11,1	130.519	100
Sardegna	40	162.907	21.919	24.023	80	37.839	23	3.430	11	34.070	21	2.733	9	90.998	56	30.186	100	162.907	100	5,39	102.642	92,5	8.250	7,5	110.892	100
TOTALI	190	874.702	138.026	232.371	88	284.077	32	18.834	7	161.518	19	14.150	5	429.107	49	265.355	100	874.702	100	329	923.954	76,2	287.846	23,8	1.211.800	100

PRIMA DELLA COSTITUZIONE DELL'ORGANISMO COLLETTIVO

DOPO LA COSTITUZIONE
DELL'ORGANISMO COLLETTIVO

Azienda collettiva	Superficie totale Ha	Particelle catastali (3)		Ditte catastali numero	Superficie media per Ditta Ha	N. corpi	Sup. media per corpo Ha	Unità familiari (4)	N. corpi	Superficie media Ha per	
		N.	Sup. media Ha							famiglia	corpo
MOLISE											
Soc. La Bagnolese	184.78.96	844	0.21.89	70	2.63.98	82	2.25.35	10	11	15.38.37	13.98.52
Coop. Poggio Sannita	112.25.99	497	0.22.58	52	2.15.88	150	0.74.83	17	15	6.62.11	7.50.39
CAMPANIA											
Soc. Castelvetere	14.35.00	25	0.57.40	16	0.89.68	16	0.89.68	16	1	0.89.68	14.35.00
SICILIA											
Soc. Cabris	59.57.55	16	3.72.34	7	8.51.07	12	4.96.46	13	11	4.58.27	5.41.59
SARDEGNA											
Isca Sa Ussa (1)	666.34.54	1.337	0.49.84	479	1.39.11	997	0.66.83	300	360	2.22.11	1.85.09
Soc. Agrumicola Perdafitta (2)	209.68.45	82	2.55.71	46	4.55.83	51	4.11.14	18	1	11.64.91	209.68.45
Soc. Agroveri Siniscola	80.00.00	15	0.76.19	48	1.66.66	64	1.25.00	42	3	1.90.47	26.66.66
Soc. Orticola Posada	40.00.00	58	0.68.98	37	1.08.10	35	1.14.28	40	3	1.00.00	13.33.33
TOTALI	1.367.0.49	2.964	0.46.12	755	1.81.06	1.407	0.97.15	456	405	2.93.05	3.29.96

(1) Solo riaccorpamento volontario.

(2) La superficie complessiva delle aziende interessate è di Ha 823.

(3) Anche se i dati catastali non sono aggiornati e probanti, forniscono tuttavia una chiara idea dello stato di frammentazione. Da una diretta esperienza, d'altra parte non risulta che gli eventuali successivi passaggi di proprietà intervenuti e non registrati, abbiano migliorato la situazione.

(4) Di norma costituite da marito, moglie ed uno o due figli.

« resistenza » vede — guardando lontano — la salvezza della famiglia. Non serve cercare di perfezionare e mettere in pratica moderne tecniche e mezzi gestionali, sforzandosi sui quaderni della contabilità, se questi poggiano su strutture produttive fatiscenti. Non serve impegnarsi e spendere per migliorare l'alimentazione del bestiame, se resta un fatto isolato nella catena della corretta ed efficiente zootecnia.

Il potenziale umano viene così mortificato, non trova un razionale impiego in un ciclo produttivo autogenerante, e, nella aspirazione di aderire a schemi che le nuove possibilità del progresso tecnologico dovrebbero consentire, si ritrova di volta in volta, di anno in anno, di speranza in speranza, di fronte a pericolosi allontanamenti dalla via maestra della tradizione tracciata dalla esperienza dei padri.

In queste condizioni lo stesso aiuto dello Stato, specie quando è molto elevato, può concorrere a far sviluppare manifestazioni ed accordi di discutibile etica.

Le risorse naturali e potenziali non vengono riconosciute, comprese e captate, e restano così negli anni inutilizzate, sprecate ed ignorate.

Non di rado capita che in una azienda di pochi ettari si scavi un pozzo e si trovino venti litri al secondo, mentre le altre vicine non hanno e non possono avere acqua.

Come frequente è il caso di risorse naturali, a portata di mano solo che un accordo ne consenta l'uso ed un comune sforzo ne permetta la valorizzazione: risorse che non vengono né notate né considerate, per un individualismo imposto dalle condizioni stesse delle strutture, da una conseguente irrazionale lotta per la vita, perfettamente logica dati i presupposti che la generano.

Se si aggiungono l'alta specializzazione improvvisamente richiesta dall'esercizio dell'agricoltura di ogni genere e tipo, la mancanza di una presenza effettiva sul posto dei tecnici agronomi, non può meravigliare la cristallizzazione di situazioni che gradualmente spingono le comunità interessate ai margini, arrestando il moto di sviluppo che ogni nuova legge o disposizione fa loro intravedere. I protagonisti non sono in grado di comprendere i problemi che li travolgono e di poter consapevolmente decidere del loro avvenire.

Da ciò la mancanza di fiducia su quanto il loro stesso mondo potrebbe offrire, il timore di doversi muovere da soli, la diffidenza verso tutti e verso tutto, soprattutto verso i « tecnici » che fanno una breve sosta, di quando in quando, sul fondo. Da ciò la decisione finale di fare il lungo

passo dell'abbandono, come è d'altronde nella loro stessa tradizione da oltre un secolo. Un passo che spesso, purtroppo, si rivela troppo lungo.

Sono decisioni, le une e le altre, che maturano nell'isolamento psicologico e fisico delle lunghe ore di lavoro, in abitazioni le cui antiche linee sono mortificate dalla mancanza di ogni più elementare comfort.

Solo a questo punto, forse, si può avere un'idea di cosa passi per la mente di un piccolo agricoltore responsabile e cosciente dei suoi doveri verso la famiglia, con una donna invecchiata anzi tempo nei lavori pesanti. Quali profonde amarezze, sconforto, apprensione, stanchezza, umiliazione, e quale senso di ribellione verso la società, possano fare da supporto alle sue decisioni ed ai suoi pensieri. Oppure quanto pericolosa all'estremo opposto possa essere una incoscienza cieca e superficiale che poggia le sue decisioni solo su ciò che nel progresso appare, spingendo i giovani lontano nelle batterie dei suburbi metropolitani. Anche queste possono essere le leve della cosiddetta mobilità sociale.

Sono milioni di individui, centinaia di migliaia di famiglie e di aziende, centinaia e centinaia di paesi, milioni di ettari, la cui linfa vitale è alimentata unicamente dal testardo attaccamento alla terra della antica saggezza.

Non meraviglia però se poi negli anni, in certe zone, il tasso di incremento della produttività non segue quello di altri territori e se fenomeni di inurbamento inconsulto alimentano nei casi migliori nevrosi sociali.

Sono situazioni queste che nel moto generale di sviluppo rappresentano una palla al piede.

E' sostanzialmente un problema di struttura e di tecniche produttive, ma preliminarmente di metodo, di tipo di approccio, di innesto su una matrice socio-culturale nella quale è possibile trovare la chiave risolutiva senza forzare, senza imporre, senza sollecitare i lati più deboli dell'animo umano con incentivazioni eccessive.

Il tema così caro a certuni dell'individualismo e della diffidenza, cade infatti, quando chi opera nel mondo rurale vive con esso e in ogni iniziativa fa appello alle sue risorse endogene, con obiettività, modestia, competenza.

Le corrette tecniche colturali consentono ancora margini produttivi molto elevati, così come le anomalie strutturali possono trovare correzioni e vedere ridotti i propri difetti, se taluni interventi si affrontano in

chiave collettiva, secondo modalità e tempi che i singoli casi di volta in volta possono suggerire.

Mi viene qui in mente la chiusa finale di una antica favola siciliana che termina così: « Cci dissi lu Signuri a San Giovanni cu'ha amici acchiana, o cu' nu' un' ha, scinni » (chi ha amici sale, e chi non ne ha scende), intendendo per amici la collaborazione sinergica e limpida di una civile democratica comunione di intenti e di sforzi.

Gran parte della popolazione rurale, nel prossimo decennio, si allontanerà dalla terra, ma vi è chi vi resterà, ed è mia convinzione, che con una corretta utilizzazione delle risorse, vivificate da ciò che oggi la tecnica ci consente, si potranno evitare costosi insuccessi.

In questo contesto si inquadra una seria e responsabile assistenza di base in grado di sviluppare azioni volontarie e comunitarie, anche se di tipo settoriale, delle micro-realtà agronomiche e socio-culturali.

Perché ciò avvenga è necessario che il tecnico sia pienamente inserito nelle comunità interessate e che il processo di integrazione orizzontale e verticale si verifichi prima di tutto in lui, tra i suoi colleghi e negli organismi stessi che rappresenta.

In agricoltura perdere il periodo adatto ad una semina o ad un impianto può significare perdere un anno. Nella attività promozionale trascurare l'avvio di una iniziativa a carattere associato può significare deludere sentite aspettative e perdere una generazione.

In questo quadro vanno riconsiderati i concetti tradizionali che vedono, man mano che ci si allontana dal centro verso la periferia, una graduale diluizione delle responsabilità e delle competenze. In queste condizioni non si sottolineerà mai abbastanza la delicatezza e l'importanza del lavoro di chi opera in 2-3.000 ettari con centinaia di aziende e di famiglie. Il che spiega la funzionalità della soluzione decentrata, in uno stretto coordinamento tra gli Enti ed in seno agli Ispettorati agrari.

Non ordini o disposizioni, ma direttive e collaborazione nella diversificazione dei compiti, e soprattutto tempestivo affiancamento perché la « superiore norma » sia aderente alle aspirazioni degli interessati.

Ciò convalida le ragioni per le quali i tecnici che operano nell'assistenza, debbono essere dotati di autocontrollo, fantasia e spirito di iniziativa, e non essere semplici funzionari in grado di vedere e risolvere i singoli problemi in forma dissociata.

L'azione integrale volta alle diverse componenti sociali (uomini, donne, giovani) e alle diverse esigenze tecnico-economiche nel tempo e nelle

susseguenti fasi evolutive, diviene un fatto di logica conseguenza. Sia come fatto promozionale e di catalisi nel settore e nelle iniziative le più varie, sia come elemento di contatto vitale tra lo Stato ed il mondo rurale del lavoro.

« Il docere docentibus » è stato perciò una delle componenti operative che più sono state curate, in quanto la tendenza a risolvere i problemi l'ha solamente chi li conosce e li individua.

Da ciò i 15 corsi di metodologia, i primi cinque dei quali organizzati in collaborazione con il Centro studi agricoli di Borgo a Mozzano e con l'Istituto di ricerche economico-agrarie di Portici, ed i successivi 10 direttamente curati dal FORMEZ in questi ultimi anni, dando un apporto fondamentale al processo formativo di base di 250 tecnici dei Centri.

Da ciò i 55 incontri di aggiornamento che nel decorso triennio hanno interessato 600 presenze nelle materie agronomiche di base, quali sistemazioni dei terreni, irrigazione, fertilizzazione, ed in quelle settoriali quali zootecnia, serricoltura, frutticoltura, agrumicoltura, avicoltura, ecc., sino alle più complesse come la metodologia organizzativa delle aziende a gestione associata.

Contemporaneamente ha avuto luogo un intenso affiancamento dei tecnici tramite la « consulenza operativa » di docenti e specialisti ad alto livello, gli stessi che nella fase didattica dei seminari collaborano al processo formativo.

In campo spiccatamente produttivistico è alla azione capillare della assistenza tecnica che è dovuta la diffusione in molte zone della orticoltura da pieno campo, di nuove specie e varietà orticole, di conversione di vecchi impianti arborei con nuove varietà, sestì e sistemi di allevamento, di ricostituzione di vecchi agrumeti, di applicazione di nuove tecniche agronomiche. Sostanziale è stata inoltre la collaborazione data alla bonifica sanitaria, alla organizzazione della fecondazione artificiale, al miglioramento delle tecniche di allevamento e alimentazione in campo zootecnico.

Solo nell'ultimo triennio l'opera ha interessato 3.500 interventi e campi dimostrativi per 8.000 Ha e migliaia di capi con rapidi riflessi nelle aree circostanti.

La diretta collaborazione ai piani per la viabilità minore, ai piani comprensoriali di valorizzazione, alle iniziative della Finanziaria agricola e dell'IASM, alla trasformazione fondiaria in tutta la sua gamma è un

secondo capitolo che ha visto impegnati a fondo i tecnici operanti nei territori irrigui e asciutti.

Numerose poi nel settore associativo sono le manifestazioni di base quali le cooperative di meccanizzazione e servizi e le mutue bestiame. Nello stesso periodo è da segnalare la costituzione di 161 organismi cooperativi per 12.000 soci nei settori più vari.

Come accennato però la strozzatura, il collo di bottiglia che limita la diffusione economica di queste tecniche e soluzioni organizzative e che sempre più rappresenterà un fatto condizionante anche nelle situazioni che oggi possano dare meno preoccupazioni, va ricercata nelle anomale strutture fondiarie.

Ma il Mezzogiorno continentale ed insulare offre già diversi esempi di ristrutturazione volontaria in forma associata delle piccole aziende. Il che denota come, sotto il profilo tecnico, economico, umano e metodologico, il processo di conversione delle strutture fondiarie sia una realtà possibile anche nel mondo del piccolo agricoltore meridionale. E ciò, nonostante la eterogeneità degli ambienti, degli indirizzi produttivi, della stessa composizione etnica delle comunità interessate. Sono iniziative volontarie che contemperano la finalità pubblica e privata non solo in senso fisico, con riferimento alle strutture ed alle opere, ma anche in senso sociale con riferimento all'aspetto umano ed educativo.

Sono casi che naturalmente variano a seconda degli ambienti e degli indirizzi produttivi, anche sotto il profilo della soluzione giuridica adottata, ma che nondimeno sono altamente significativi se comparati ai rari e costosi interventi di ricomposizione fondiaria nei decenni decorsi. Esempi che sul piano pratico si proiettano oltre il semplice aspetto catastale, per interessare il processo produttivo e le singole imprese, con formule organizzative nuove ed aderenti alle varie realtà sociali ed ambientali.

In territori con proprietà polverizzata, in ambienti agronomicamente poco dotati, od in casi particolari, con lo sviluppo di attività specialistiche si possono svincolare le imprese dalle stesse unità fondarie. E' questo il caso di serre condotte in forma associata da gruppi di agricoltori, comprese giovani ragazze, per la produzione ortofloricola nelle zone irrigue lungo le coste o nelle zone climaticamente più dotate, degli allevamenti collettivi cunicoli, suinicoli ed avicoli (in prevalenza tacchini) condotti da gruppi di ambo i sessi nelle zone collinari interne e nelle stesse zone montane.

Si tratta di iniziative che vanno dalla piccola serra di mille e due

mila metri quadri condotta da cinque o sei giovani, a complessi che gradualmente hanno raggiunto una specializzazione ed una consistenza da permettere una commercializzazione diretta come nel caso delle cooperative di Assemini e di Capoterra. Anche gli allevamenti vanno da poche centinaia di volatili a migliaia di capi, da piccole società semplici a vere e proprie cooperative con centinaia di soci. E' questo il caso, ad esempio, della Cooperativa di Botricello in Calabria, della Cooperativa Possidenti di Avigliano in Lucania che con un apposito fondo di rotazione costituito dai soci ha sviluppato l'allevamento cooperativo di tacchini.

In ambo i settori, serricolo ed avicolo, le iniziative partono da dimensioni molto modeste, per consentire di raggiungere una perfetta coesione tra gli interessati e le interessate ed una prima qualificazione, e solo successivamente passare ai più complessi stadi. Sono regolate da una apposita normativa interna che gli stessi soci redigono per la distribuzione del lavoro, delle responsabilità, dei doveri, dei ricavi. Lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative seguono immediatamente, una volta consolidata la società, rodato la competenza tecnica, garantita la sana, democratica collaborazione tra i membri.

Con diretto riferimento alle strutture fondiarie viceversa l'opera promozionale va dallo schema più semplice di ricomposizione volontaria, per modernizzare e razionalizzare piccole aziende, nel quale si assiste ad un bonario scambio di proprietà, ai progetti di trasformazione collettiva, cosiddetta zonale, tipici delle società agrumicole, nei quali, ferma restando la diretta disponibilità del terreno da parte dei singoli, la trasformazione fondiaria, la maggior parte delle operazioni colturali e la conduzione, sono effettuate in forma associata.

Si perviene poi ad una vera e propria commassazione dei terreni, per dare vita ad unità organiche di conduzione, zootecniche o frutticole, di dimensioni efficienti.

La ricomposizione volontaria di Marrubiu, in Sardegna, rappresenta la prima fase, sotto un certo aspetto la più elementare, ma non certo la più semplice, di razionalizzazione di piccole aziende viticole, in vista di nuovi impianti moderni e più produttivi e per realizzare una efficiente rete viabile, di distribuzione irrigua e di colto. In un defaticante processo vengono riuniti e redistribuiti i terreni ricostituendo le unità fondiarie in forme regolari, eliminando per quanto possibile il frazionamento, tenendo presenti i desideri dei singoli, delle famiglie, dei gruppi di famiglie.

La piccola azienda tecnicamente ed economicamente indipendente permane, ma aumenta sensibilmente il grado della sua efficienza. Accordare centinaia di piccoli proprietari bonariamente, con la sola arma della convinzione, significa un impegno di metodo e di prestigio non indifferente a cura dei dirigenti dell'organo consortile e dei tecnici del Centro di assistenza che hanno direttamente operato. Prima dell'intervento i 666 ettari interessati erano suddivisi in 997 corpi isolati di poco più di 6.000 mq. ognuno. Dopo il riaccorpamento volontario il numero dei corpi si è ridotto a 360 e la loro ampiezza si è così triplicata.

Altro pregio non secondario di questo intervento è stato quello di semplificare, razionalizzare e migliorare la efficienza della rete idraulica di sgrondo, della rete stradale e della stessa rete irrigua da realizzare. In sintesi è stato possibile ridurre alla giusta misura l'onere immediato e futuro dello Stato e dello stesso privato.

Con lo stesso criterio un secondo lotto di 542 ettari è stato redistribuito volontariamente nel territorio del vicino comune di Terralba riducendo i corpi da 1709 a 520 ed aumentando quindi le loro superfici da Ha 0,31 a Ha 0,79.

Le società agrumicole o frutticole rappresentano una seconda fase nella quale la forma associativa adottata, pur sempre garantendo le disponibilità individuali di ciascun socio, permette l'impostazione dell'opera di miglioramento e trasformazione in modo organico considerando il complesso delle proprietà come un'unica azienda e rendendo in seguito possibile, ove necessario, un'unica gestione del grande impianto frutticolo.

Di questo tipo sono le società agrumicole costituite a Serramanna in provincia di Cagliari a cura del locale Centro di assistenza tecnica dell'Ente Flumendosa, a Siniscola ed a Posada, in provincia di Nuoro, a cura dei rispettivi Centri del Consorzio di bonifica montana del Nuorese.

Anche in questo caso, pervenire ad una adesione totale dei proprietari, in ambienti ove l'agrumo è quasi sconosciuto, per gli indirizzi pastorali prevalenti, nemici atavici dell'acqua e dell'albero, partendo dalla delimitazione di un'area climaticamente e pedologicamente ottimale, e risalendo quindi da questa alle ditte ed all'uomo, rappresenta un ammirevole impegno di metodo e di lavoro dei tecnici che non può essere ignorato.

Nel caso di Serramanna, nel Campidano, 209 ettari di 46 ditte diverse, suddivisi in 51 corpi isolati, ed in prevalenza a coltura cerealicola, sono stati riuniti in un'unica unità, condotta da 18 nuclei familiari

in una situazione di fatto che prelude ad una sempre maggiore e più stretta collaborazione tra i soci. I terreni sono in area irrigua e la trasformazione è in stadio avanzato. La sistemazione dei terreni è stata completata e l'impianto degli agrumi è stato effettuato su quasi tutta la superficie.

Le due società di Siniscola e Posada, per complessivi ettari 120, interessano 85 ditte e originariamente 99 corpi, ed una volta realizzati i progetti di trasformazione sociale si ridurranno complessivamente a 6 corpi, pur interessando sempre ben 82 unità familiari. Ma ciò che interessa in questi casi è, come accennato, che iniziative di questo genere stiano prendendo corpo in ambienti ad indirizzo pastorale con tradizioni radicate di libero pascolo nei terreni, in zone ove ancora il « saltus » è una realtà viva con tutti i suoi effetti collaterali.

Nello stesso spirito, e nella stessa zona, ad Orune, è viceversa in corso il tentativo di trasformare uno di questi « saltus » da terra di tutti e di nessuno, in una azienda pastorale ad allevamento stanziale in forma cooperativa.

Una azienda di tipo frutticolo a conduzione associata è in corso di impianto nell'interno povero beneventano, a Castelvetere Valfortore, dove 15 piccoli agricoltori hanno costituito una azienda ciliegicola specializzata in un unico corpo e con una unica conduzione.

Ma la forma associativa si può dire che trovi la sua completa manifestazione nelle aziende zootecniche a carattere collettivo, così come stanno sorgendo nell'interno della Sicilia (a Sparacia di Cammarata), del Molise (Poggio Sannita o Bagnoli del Trigno), dell'Abruzzo (Castiglione Messer Marino, Torrebruna).

In questi casi i piccoli proprietari hanno conferito, in godimento ed in affitto, le loro terre all'organismo associativo costituendo una unità aziendale con una prima dimensione produttiva economica e quale base per le successive fasi di sviluppo agronomico ed organizzativo. Prima tra queste la utilizzazione irrigua di tutte le risorse idriche potenziali, tramite pozzi, laghetti, captazioni di sorgenti.

Ma ciò che più può meravigliare è che il reddito non viene suddiviso unicamente in base alla superficie conferita od alla quota versata, ma in base al lavoro prestato nell'arco dell'anno.

Come si può ben comprendere non si tratta di iniziative semplici che maturano spontaneamente sotto la spinta di promesse e di sussidi, ma di difficile conclusione di una serie di studi, incontri e riunioni, di-

scussioni, nelle quali gli agricoltori, che pur legano tanto il loro prestigio al possesso singolo della terra, da protagonisti decidono del loro avvenire.

Si tratta di comporre a volte inimicizie secolari tra famiglie o comunità sino a pervenire a quella coincidenza di idee e di interessi e soprattutto a quella cosciente fiducia che consentano la concretizzazione di un lungo iter preparatorio.

Ai problemi tecnici e strutturali, a quelli umani ed economici, si vanno sommando gravi e difficili problemi di ordine giuridico, la cui soluzione, come sempre, sarà possibile ricercandola nell'elevato livello civile degli interessati, in chiave con i loro sentimenti e con le loro tradizioni che hanno sempre, per necessità, dovuto poggiare sulla mutualità della azione.

In queste linee l'assistenza tecnica di base si sta oggi muovendo dopo un lungo lavoro preparatorio che ha visto l'agronomicizzazione degli Enti, una graduale saldatura della sfera privata con quella pubblica in fase programmatica ed esecutiva. Un lungo lavoro attende ora il Mezzogiorno ed i suoi tecnici, con indirizzi precisi. Non è più tempo di prove e ripensamenti. E' tempo di operare.

GIULIANO CESARINI

L'AZIONE DELL'ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA NELLE NUOVE REALTA' REGIONALI (1)

1) In una lettera intimidatoria inviata ad un Assistente Tecnico che aveva dato vita ad una efficiente organizzazione di produzione e vendita tra piccoli agricoltori, si diceva tra l'altro: « pare ca non ci fai nienti e intanto ci scassi le cose ». Questa frase colpì particolarmente la mia attenzione, in quanto, altrettanto positivo, richiamava alla mia mente il primo periodo della Assistenza Tecnica Agricola promossa dalla Cassa per il Mezzogiorno nella propria area di intervento. Periodo di formazione e di organizzazione.

I primi assistenti tecnici, quindici anni fa, con il « galletto » in dotazione, in giro per le campagne, avviarono la loro opera di divulgazione — in armonia ai tempi nei quali dato un tetto ad un contadino ci si attendeva che con il suo sudore fecondasse la terra. Da allora alla composita e complessa azione odierna, tre condizioni di fondo hanno orientato l'Ente promotore:

— la valorizzazione delle organizzazioni locali e il loro graduale potenziamento;

— lo sviluppo in senso economico e civile, oltre che produttivo, del mondo rurale;

— l'avvicinamento delle popolazioni allo Stato ed alle sue strutture.

Non diluizioni di compiti, responsabilità e qualificazione, dal centro alla periferia, ma loro diversificazione in un livello qualitativo omogeneo ed in piena collaborazione in ogni anello della catena, è stata la risposta al primo punto.

Graduale ampliamento ed integrazione dell'area di azione dal campo dimostrativo, alla azienda, alla famiglia, alla composita costruzione

(1) Conferenza svolta alla Fiera d'Oltremare a Napoli il 24 giugno 1971.

tecnica ed umana delle attività associate, è stata la seconda condizione. Questa ha permeato l'orientamento operativo nell'intento di trasformare le popolazioni interessate da oggetto a soggetto della azione, da elemento ricettore ad elemento motore.

Saldatura sempre più stretta tra « i più » e lo Stato in una reciproca capillare presenza di esigenze e di apporti, di utilizzazione e valorizzazione del bene pubblico e di quello privato, è stata la terza difficile finalità.

Se a questo punto, realtà regionale significa decentramento, collaborazione e progresso evolutivo, penso che il problema sia ben focalizzato e che anzi, alla Cassa per il Mezzogiorno, questo fuoco sia stato ben chiaro da tempo, da molto tempo.

Finalità del genere d'altronde non potevano non essere congeniali ad un ente straordinario, cui il Paese ha dato l'alto compito di non operare per se stesso.

Ecco perché, sia come funzionario di questo ente, sia come responsabile dello specifico settore, il tema di questo convegno rappresenta per me uno dei compiti più naturali, conscio del fatto che l'Assistenza Tecnica Agricola costituisce una delle componenti costruttive più valide nel futuro assetto regionale.

2) Due sono i fattori che condizionano le possibilità di sviluppo economico e sociale del mondo rurale meridionale. Le strutture fondiarie patologiche per dimensione e frammentazione (2) e la non funzionale utilizzazione del potenziale umano. Fenomeni particolarmente evidenti e tipici delle zone di antico insediamento in presenza di piccola proprietà contadina.

Il primo fattore, cioè quello delle strutture fondiarie, di ordine chiaramente tecnico economico, non sembra possa essere eliminato in tempi brevi. Nonostante, infatti, una chiara tendenza all'ampliamento delle aziende ed alla riduzione del loro numero, la velocità di avanzamento non è sufficientemente adeguata (escluse le aziende sino ad 1 ettaro, dal 1961 al 1967 il calo medio è stato del 3,8%).

Tenuto conto delle previsioni che considerano il dimensionamento ottimale in 400.000 aziende in tutto il paese, rispetto ai 3,8 milioni odierni, il tasso di riduzione dello 0,5% circa annuo, risulta molto

(2) Centro Studi e Ricerche Fondiarie. Rilievo generale dei fenomeni di patologia fondiaria ed aziendale in Italia e loro localizzazione. Roma, 1969.

ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA

Attività alla data del 31 dicembre 1966 e nel quadriennio 1967-70

AZIONE SULLE STRUTTURE AGRICOLE DI NATURA FONDIARIA

	Dicembre 1966				1967-1970							
	N° aziende		Superficie Ha		N. Aziende		Superficie Ha		Variazioni % Dati al 1966=100			
Sistemazione dei terreni ed interventi irrigui	5.136		24.695		9.579		58.382		186 236			
Interventi vari	11.428		—		23.844		101.672		208 —			
Infrastrutture collettive	n° 433		Km. 1.817		n° 433		Km. 1.816,848		313 267			
Meccanizzazione	Motocolt.	Macch. operatr.	Trattori	Altri	Motocolt.	Macch. operatr.	Trattori	Altri				
	n° 430	n° 2211	n° 1078	n° 25	n° 1991	n° 1731	n° 1206	n° 827	436	78,64 112 3.308		
AZIONE DI MIGLIORAMENTO DELLE TECNICHE PRODUTTIVE E GESTIONALI	Bovini		Ovini		Suini		Bovini		Ovini		Suini	
Allevamenti zootecnici (1) n. capi	16.805		3.200		—		25.503		29.403		1.782	
Interventi vari (bon. sanit., fec. art., allevam., alim., n. aziende)	—		—		—		4.809		384		326	
Bassa corte (1)	Tacchini		Pollame		Conigli		Tacchini		Pollame		Conigli	
n. capi	—		44.668		—		41.961		423.806		4.795	
n. aziende	—		300		—		1.254		3.776		299	
	N° aziende		Superficie Ha		N° aziende		Superficie Ha					
Assistenza alle colture arboree, difesa fitosanit. ecc.	—		—		23.817		112.220		—		—	
Gestione, contabil. varie	11.386		38.877		13.076		47.750		115		122	
SVILUPPO FORME ASSOCIATE	N°		Soci		Ettari		N°		Soci		Ettari	
Attività collettive primarie (Coop. Credito, Aziende a Gest. Associate)	—		4.521		24.446		358		14.364		125.942	
Attività di valorizz. della produzione (Per la lavoraz. trasf. e cons. dei prodotti) (2)	—		5.757		38.313		72		7.617		48.491	
DIVULGAZIONE TECNICA	N° aziende		Superficie Ha		N. Aziende		Superficie Ha					
Campi dimostrativi	4.936		2.997		6.213		12.052		125		402	
	Numero		Giornate		Presenze		Numero		Giornate		Presenze	
Corsi di aggiornamento	—		6.919		114.360		2.965		4.642		55.129	
ATTIVITA' DI INDAGINI E PIANIFICAZIONE TECNICO-ECONOMICA			Giorni impiegati				Giorni impiegati					
(Piani degli orientamenti, Piani con prensoriali e di valorizzazione, indagini varie)			22.739				26.518				116	

(1) Compresi gli acquisti.

(2) Solo organismi di primo grado.

ASSISTENZA TI

Attività alla data del 31 dicembre 1966

Dicembre 1966			
N. aziende	Superficie Ha	N. capi	
		Maschi	Femmine
2136	24.697	11.428	1.817
2211	1078	1078	1078
Bovini		Ovini	
16.802		3.200	
Tachini		Pollare	
14.668		310	
Suini		Conigli	
-		-	
N. aziende		Superficie Ha	
-		-	
N. aziende		Superficie Ha	
-		-	
N. aziende		Superficie Ha	
-		-	
N. aziende		Superficie Ha	
-		-	
N. aziende		Superficie Ha	
-		-	

AZIONE SULLE STRUTTURE AGRICOLE DI NATURA FONDARIA

Sistemazione dei terreni ed interventi irrigui
Interventi vari
Infrastrutture collettive

AZIONE DI MIGLIORAMENTO DELLE TECNICHE PRODUTTIVE E STRUTTURALI

Allevamenti zootecnici (1) n. capi
Impianti zootecnici n. aziende
VILLIOLA DI INDAGINI F. I. S. C. S. R. L.

Bassa corte (1)
Casi di...
n. capi
n. aziende

basso (3). Ci vorrebbe, infatti, oltre un secolo per raggiungere l'assetto ottimale, naturalmente a parità di condizioni.

Il secondo fattore di ordine sociale, il potenziale umano, è tale da condizionare indirettamente le possibilità di vita anche delle aziende ottimali in condizioni produttive privilegiate. La irrazionale utilizzazione del potenziale umano familiare si manifesta, infatti, con una spinta all'esodo anche dove non sarebbe necessario.

A ciò concorre sensibilmente lo sbagliato impiego dell'elemento femminile, sia che sia impegnato in lavori tipicamente maschili, come spesso si verifica, sia che si dedichi unicamente alla casa ed alla famiglia.

Questi due fenomeni, in analogia intensità, influiscono sostanzialmente in tutte le zone ad agricoltura tradizionale, nelle aree interne e in quelle costiere di concentrazione irrigua.

Nelle aree di concentrazione irrigua si manifestano nel settore della produzione con ridotta capacità concorrenziale per costi di produzione e qualità. Elevatissimo, infatti, è normalmente il numero di utenze di dimensioni minime, con eterogeneità di colture e di fabbisogni; ne derivano difficoltà di controlli e alti costi di erogazione dell'acqua, con impossibilità strutturale di acquisire e seguire corrette tecniche colturali e di impostare una efficiente difesa fitosanitaria. La stessa commercializzazione viene oltremodo ostacolata.

Nell'ambito delle imprese, nonostante gli apparenti buoni redditi conseguibili, l'elevato impegno fisico tende ad allontanare dalla terra l'elemento femminile ed in conseguenza quello maschile.

Nelle zone interne lo stesso stato patologico della proprietà non consente di valorizzare il potenziale produttivo agronomico che in alcuni casi è elevatissimo. Il potenziale umano non può trovare efficiente utilizzazione per la limitatissima suscettività della impresa.

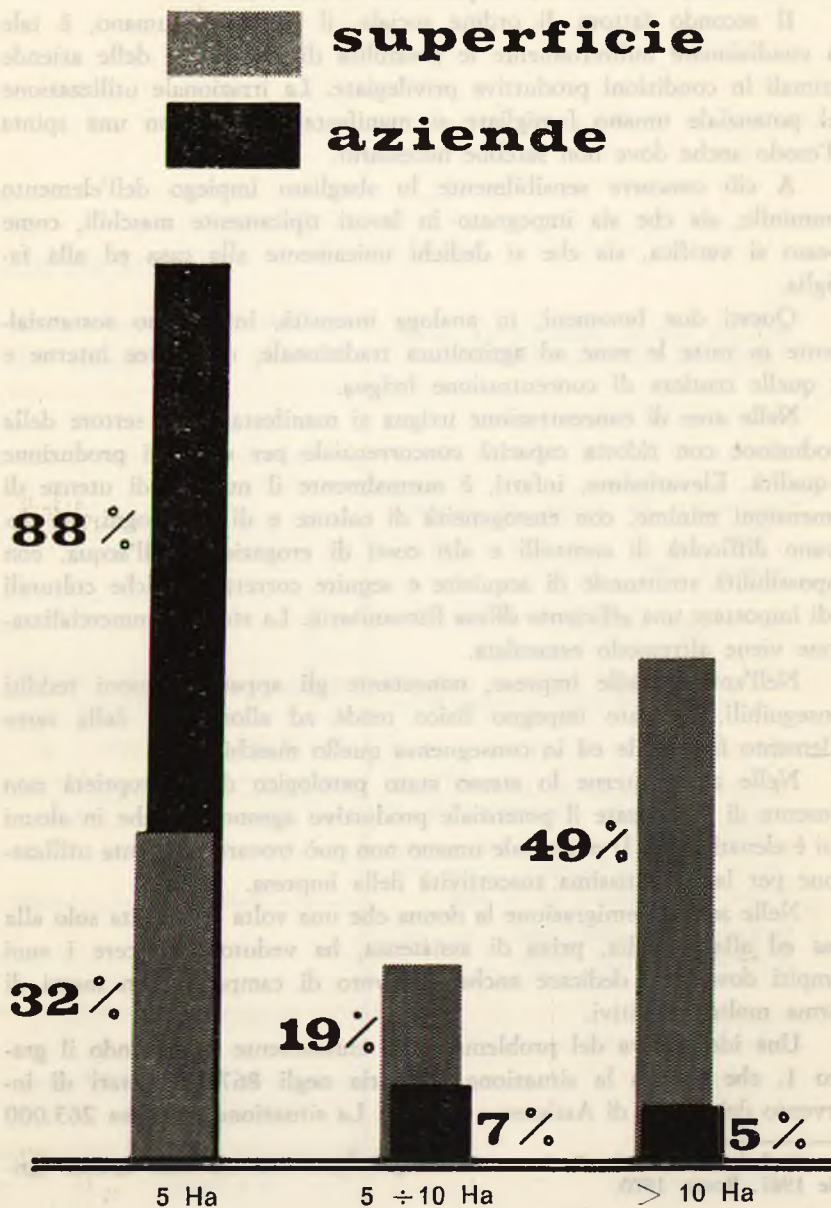
Nelle zone di emigrazione la donna che una volta era dedita solo alla casa ed alla famiglia, priva di assistenza, ha veduto accrescere i suoi compiti dovendosi dedicare anche al lavoro di campagna con mezzi di norma molto primitivi.

Una idea visiva del problema si ha chiaramente esaminando il grafico 1, che riporta la situazione fondiaria negli 867.000 ettari di intervento dei Centri di Assistenza Tecnica. La situazione interessa 263.000

(3) Istituto Centrale di Statistica. Indagine sulla struttura delle aziende agricole 1967. Roma, 1970.

Grafico n. 1

PERCENTUALI



aziende in zone irrigue ed asciutte, in prevalenza di pianura, ma anche di collina e di montagna, con una ampiezza media aziendale di meno di 3 ettari, ed una popolazione rurale di oltre un milione di unità. Un terzo di questa risiede nelle campagne.

L'88% delle aziende è di ampiezza inferiore ai cinque ettari ed interessa il 32% della superficie (prime colonne, rispettivamente parte più scura e più chiara).

Solo il 7% è tra i cinque ed i dieci ettari sul 19% della superficie, (seconde colonne), mentre il 5% rappresenta la percentuale numerica delle aziende di oltre dieci ettari sul 49% della superficie (terze colonne). Nel primo gruppo naturalmente, in genere di piccola proprietà contadina, la frammentazione è ovunque presente.

Tenuto conto che questa situazione rispecchia grosso modo tutti i restanti territori meridionali ed insulari, il quadro si presenta ai nostri occhi in tutta la sua gravità, come una volta si presentava il latifondo.

E' da questa situazione rigida che è derivato un fenomeno a for-bice che ha interessato nel decorso decennio ambedue le componenti, tecnica ed umana, di queste strutture.

Nella difficile fase di conversione e transizione, infatti, le aziende di sufficiente ampiezza hanno potuto sommare alla loro capacità imprenditoriale, gli aiuti economici posti in atto dallo Stato. In strutture fondiarie potenzialmente valide, in una rete di infrastrutture che contemporaneamente si veniva realizzando. In tutte le regioni si hanno oggi esempi di trasformazioni moderne ed efficienti.

Non che per queste aziende il processo sia stato facile e naturale. Una lunga isteresi anzi lo ha accompagnato. Ma è certo che, comparativamente, è stato per loro meno difficile funzionalmente beneficiare di quanto il progresso tecnologico veniva man mano mettendo a disposizione, usufruendo delle provvidenze con scelte oculate e con la capacità di superare i tempi morti per i mancati redditi, per gli scivolamenti delle diverse leggi, e per i motivi più vari.

Altrettanto, viceversa, non si può dire per le piccole aziende. Per quella massa cioè di oltre un milione e mezzo di imprese meridionali per le quali al flusso bivalente tra il privato e lo Stato, tra il quadro programmatico e la realtà operativa, tra il volere ed il fare, si sono presentate due strozzature:

- la impossibilità di raggiungere tanti agricoltori e tante famiglie;
- la difficoltà di rendere efficientemente produttiva poca terra.

Sta di fatto che il progresso ha segnato il passo, anche quando si è inserito prepotentemente con i nuovi mezzi operatori, o quando sono sopravvenuti fatti nuovi come l'irrigazione.

Lo sviluppo di una azienda, grande o piccola che sia, è la sintesi complessa di componenti più diverse, delle quali saltano all'occhio quelle strutturale, agronomica ed umana. Basta che uno solo dei tre fattori sia carente per minare l'efficienza dell'impresa moderna.

Il fenomeno a forbice ha perciò interessato queste componenti, spingendo ai margini forze e strutture potenzialmente valide.

E cade qui l'occasione per chiarire con convinzione che nemmeno la figura delle imprese miste, cosiddette part-time, può considerarsi accettabile soluzione complementare. Sono, infatti, soluzioni di ripiego, palliativi di transizione da un settore produttivo ad un altro. Si tratta di aziende destinate a scomparire sotto il profilo agricolo, il cui imprenditore ha già cominciato a smobilitare in un processo irreversibile. O si è agricoltori o non lo si è. Tutte le altre forme, che potremmo chiamare di transizione o di riflusso, non possono garantire una agricoltura efficiente per se stessa e per gli altri.

L'agricoltura non rappresenta, infatti, solo una professione, ma anche un sistema di vita.

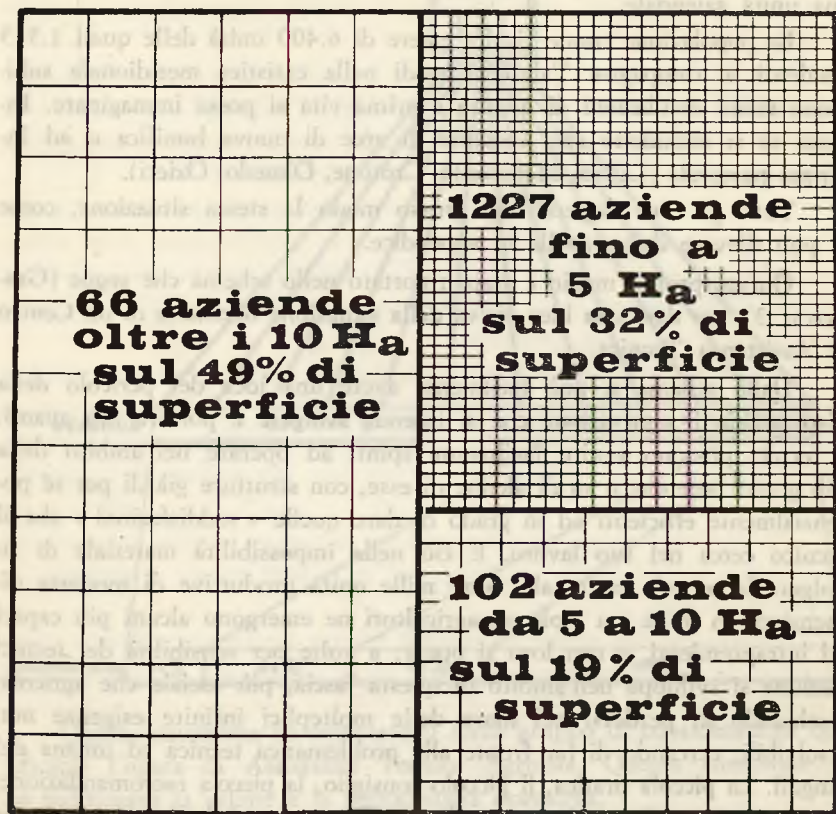
Sta di fatto, tornando al discorso avviato, che vi è stata e vi è una chiara frattura tra mondo reale e mondo convenzionale, per la difficoltà di un qualificato contatto diretto con gli uomini e le strutture.

3) A questa serie di considerazioni preliminari all'azione dell'assistenza, fanno capo i criteri operativi che hanno informato le note caratteristiche organizzative dei Centri di Assistenza Tecnica Agricola:

- costante e permanente presenza dei tecnici;
- concentrazione dell'intervento in superfici limitate;
- gradualità e integralità dell'azione;
- autonomia operativa.

Il numero dei Centri è passato da 152, dei quali 2 specializzati in commercializzazione, nel 1966, a 216 nel 1971, secondo la distribuzione regionale riportata nella tabella in appendice. L'area di intervento si è parallelamente ampliata da Ha 713.446 ad Ha 867.000. Inoltre il processo di intensificazione operativa e di verticalizzazione della produzione ha richiesto la istituzione di Centri di Coordinamento e specializzazione in diversi settori, dei quali 18 in quello della commercializzazio-

Grafico n. 2



ne, in affiancamento agli organismi di secondo grado che operano nel settore in tutto il Mezzogiorno.

In armonia a quanto sin qui detto è indicativo nell'ambito operativo il profilo delle aree di intervento dei Centri. In media risulta essere 4.600 (4) ettari di subperimetro di intervento, con 1396 aziende delle quali 1227 di ampiezza inferiore ai 5 ettari, 102 dai 5 ai 10 ettari e 66 oltre i 10 ettari.

Tale situazione è schematicamente indicata nel grafico n. 2, nel

(4) I dati corrispondono al profilo medio dei Centri alla data del 30 dicembre 1969. Irrilevanti sono le variazioni da allora intercorse.

quale ad ogni quadratino, indipendentemente dall'ampiezza, corrisponde una unità aziendale.

La popolazione rurale risulta essere di 6.400 unità delle quali 1.515 residenti in campagna. Tali dati medi nella casistica meridionale subiscono meno oscillazioni di quanto a prima vita si possa immaginare. Infatti, se si escludono casi specifici di aree di nuova bonifica o ad indirizzo pastorale (Latina, Metaponto, Crotona, Olmedo, Ozieri).

Tutti gli altri rispecchiano grosso modo la stessa situazione, come si può rilevare dalle tabelle in appendice.

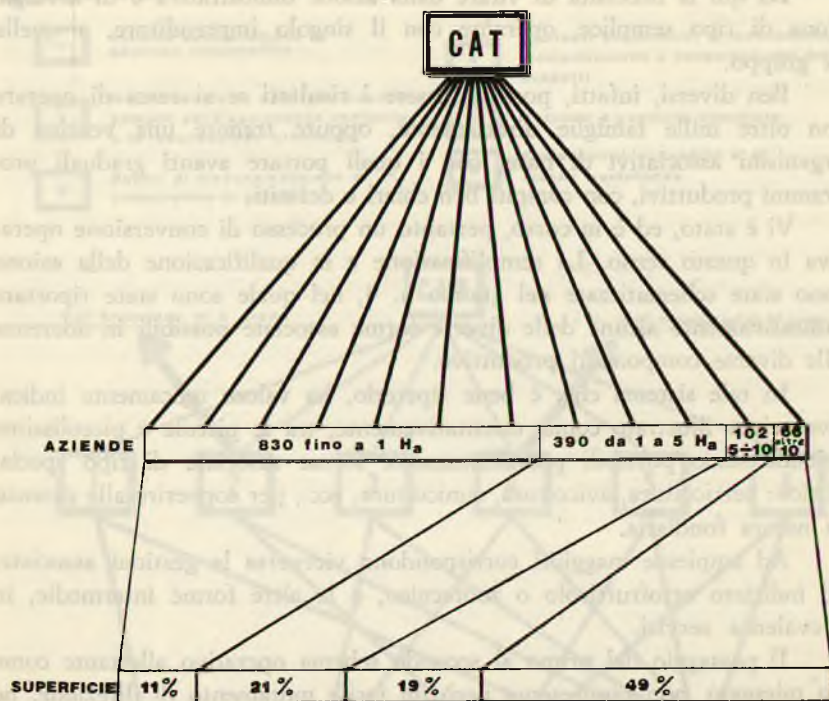
Questo profilo medio è stato riportato nello schema che segue (Grafico n. 3), per dare una idea visiva della situazione operativa di un Centro di Assistenza Tecnica.

Dallo schema si può facilmente avere una idea del pericolo della dispersività di ogni azione che si intenda svolgere e portare più avanti. I tecnici possono venire facilmente spinti ad operare nell'ambito delle più grandi aziende, o su di alcune di esse, con strutture già di per sé potenzialmente efficienti ed in grado di dare quelle « soddisfazioni » che il tecnico cerca nel suo lavoro. E ciò nella impossibilità materiale di rivolgere la propria opera alle oltre mille unità produttive di modeste dimensioni. A volte tra i piccoli agricoltori ne emergono alcuni più capaci ed intraprendenti, e con loro si opera; a volte per sensibilità dei tecnici l'azione si sviluppa nell'ambito di questa fascia, più sociale che agricola, rischiando di perdersi nel mare delle molteplici infinite esigenze non risolvibili, cercando di far fronte alla problematica tecnica ed umana dei singoli. La piccola pratica, il piccolo consiglio, la piccola raccomandazione, il piccolo corso, il piccolo campo, la manifestazione. Azioni tutte meritorie ed educative che si esauriscono però nel mare della più complessa problematica incalzante.

In altri casi si fa strada la tendenza ad enucleare uno dei problemi prioritari, affrontando unilateralmente, specificamente, senza valutare, anzi spesso sottovalutando ed ignorando tutti gli altri aspetti compositi. Per cui una azione di per sé qualificata e tecnologicamente ammirevole può finire col trovarsi isolata e fine a se stessa, al di fuori di un valido substrato che consenta il suo sviluppo e la sua diffusione equilibrata.

Frazionamento e dissociazione degli interventi, nel tempo e nello spazio, informazione ed assistenza inadeguate per qualità, intensità e continuità, realizzazioni labili in ordinamenti fondiari arretrati.

Grafico n. 3



Questa situazione ha orientato il terzo gruppo di considerazioni qualificanti l'opera di Assistenza Tecnica Agricola. Questa situazione ne ha indirizzato la azione e la metodologia operativa.

4) E' stata infatti una ragione pratica, una esigenza funzionale che ha imposto di operare in chiave di gruppo. E ciò più che per una etica, per la necessità di alimentare considerevolmente la efficienza dei tecnici impegnati.

La costituzione di strutture associative di base, rafforza ed accelera il processo di integrazione orizzontale, rendendo fluido il circuito educativo, canalizza ed indirizza gli investimenti intellettuali, materiali e le risorse. Tende a sommare gli sforzi ed i risultati, accelera funzionalmente il processo di adeguamento sociale ed economico. Le strutture associative di diverso livello e grado, a seconda dei casi, degli ambienti fisici e delle comunità, concorrono a costruire, e talvolta a conservare, l'uomo, oltre che a produrre per il mercato.

Da qui la necessità di virare dalla azione dimostrativa e di divulgazione di tipo semplice, operante con il singolo imprenditore, a quella di gruppo.

Ben diversi, infatti, possono essere i risultati se si cerca di operare con oltre mille famiglie direttamente, oppure tramite una ventina di organismi associativi di base, con i quali portare avanti gradualmente programmi produttivi, con compiti ben chiari e definiti.

Vi è stato, ed è in corso, pertanto un processo di conversione operativa in questo senso. La semplificazione e la qualificazione della azione sono state schematizzate nel grafico n. 4, nel quale sono state riportate indicativamente alcune delle diverse forme associate possibili in aderenza alle diverse componenti produttive.

In tale sistema che, è bene ripeterlo, ha valore unicamente indicativo, viene illustrato come, orientativamente, tra le piccole e piccolissime aziende siano possibili prevalentemente forme associate di tipo specialistico: serricoltura, avicoltura, cunicoltura, ecc., per sopperire alle carenze di natura fondiaria.

Ad ampiezze maggiori corrispondono viceversa le gestioni associate, ad indirizzo ortofrutticolo o zootecnico, e le altre forme intermedie, in prevalenza servizi.

Il passaggio dal primo al secondo schema operativo allettante come un miraggio, non rappresenta però un facile mutamento di direzione, né è questione di soli mezzi e volontà. Questo processo di conversione, tuttavia, ha caratterizzato la metodologia operativa, specialmente negli anni 1969-1970.

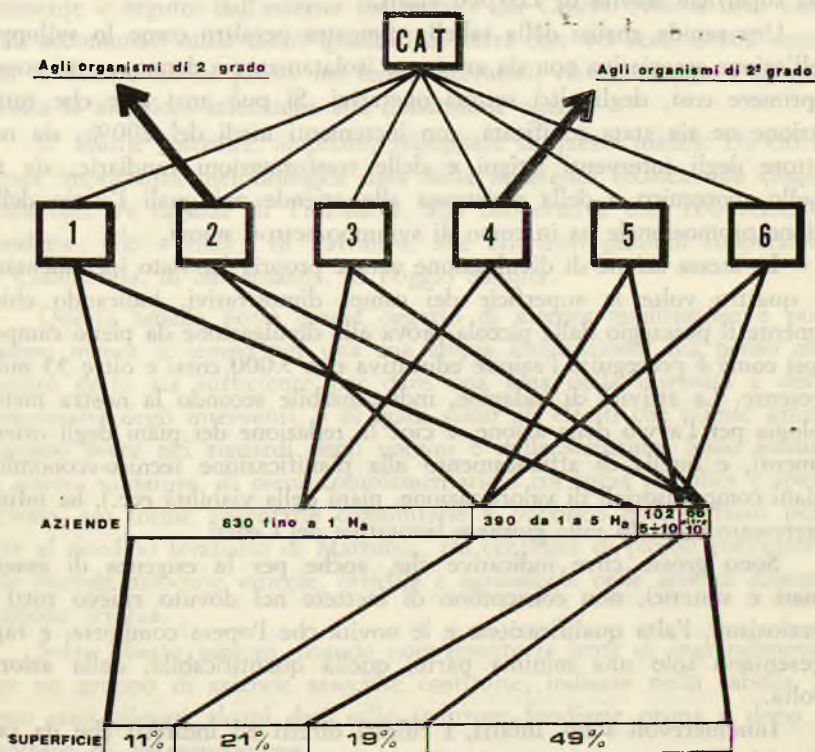
5) Le iniziative associate, promosse e curate dai Centri al dicembre 1966 risultavano interessare 9.000 agricoltori su di una superficie di 62.000 ettari. Nel successivo quadriennio le stesse, di nuova costituzione, hanno interessato in aggiunta 32.774 soci e 277.233 ettari.

Per meglio consentire una chiara interpretazione del fenomeno ed una analisi di questi dati, nella tabella che segue (tabella 1) è stata quantificata l'azione di 190 Centri (5) di base nel decorso quadriennio, ed i dati relativi sono stati comparati con quelli dei 150 Centri operanti al dicembre 1966. Con un incremento pertanto in numero di unità operative del 27%.

(5) Di questi 190 Centri fanno parte 7 sedi coordinate che per la loro ampiezza ai fini statistici vanno considerate unità a se stanti.

Grafico n. 4

- | | |
|---|--|
| <p>1 Attività specialistiche in gestione cooperative</p> <p>2 Mutue bestiame ed organizzazioni comuni per l'assistenza sanitaria e la fecondazione artificiale</p> <p>3 Centri di meccanizzazione e cooperative di servizi</p> | <p>4 Impianti cooperativi di lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti</p> <p>5 Aziende a gestione associata</p> <p>6 Cooperative di credito e di mutua assistenza</p> |
|---|--|



Indicativa in proposito è la voce sullo sviluppo delle forme associate, nella quale per le ragioni citate, sono state considerate solamente le iniziative di primo grado.

I dati relativi allo sviluppo di attività collettive di tipo primario, gestioni cooperative, centri di meccanizzazione e servizi, iniziative mutualistiche ecc., indicano un incremento del 300% e del 500% rispettiva-

mente in numero ed in superficie, con 358 organismi societari, 14.364 soci e 126.000 ettari di superficie.

La stessa azione di valorizzazione della produzione, svolta a livello di primo grado ha visto un incremento in numero di soci e superficie di oltre il 100%. Ma tale incremento va visto come azione di preparazione e affiancamento della più vasta azione svolta in questo settore dagli organismi di secondo grado tramite i Centri di commercializzazione. Questi, infatti, operano oggi in organismi con 14.000 soci su di una superficie servita di 120.000 ettari.

Una rapida analisi della tabella dimostra peraltro come lo sviluppo dell'azione associativa non sia avvenuto isolatamente a danno, se mi posso esprimere così, degli altri settori operativi. Si può anzi dire che tutta l'azione ne sia stata tonificata, con incrementi medi del 200%, sia nel settore degli interventi irrigui e delle trasformazioni fondiari, sia in quello zootecnico e della assistenza alle aziende nei quali l'avvio della azione promozionale ha in corso di sviluppo settori nuovi.

La stessa azione di divulgazione vera e propria ha visto incrementare di quattro volte la superficie dei campi dimostrativi, indicando chiaramente il passaggio dalla piccola prova alla divulgazione da pieno campo. Così come è proseguita l'azione educativa con 3.000 corsi e oltre 55 mila presenze. La attività di indagine, indispensabile secondo la nostra metodologia per l'avvio della azione, e cioè la redazione dei piani degli orientamenti, e quella di affiancamento alla pianificazione tecnico-economica (piani comprensoriali di valorizzazione, piani della viabilità ecc.), ha infine interessato oltre 26 mila giornate lavorative dei Centri.

Sono grosse cifre indicative che, anche per la esigenza di essere chiari e sintetici, non consentono di mettere nel dovuto rilievo tutti i preziosismi, l'alta qualificazione e le novità che l'opera comporta, e rappresentano solo una minima parte, quella quantificabile, della azione svolta.

Innumerevoli sono, infatti, i riflessi diretti ed indiretti che da tali azioni hanno avuto origine a livello produttivo cambiando l'economia di intere zone in una ammirevole azione integrata. Ammirevole, mi sia consentito dirlo, tenuto conto della situazione operativa e di partenza. Così come talune azioni specialistiche, in campo irriguo, zootecnico, frutticolo, strettamente integrate con la ricerca, hanno consentito nuovi sviluppi su basi strettamente scientifiche.

Tale intensificazione della azione è stata pertanto, affiancata da una

sua qualificazione ed aderenza sempre più stretta alle realtà fisiche e socio economiche locali. Per meglio illustrare la capillarità sarà bene guardare con la lente di ingrandimento una delle varie voci della tabella n. 1 quella delle attività collettive primarie. A tal proposito sono state estratte alcune delle attività promosse dai Centri e particolarmente seguite nelle diverse regioni, riportate nella tabella n. 2.

Sono iniziative piccole e grandi, di diversa natura, spesso nell'ambito di uno stesso subperimetro, integrate tra di loro, nate quasi spontaneamente e seguite dall'esterno dai tecnici dei Centri. Non a caso sono stati accomunati mille metri quadrati di serre con 4-5 soci, a 500 ettari con 70 soci, e ciò in quanto nei criteri operativi, viene ovunque e sempre rivolta la maggiore attenzione alla dimensione umana.

E' inutile costruire, ampliare, sviluppare se questa manca. Da ciò la stessa importanza metodologica data dalla assistenza tecnica alle cinque arnie con tre ragazze di Trebisacce, alla cooperativa con 100 arnie di Cardetto, alle « triadi » di Partinico, alle efficienti gestioni cooperative di Cammarata, di Sarramanna, di Poggio Sannita.

Questa tabella potrà essere oggetto di attenta meditazione e purtroppo manca il tempo per una sua ampia illustrazione, ma penso che quanto detto sia sufficiente per dare una idea della intensità e della complessità degli interventi, e di quali siano gli effetti che queste azioni possano avere nei riguardi degli uomini e delle strutture. Sono esempi di stretta saldatura, di piena complementarietà tra spesa pubblica e spesa privata, tra forme volontarie comunitarie e pubblico potere. Basti pensare al riordino fondiario di Marrubiu, tra centinaia di piccoli coltivatori, alle aziende associate viticole, orticole e agrumicole nelle aree di concentrazione irrigua.

Sotto questo aspetto, usando nuovamente la lente di ingrandimento per un gruppo di aziende associate costituite, indicate nella tabella 3, sono stati rilevati alcuni dati sulle strutture fondiarie prima e dopo il processo di ristrutturazione.

353 aziende, di poco più di ettari 7,5, in 1550 corpi, di ettari 1,7 ciascuno, si sono metamorfosate in 17 aziende di ampiezza media di Ha 160, con 362 corpi di oltre 7 ettari ciascuno.

Non è possibile oggi, approfondire una analisi che sarebbe altamente indicativa, con riferimento ai riflessi negli uomini e nelle strutture pubbliche, in specie quelle irrigue. Sarebbe interessante lasciare la lente, ed

ESEMPI DI ATTIVITA' ASSOCIATE DI BASE PROMOSSE DALL'ASSISTENZA TECNICA AGRICOLA

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1970

REGIONE	Indirizzo produttivo o genere di attività	COSTITUITE ED AVVIATE				IN VIA DI COSTITUZIONE				TOTALE			
		N° Società o Cooperat.	N° Soci	Sup. Ha	N° Capi	N° Società o Cooperat.	N° Soci	Sup. Ha	N° Capi	N° Società o Cooperat.	N° Soci	Sup. Ha	N° Capi
ABRUZZO-MARCHE	Zootecnico	2	116	376.00.00	386	4	155	308.00.00	308	6	271	308.00.00	694
ABRUZZO-MARCHE	Ortofloroserricolo (1)	1	12	0.41.00	—	1	10	0.20.00	—	2	22	0.61.00	—
ABRUZZO-MARCHE	Avicolo (2) (3)	1	18	—	2.000	3	30	—	3.200	4	48	—	5.200
LAZIO	Zootecnico	3	23	94.00.00	114	—	—	—	—	3	23	—	114
LAZIO	Ortofloroserricolo	2	20	0.75.00	—	1	8	0.50.00	—	3	28	1.25.00	—
LAZIO	Cunicolo	2	23	—	991	—	—	—	—	2	23	—	991
MOLISE	Zootecnico	7	123	1224.00.00	1.284	—	—	—	—	7	123	1224.00.00	1.284
MOLISE	Suinicolo	1	8	—	60	1	40	—	800	2	48	—	860
MOLISE	Coop. di credito	2	50	—	—	—	—	—	—	2	50	—	—
CAMPANIA	Zootecnico	2	22	—	380	2	18	—	400	4	40	—	780
CAMPANIA	Viticolo	1	21	81.00.00	—	—	—	—	—	1	21	81.00.00	—
CAMPANIA	Frutticolo	1	16	16.00.00	—	—	—	—	—	1	16	16.00.00	—
CAMPANIA	Ortofloroserricolo	1	3	0.10.00	—	—	—	—	—	1	3	0.10.00	—
CAMPANIA	Avicolo	2	17	—	400	1	12	—	2.500	3	29	—	2.900
PUGLIA	Ortofloroserricolo	2	39	75.0.00	—	—	—	—	—	2	39	75.0.00	—
BASILICATA	Zootecnico	2	40	—	585	2	19	—	280	4	59	—	865
BASILICATA	Ortofloroserricolo	1	6	0.10.00	—	—	—	—	—	1	6	0.10.00	—
BASILICATA	Avicolo	7	86	—	6.720	1	9	—	500	8	95	—	7.220
BASILICATA	Suinicolo	2	20	—	1.000	1	9	—	1.000	3	29	—	2.000
BASILICATA	Artigian. rurale (4)	1	6	—	—	—	—	—	—	1	6	—	—
BASILICATA	Coop. di credito	1	40	—	—	—	—	—	—	1	40	—	—
CALABRIA	Viticolo	1	21	60.00.00	—	—	—	—	—	1	21	60.00.00	—
CALABRIA	Ortofloroserricolo	4	23	0.24.00	—	2	40	0.20.00	—	6	63	100 arnie	—
CALABRIA	Avicolo	8	113	100 arnie	23.309	1	10	—	1.000	9	123	0.44.00	24.309
CALABRIA	Apicoltura	1	10	—	—	—	—	—	—	1	10	—	—
CALABRIA	Artigian. rurale	2	30	—	—	—	—	—	—	2	30	—	—
CALABRIA	Coop. di credito	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—
CALABRIA	Olivicolo	—	—	—	—	1	12	40.00.00	—	1	12	40.00.00	—
SICILIA	Zootecnico	2	21	—	1.070	—	—	—	—	2	21	—	1.070
SICILIA	Viticolo	1	16	31.00.00	—	1	9	60.00.00	—	2	25	91.00.00	—
SICILIA	Ortofloroserricolo	5	16	13.80.00	—	3	18	0.40.	—	8	134	14.20.00	—
SICILIA	Avicolo	—	—	—	—	3	24	—	3.500	3	24	—	3.500
SICILIA	Cunicolo	1	9	—	200	1	8	—	100	2	17	—	300
SARDEGNA	Zootecnico	3	36	—	2.050	4	68	—	1.480	7	104	—	3.530
SARDEGNA	Pastorale	—	—	—	—	3	34	—	2.750	3	34	—	2.750
SARDEGNA	Agrumicolo	2	60	280.00.00	—	2	160	18.00.00	—	4	220	46.00.00	—
SARDEGNA	Viticolo	1	21	30.00.00	—	9	681	866.00.00	—	10	702	896.00.00	—
SARDEGNA	Ortofloroserricolo	9	98	44.75.00	—	3	39	40.10.50	—	12	137	84.85.50	—
SARDEGNA	Avicolo	3	19	—	2.300	2	14	—	2.000	5	33	—	4.300
SARDEGNA	Artigian. rurale	5	92	—	—	1	10	—	—	6	102	—	—
SARDEGNA	Macelleria	1	12	15.00.00	—	—	—	—	—	1	12	15.00.00	—
		93	1.406	2477.15.00	42.849	54	1.437	1495.40.50	19.818	148	2.843	3502.55.50	62.647

- NOTE:
(1) Sono in prevalenza iniziative serricole, ma anche coltivazioni ortofloricole da pieno campo.
(2) Per gli allevamenti avicoli è stata indicato il numero dei capi (polli da carne, ovaiole, tacchini, quaglie).
(3) Con il puntino sono indicate le attività sviluppate da gruppi di donne.
(4) Sotto la voce artigianato rurale sono comprese le iniziative associate di tessitura, ricamo, maglieria e di produzioni alimentari tipiche.

RISTRUTTURAZIONE FONDIARIA NELLE AZI

Regione	Provincia	Comune	Denominazione della Società	N. soci
Abruzzo	Chieti	Celenza sul Trigno	Soc. Coop. r.l. « Salvatore Silla »	71
Abruzzo	L'Aquila	Ateleta	Soc. Coop. r.l. « Alto Sangro »	9
Molise	Campobasso	Bagnoli del Trigno	Soc. Coop. r.l. « La Bagnolese »	12
Molise	Campobasso	Montorio dei Frent.	Soc. Coop. r.l. « Frentana »	15
Molise	Campobasso	Castropignano	Soc. Semp. « La Selva »	9
Molise	Isernia	Poggio Sannita	Soc. Coop. r.l. « Poggio Sannita »	16
Campania	Benevento	Castelvetere	Soc. Coop. r.l. « S. Nicola »	9
Campania	Benevento	S. Bartolom. in Caldo	Soc. Coop. r.l. « La Macina »	15
Sicilia	Agrigento	Cammarata	Soc. Semp. « Cabris »	9
Sicilia	Agrigento	Sciacca	Soc. Coop. « Salinella-Sciacca »	16
Sardegna	Cagliari	Perdafitta	Soc. Semp. « Perdafitta »	18
Sardegna	Nuoro	Siniscola	Soc. Semp. « Overi Siniscola »	42
Sardegna	Nuoro	Posada	Soc. Coop. r.l. « L'Ortoflorofrutticola »	34
Sardegna	Cagliari	Guamaggiore	Soc. Semp. « Niu Arundinis »	22
TOTALE				347
Molise	Campobasso	Gambatese	Soc. Semp. « Jolly Primula »	23
Basilicata	Potenza	Tolve	Soc. Coop. r.l. « Tolve »	10
Sicilia	Messina	Capizzi	Soc. Semp. « Capizzi »	9
TOTALE				42
TOTALE GENERALE				389

(*) Demanio Comunale

TABELLA 3

ENDE A CONDUZIONE ASSOCIATA

Superficie aziendale Ha.	Struttura Fondiaria							Grado di frammen- tazione Prima
	Prima				Dopo			
	N. aziende	Corpi aziendali in totale N.	Ampiezza media aziendale Ha.	Ampiezza media dei corpi Ha.	N. aziende	Corpi aziendali in totale N.	Ampiezza media dei corpi Ha.	
329.48.32	71	446	4.64.06	0.73.87	1	61	5.40.13	7,19
102.43.39	9	230	11.38.15	0.44.53	1	160	0.64.02	1,70
184.18.96	70	82	2.63.98	2.25.35	1	11	16.79.90	7,5
193.34.97	15	56	12.88.99	3.45.26	1	40	4.83.37	1,16
90.42.78	9	83	10.04.75	1.08.94	1	25	3.61.71	3,8
112.25.99	16	150	5.00.00	0.53.33	1	15	5.33.33	10
14.35.00	9	12	1.59.44	1.19.58	1	1	14.35.00	12
87.40.00	15	29	5.82.66	3.01.37	1	13	6.72.30	2,3
68.10.79	7	12	9.72.97	5.67.56	1	11	6.19.16	1,1
31.00.000	14	22	2.21.42	1.40.90	1	14	2.21.42	1,8
209.68.45	18	51	11.64.91	4.11.14	1	1	209.68.45	51
79.12.78	42	64	1.88.39	1.23.63	1	3	26.37.59	21,1
38.78.81	34	46	1.13.99	0.84.25	1	3	12.91.93	16,1
32.26.75	22	23	1.46.67	1.40.29	1	1	32.26.75	23
1573.43.99	328	1306	4.79.70	1.20.47	14	359	4.38.28	3,22
312.00.00	23	242	13.56.52	1.28.92	1	1	312.00.00	10,5
(*)475.63.17	1	1	47.56.31	475.63.17	1	1	475.63.17	1
(*)349.38.44	1	1	38.82.04	349.38.44	1	1	349.38.44	1
1137.01.61	25	244	45.48.06	4.69.99	3	3	279.00.53	9,8
2710.45.60	353	1550	7.67.83	1.76.86	17	362	7.48.74	4,30

RISTRUTTURAZIONE FONDIARIA NELE

Comune	Denominazione della Società	Soci		Soci	Soci	Soci	Soci	Soci
		Soci						
		1	2					
1	Soc. S. Maria	1	1	1	1	1	1	1
2	Soc. S. Antonio	1	1	1	1	1	1	1
3	Soc. S. Giovanni	1	1	1	1	1	1	1
4	Soc. S. Michele	1	1	1	1	1	1	1
5	Soc. S. Rocco	1	1	1	1	1	1	1
6	Soc. S. Vito	1	1	1	1	1	1	1
7	Soc. S. Sebastiano	1	1	1	1	1	1	1
8	Soc. S. Eustachio	1	1	1	1	1	1	1
9	Soc. S. Felice	1	1	1	1	1	1	1
10	Soc. S. Agostino	1	1	1	1	1	1	1
11	Soc. S. Andrea	1	1	1	1	1	1	1
12	Soc. S. Spirito	1	1	1	1	1	1	1
13	Soc. S. Lucia	1	1	1	1	1	1	1
14	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
15	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
16	Soc. S. Apollonia	1	1	1	1	1	1	1
17	Soc. S. Sofia	1	1	1	1	1	1	1
18	Soc. S. Barbara	1	1	1	1	1	1	1
19	Soc. S. Elisabetta	1	1	1	1	1	1	1
20	Soc. S. Giustina	1	1	1	1	1	1	1
21	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
22	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
23	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
24	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
25	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
26	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
27	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
28	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
29	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
30	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
31	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
32	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
33	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
34	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
35	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
36	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
37	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
38	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
39	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
40	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
41	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
42	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
43	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
44	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
45	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
46	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
47	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
48	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
49	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
50	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
51	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
52	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
53	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
54	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
55	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
56	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
57	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
58	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
59	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
60	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
61	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
62	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
63	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
64	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
65	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
66	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
67	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
68	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
69	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
70	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
71	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
72	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
73	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
74	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
75	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
76	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
77	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
78	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
79	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
80	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
81	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
82	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
83	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
84	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
85	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
86	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
87	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
88	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
89	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
90	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
91	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
92	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
93	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
94	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
95	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
96	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1
97	Soc. S. Margherita	1	1	1	1	1	1	1
98	Soc. S. Rita	1	1	1	1	1	1	1
99	Soc. S. Vincenza	1	1	1	1	1	1	1
100	Soc. S. Caterina	1	1	1	1	1	1	1

(*) Demanio Comunale

e Studi per il Mezzogiorno, il FORMEZ, che proprio nella cerchia di questa Mostra ha una sua Sezione. Centinaia di tecnici sono oramai passati da questa Sezione per partecipare, come a Cagliari, a corsi di metodologia in assistenza tecnica agricola. Primo fondamento per operare con unico linguaggio.

Ma soprattutto, mi sia consentito dirlo, quanto è stato fatto e si va facendo, si rende possibile per la presenza, la volontà e la capacità di funzionari che non vivono a Cagliari, a Palermo, a Bari o a Napoli, ma ad Ateleta e Buccino, a Licata e a Palma di Montechiaro, a Bono e ad Orune. Ed è su loro che poggia lo sforzo innovativo, la rottura di situazioni stagnanti, il superamento dello stato inerziale, di strutture fisiche ed umane.

Nulla è perfetto, ma tutto è perfettibile. Un grosso meccanismo si è messo in moto. Un patrimonio di uomini, di competenze e di realizzazioni è oggi presente nel Mezzogiorno.

Se si pensa alle dimensioni dei vincoli che frenano le possibilità di sviluppo socio-economico del mondo rurale meridionale, per lo più di ordine endogeno, come accennato all'inizio di questa mia relazione. Se si considerano la gravità e l'urgenza dei problemi che ci attendono, e il giudizio che immancabilmente seguirà da parte del mondo rurale, la situazione attuale non può considerarsi né valida né sostenibile.

Procedere verso nuovi obiettivi, richiede oggi una piena integrazione nella realtà istituzionale regionale, per i maggiori impegni programmatici, organizzativi, operativi. L'unificazione ed il riordino di tutti i servizi in agricoltura non può che trovare oggi una feconda opportunità.

La Cassa, come Ente straordinario, non può avere tra i suoi compiti quello di dare un assetto permanente ad una struttura che ogni paese sviluppato ha. Può favorirne la crescita e l'inserimento nel giusto quadro istituzionale, non disporre né suggerire soluzioni che competono a chi ha oggi il diritto di legiferare ed operare in materia di agricoltura, e cioè alle Regioni.

è studi per il Mezzogiorno, il FORMEX, che proprio nella cerchia di questa Mostra ha una sua sezione. Centinaia di tecnici sono ormai passati da questa sezione per partecipare, come a Cagliari, a corsi di metodologie in assistenza tecnica agricola. Primo fondamento per operare con unico linguaggio.

Ma soprattutto, mi sia consentito dirlo, quanto è stato fatto e si va facendo, si rende possibile per la presenza, la volontà e la capacità di funzionari non vivono a Cagliari, a Palermo, a Bari o a Napoli ma ad Aversa e Buccino, a Licata e a Palma di Montechiaro, a Bono e ad Ottone. Ed è su loro che poggia lo sforzo innovativo, la rottura di schemi stagnanti, il superamento dello stato inciale, di strutture fisiche ed umane.

Nulla è perfetto, ma tutto è perfezionabile. Un grosso meccanismo è messo in moto. Un patrimonio di uomini, di competenze e di realizzazioni è oggi presente nel Mezzogiorno.

Se si pensa alle dimensioni dei vincoli che frenano le possibilità di sviluppo socio-economico del mondo rurale meridionale, per lo più di ordine endogeno, come accennato all'inizio di questa mia relazione. Se si considerano la gravità e l'urgenza dei problemi che ci attendono, e il giudizio che immancabilmente seguirà da parte del mondo rurale la situazione attuale non può considerarsi né valida né perfezionabile.

Procedere verso nuovi obiettivi, richiede una piena interazione nella realtà istituzionale regionale, per i maggiori impegni programmatici, organizzativi, operativi. L'unificazione ed il riordinamento di tutti i servizi in agricoltura non può che trovare oggi una seconda opportunità.

La Cassa, come Ente straordinario, non può avere tra i suoi compiti quello di dare un assetto permanente ad una struttura che non ha sviluppato. Può favorire la crescita e l'incremento nel giusto quadro istituzionale, non disporre di suggerite soluzioni che competono a chi ha oggi il diritto di operare ed operare in materia di agricoltura, e cioè alle Regioni.

GIULIANO CESARINI

L'INFORMAZIONE PROBLEMA PRIORITARIO PER IL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA (1)

Informazione ed Assistenza Tecnica

L'informazione in agricoltura concorre alla attivazione delle risorse fisiche ed umane in senso tecnico, economico e sociale. Rappresenta, infatti, uno dei canali più importanti attraverso i quali si concretizzano le finalità dell'Assistenza Tecnica intesa nel senso più ampio della parola.

L'assistenza tecnica al mondo rurale si articola infatti in tre principali branche operative: 1) della informazione, 2) della formazione, 3) dell'azione. Termini che in teoria rappresentano una logica sequenza la quale in grandi linee rispecchia l'evoluzione del processo decisionale. In realtà la stretta correlazione ed integrazione tra i tre settori — a chi da anni opera in questo campo — dà la sensazione di una vera e propria tautologia. Di tre diversi aspetti di uno stesso problema: l'assistenza tecnica, un certo tipo di informazione, infatti, è automaticamente formativo ed implicitamente comporta il primo orientamento di una azione. Così pure un intervento dimostrativo o l'adozione di un nuovo criterio o di una nuova forma organizzativa sono a loro volta formativi ed informativi.

Pertanto, è più ad una impostazione sistematica adottata per meglio interpretare i fenomeni che la suddivisione va riferita, piuttosto che alla chiara delimitazione di differenti campi operativi concettualmente collegati tra di loro.

Lo stesso argomento cioè viene trattato da punti di vista differenti.

Altro elemento caratterizzante l'assistenza tecnica è quello di ope-

(1) Conferenza svolta alla Fiera del Mediterraneo a Palermo il 20 giugno 1972 nella giornata della Informazione, promossa dall'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria.

rare nel settore della educazione informale rivolta agli adulti, per indicare il tema con assonanze anglosassoni.

In questo quadro si inserisce « la trasmissione del messaggio », la « diffusione delle innovazioni », la « comunicazione delle idee », il complesso processo cioè della « informazione » in agricoltura.

Perché tutto abbia un significato è però necessario che, proiettati verso la finalità da perseguire, vi siano *una sorgente della informazione, un veicolo trasmettitore, un organo ricettore*. Ed è qui che la problematica si fa complessa e difficile.

La teoria dell'informazione

Non a caso ho accennato poco fa ad assonanze anglo-sassoni, in quanto è in tale mondo, e particolarmente negli Stati Uniti, che nel periodo del secondo dopoguerra si è sviluppata la tecnica della informazione con una serie di ricerche effettuate in diversi ambienti sociali ed in diversi settori produttivi, sino a pervenire all'abbozzo di una teoria della comunicazione.

E' sulla evoluzione di tale teoria che vorrei prima di tutto riferire per meglio interpretare la semantica del termine e le conseguenze positive e negative che possono derivare a seconda o meno che l'informazione venga effettuata in armonia all'ambiente sociale ed agli scopi da perseguire. Per sottolineare la inutilità di sforzi intellettuali ed economici, quando l'azione sia mal diretta. Per meglio esaminare la meccanica della diffusione ed il grado di efficienza dei diversi mezzi strumentali che la moderna tecnologia ha messo a nostra disposizione, nei diversi ambienti nei quali i responsabili dell'assistenza tecnica sono chiamati ad operare.

La esigenza di accelerare la diffusione di nuove idee, di favorire il cambiamento di atteggiamento e di opinioni è un tipico frutto della civiltà industrializzata, della cosiddetta civiltà dei consumi. E' nata dalla ricerca di un più stretto rapporto tra produttore e consumatore, nella necessità di ampliare i mercati ed il raggio di influenza e di esitare prodotti o idee nella maggiore quantità possibile in una concorrenza sempre più serrata.

L'azione iniziò usufruendo dei *mass-media* e secondo la tecnica del *direct-approach*. Cioè con un metodo tipico e tradizionale della propaganda utilizzando i mezzi di informazione di massa quali giornali, opuscoli, volantini, radio, televisione. La novità, l'idea, il prodotto vengono

presentati in maniera originale, uniforme, continua, in modo da captare l'attenzione degli interessati, agendo sulla « gente » come su di un oggetto da colpire.

Negli Stati Uniti si resero, peraltro, conto che gli effetti dell'azione erano limitati in confronto agli sforzi economici ed organizzativi affrontati, e fu accertato che i mass-media in effetti pur raggiungendo tutti avevano una influenza non proporzionale per il fatto che non tutti leggevano o si interessavano alle innovazioni ed ai prodotti comunicati secondo questi canali, ma davano più retta a quello che dicevano i vicini o gli amici più aggiornati. Si osservò cioè che nei diversi gruppi e comunità solo alcuni individui erano aperti al recepimento delle informazioni ed alla prova delle innovazioni e che l'attacco frontale di stimolo, persuasione e guida in molti casi falliva perché annullava la maturazione implicita in qualsiasi processo decisionale spontaneo.

Ciò comportò la correzione del metodo e degli strumenti operativi, secondo il cosiddetto *non-directive approach* e secondo il sistema del *two step flow of innovation*. Il metodo dell'approccio indiretto anziché tendere a persuadere la gente ad acquistare o ad agire in un certo modo consiste nello stimolarla a pensare alle proprie necessità, alimentandola con « informazioni » sulle possibilità di far fronte, ad esse, incoraggiandola a decidere da sola sul da farsi per raggiungere lo scopo prefisso ed esaudire il bisogno. La teoria poggia in effetti sul fatto che la gente agisce meglio e risponde più concretamente se ha liberamente deciso, anziché essere stata convinta.

Si trattava cioè di far sentire agli interessati un certo problema, stimolarne la volontà a risolverlo, informarli su casi analoghi, portarli alla decisione soggettiva in senso voluto, cioè alla adozione.

Tutto il tipo di azione fu rivoluzionato, vennero messe in atto le formule della psicologia e delle scienze sociali. Apparve la psicanalisi di massa per guidare le campagne di persuasione. L'analisi motivazionale, operando con simboli manipolatori e con grande disponibilità economiche, insegnò ad offrire più di quello che il prodotto in effetti era, facendo leva sulla emotività e l'impulso del cliente.

Sotto il profilo della tecnica distributiva della informazione si vide poi che l'azione diretta ed indiscriminata dei mass-media non portava ai risultati ipotizzati. Questi mezzi di massa per raggiungere una piena efficienza dovevano essere rivolti a coloro che erano in grado di influenzare i gruppi e le comunità, ai cosiddetti « opinion leaders ». A quegli

individui cioè che per la loro apertura e capacità innovativa erano ricettivi ai giornali, alla radio ed alla televisione e che a loro volta erano portatori del messaggio nell'ambito della loro comunità e del loro gruppo.

Da qui il termine di « flusso a due stadi ».

Mentre da un lato cioè ci si rese conto che il movimento delle idee minori, dei concetti minuti di ogni giorno, degli aspetti tecnici di dettaglio, era più orizzontale che verticale (Katz e Lazarsfeld), emerse una nuova direzione dell'analisi degli effetti della « informazione » tra le persone da distinguere da quelle dei mass-media sulle persone. Ci si convinse cioè che il cambiamento doveva essere più profondo di quello che poteva apparire.

E' di questa fase l'arricchimento del vocabolario delle tecniche di informazione con i termini « parola chiave » (word trigger, picture trigger - letteralmente parola grilletto, immagine grilletto) che fanno scattare indirettamente la convinzione dell'utente. E' di questa fase la trasformazione del propagandista (ad man) in agente (se così si può tradurre depth man), cioè il divulgatore che opera in profondità in tutti gli strati sociali, in tutte le tendenze con metodo particolare. Il cosiddetto change agent, che noi potremmo definire agente catalizzatore, od anello di comunicazione tra un sistema professionale ed i suoi clienti.

In questo sintetico profilo si inquadra la teoria della diffusione e della adozione delle innovazioni che si sviluppa lungo le linee seguenti: 1) attenzione, 2) interesse, 3) valutazione, 4) prova, 5) adozione, ed il cui schema teorico definito da Rogers è riportato nella tabella 1.

Nel processo di adozione il problema della informazione emerge in tutta la sua importanza, da quando per la prima volta un individuo viene a conoscenza di una innovazione sino alla sua adozione. E' nella prima fase, quella dell'attenzione e dell'interesse che l'informazione impersonale, tramite i mass-media, ha il suo maggiore effetto, mentre nelle fasi successive della valutazione, della prova e della adozione l'informazione personale è quella che prevale.

La realtà operativa

Sin qui la impostazione teorica di validità universale, e nella quale si possono riconoscere il profilo operativo e la metodologia tipica dell'approccio umano da tempo in atto nelle attività di assistenza tecnica agricola e promozionali sviluppate dalla Cassa per il Mezzogiorno, tramite i

SCHEMA DI ADOZIONE DI UNA INNOVAZIONE DA PARTE DI UN INDIVIDUO IN UN SISTEMA SOCIALE

CONDIZIONI PRELIMINARI

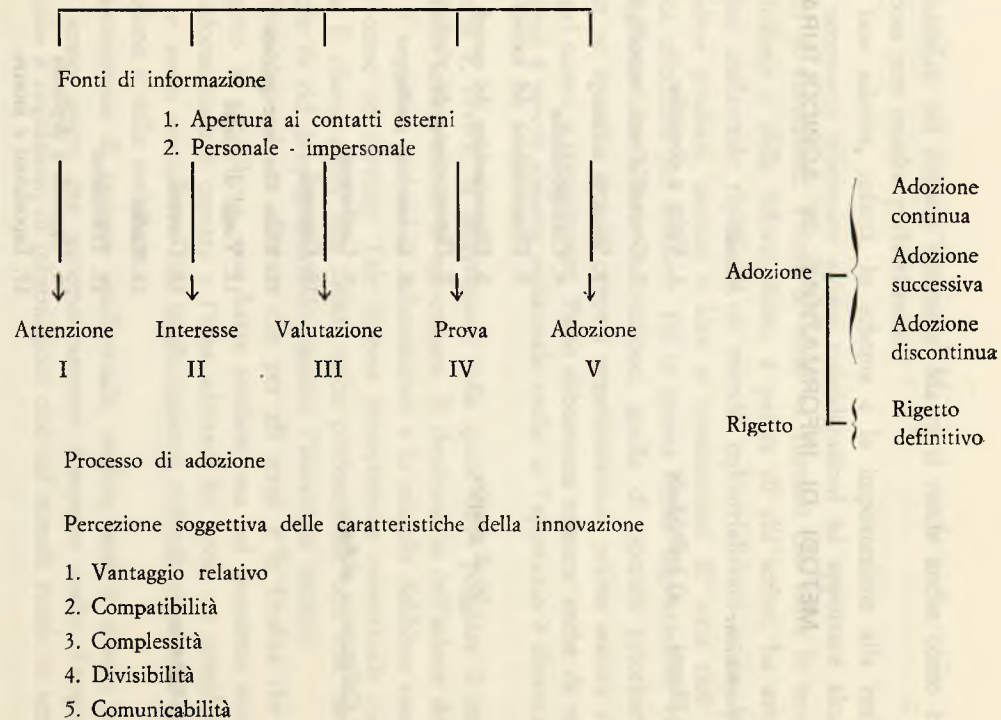
Carattere del soggetto

1. Stabilità emotiva-ansietà
2. Scali valori
3. Flessibilità mentale e capacità astrazione
4. Stato sociale
5. Apertura mentale
6. Grado di opinion leadership

Percezione della situazione

1. Grado di innovatività della comunità
2. Limiti ed incentivi economici
3. Caratteristiche della unità (scuola, aziende, attività commerciale)

PROCESSO



Fonte: E. Rogers, Diffusion of innovations, pg. 306.

METODI DI INFORMAZIONE IN AGRICOLTURA

Informazione

1. Diretta
 - a) individuale
 - b) di gruppo
2. Collettiva o globale
3. Di massa
4. Indiretta (con intervento di terzi)

Metodi

1. Visite a domicilio
2. Contatti diretti (mercati, fiere)
3. Visite in ufficio
4. Corrispondenza
5. Dimostrazione dei metodi
6. Dimostrazione dei risultati
7. Dimostrazione dei risultati
8. Incontri di studio
9. Conferenze
10. Concorsi
11. Visite illustrate guidate
12. Viaggi di studio
13. Giornali
14. Radio
15. Televisione
16. Opuscoli e depliant
17. Esposizioni e mostre
18. Cinema rurale
19. Manifesti e tabelloni
20. Educatori
21. Commercianti
22. Autorità civili
23. Professionisti e specialisti
24. Leaders rurali.

Centri finanziati nel decorso decennio. Ma ci si rende anche conto che qualche cosa non quadra perfettamente.

Per fare aderire, infatti, lo schema e la impostazione alla realtà rurale è necessario effettuare alcune considerazioni ed apportare alcuni coefficienti di correzione. Prima di tutto va rilevato che tutta la teoria della diffusione e della informazione, a parere di chi scrive, ha avuto una origine unilaterale tipica di un mondo industrializzato o no, che deve vendere prodotti, uomini o idee ai consumatori. E' nata cioè da una ricerca effettuata per *vendere*. Ed in questa stessa impostazione vi è perciò implicita una chiara motivazione, quella di operare prioritariamente per se stessi, o per la propria organizzazione, prima ancora che per i propri utenti o consumatori. Fatto abbastanza comune anche da noi.

L'azione è perciò rimasta unilaterale anche se l'approccio è diventato indiretto.

Diversa è, invece, la motivazione sulla quale deve poggiare il meccanismo della informazione in agricoltura. Il destinatario dell'azione deve rimanere il soggetto, per cui la informazione e lo stimolo debbono essere effettuati come un servizio. Tale diversa impostazione concettuale comporta per il *change-agent* una chiara etica professionale con una motivazione che fa del propagandista-divulgatore l'assistente tecnico.

In linea generale va rilevato che per gli scopi e le finalità che ci si prefiggono in agricoltura, non basta vendere, ma nel momento stesso in cui l'informazione è captata e l'idea adottata ha avvio un complesso processo in senso costruttivo che implicitamente richiede continuità nell'informazione e nella assistenza.

Il meccanismo di travaso intellettuale, inoltre, non è e non può essere a senso unico, ma automaticamente comporta anche l'acquisizione di idee e cognizioni, di informazioni cioè dal mondo rurale in senso inverso.

Ciò si può dire che si verifica quasi spontaneamente in strutture produttive equilibrate nei confronti degli altri settori secondario e terziario, efficienti dal punto di vista fisico e umano, in ambienti agronomicamente uniformi, in aree omogenee con indirizzi produttivi tradizionali e consolidati.

Il flusso a due sensi cioè si manifesta quasi naturalmente negli ambienti nei quali con l'introduzione di una nuova macchina o di una nuova varietà, le variabili ed i fattori influenzati sono riconducibili ad una serie di vincoli abbastanza individuabili. Ed è in queste condizioni

che vanno inquadrare molte delle ricerche americane sulla diffusione delle innovazioni, delle quali classica quella sulla adozione dei mais ibridi (Ryan e Gross).

Chiaramente più complessa si presenta, peraltro, la problematica nell'agricoltura meridionale, in strutture squilibrate nei riguardi degli altri settori produttivi e nel loro stesso ambito per dimensioni, caratteristiche, eterogeneità ed arretratezza, con tuttora una elevata densità di popolazione rurale. Problematica nella quale una qualificata e sofisticata azione dimostrativa, validissima per se stessa, di grande soddisfazione per la sorgente motrice e per il veicolo trasmettitore, può alla fine trovarsi isolata e fine a se stessa, al di fuori del substrato reale e valido che consenta il suo sviluppo e la sua diffusione equilibrata.

E' facile che ciò avvenga quando da un lato vi sono enormi estensioni di demani pubblici e semipubblici gravati da consuetudini e vincoli tradizionali, irrazionalmente utilizzati e dall'altro miriadi di piccole aziende strutturalmente inefficienti.

E ciò in una fase nella quale è urgente un rapido adeguamento delle strutture, nella necessità di modernizzarle e renderle efficienti prima di squilibrare anche gli altri settori.

E' chiaro che in questo caso, nel nostro, tutto il problema di metodo e di sistema informativo richiede una attenta e profonda considerazione.

Sorgente, veicolo, destinatario

Prima considerazione è che *l'organo ricettore*, l'agricoltura, soggetto e fine del processo informativo, non è ricettivo.

Dei quasi due milioni di aziende meridionali l'80% è in condizioni tale che le moderne tecniche agronomiche e la riduzione dei costi di produzione sono in contrasto con le loro dimensioni, frammentazione, isolamento. Eterogeneità colturale, irrazionale utilizzazione delle risorse naturali sono alcune delle più evidenti conseguenze di una situazione fisica ed organizzativa che consente solo progressi occasionali e contingenti. Dal lato umano poi il potenziale è mortificato per un errato impiego delle forze maschili e femminili.

Condizioni queste, fisiche ed umane, che spingono all'esodo anche quando non sarebbe necessario, con la nota problematica dei costi economici e sociali connessi.

Il problema pertanto è di duplice ordine:

— non solo è allo stato attuale impossibile raggiungere con la informazione la massa delle aziende agricole;

— anche raggiungendole capillarmente l'informazione non potrebbe avere l'effetto auspicabile.

Prima condizione cioè è quella di provvedere ad una profonda trasformazione delle strutture fisiche e sociali della nostra agricoltura, od almeno all'avvio di un processo in tal senso, perché questa sia messa in grado di *recepire e recepire selettivamente* quanto il progresso tecnologico mette a disposizione, in modo che l'informazione, come nella parabola, sia buona semenza e finisca in buona terra.

Non solo in aderenza alla impostazione teorica, ma anche sul piano pratico *i canali* più efficienti della informazione sono i mass media per quella di tipo impersonale e la assistenza tecnica per quella di tipo personale. Ambedue gli strumenti sono carenti per una serie di complessi fattori per lo più riconducibili alla difficile struttura produttiva.

Trecento sono i periodici tecnici in circolazione, e di questi solo un paio raggiungono forse le 100.000 copie. Gli altri sono di modesta tiratura. Gli agricoltori meridionali che li ricevono e li leggono non sono molti (alcune migliaia?). Moltissimi in compenso non sarebbero comunque in grado di utilizzare le cognizioni acquisite.

Una carenza evidente, infatti, che limita sensibilmente lo sviluppo evolutivo, oltre alle anomalie strutturali, è dovuta alla mancanza di *organismi locali* in grado di poter affiancare *capillarmente* sotto il profilo tecnico ed amministrativo i successivi delicati stadi che seguono l'avvio del processo di conversione strutturale ed umana. Ciò è tanto più indispensabile in quanto passando da aziende tradizionali ad imprese mercantili, da asciutte ad irrigue, la problematica intellettuale, tecnologica ed economica aumenta in modo più che proporzionale rispetto ai parametri originari. E' facile come già detto dare adito alla speranza, ma in queste condizioni segue inevitabilmente la delusione ed allora è difficile ricominciare.

E', pertanto, su di una azione informativa di tipo personale, tramite l'assistenza tecnica che in questa fase è necessario far perno, con tutte le necessarie implicazioni che l'opera promozionale e di sviluppo comporta. Azione integrata con i mass media secondo lo schema tipico del processo a due stadi.

Quanto costi una rete di assistenza tecnica capillare lo sa la Cassa

per il Mezzogiorno che in poco più di un milione di ettari serviti spende annualmente sette miliardi di lire, così come molti ben sanno quanto costi mantenere il tono dell'efficienza operativa.

D'altra parte il processo di ristrutturazione e riorganizzazione agricola non potrà avvenire equilibratamente se non vi saranno agenti di mutazione. Assistenti i quali operando con la tecnica dell'approccio indiretto, che potremo chiamare maieutico, possano saldare il progresso tecnologico alla realtà operativa, la sfera pubblica a quella privata, indirizzando tempestivamente e correttamente il flusso di mezzi e cognizioni.

Alla base della comunicabilità tra settore operativo e settore istituzionale vi è pertanto la presenza di un organico ed *efficiente servizio* di assistenza tecnica, grosso problema di difficile avvio a soluzione, affinché le notizie, le esigenze, i problemi in partenza ed in arrivo non trovino soste, remore, distrazioni.

Seconda condizione, pertanto, è la esigenza di uno stretto coordinamento nel settore delle pubblicazioni tecniche al fine di pervenire ad una azione sommanente ed uniformemente diffusa, e di un graduale, oculato sviluppo dell'assistenza tecnica a livello regionale e nazionale.

La sorgente della informazione in agricoltura ha più polle ed il problema è captarle e coordinarle. Tanto più la ricerca sarà integrata nella assistenza tecnica e nel mondo rurale, tanto più il ruolo di polo di diffusione ed orientamento della informazione avrà effetto sulle strutture produttive. Ed in merito sarebbe auspicabile un sempre più stretto coordinamento interdisciplinare sul piano nazionale in modo che il veicolo e l'organo ricettore possano essere alimentati tempestivamente ed organicamente. Non si può, infatti, pensare che l'assistenza tecnica possa provvedere alla raccolta ed alla analisi dei dati che annualmente il mondo della ricerca mette a disposizione. Peraltro il giudicare il grado di efficienza di un sistema o di una tecnica irrigua, di una macchina o di un organo meccanico, di un fitofarmaco o di un fertilizzante spettano alla ricerca applicata la quale dovrebbe essere in grado nella grande mole di studi e di materiale elaborato di mettere a disposizione e segnalare in forma semplice ed organica gli elementi di giudizio per permettere una rapida ed oculata scelta al divulgatore.

In senso inverso la raccolta e la analisi di elementi, esigenze, risultati per i quali si richiedano la diretta conoscenza dell'ambiente operativo e la piena penetrazione dell'ambiente umano sono compito congeniale dell'assistenza tecnica, mentre la valutazione e la utilizzazione dei

dati per ricorrenti verifiche, per l'aggiustamento dell'azione trova la sua naturale sede negli organi di ricerca e programmazione.

Si sente la esigenza di un centro interdisciplinare che analizzi, controlli e diffonda *a livello nazionale* le informazioni e le notizie dall'estero e dall'interno, in modo che ogni mezzo di diffusione ed ogni organismo impegnato nell'opera di assistenza e divulgazione possa essere un tempestivo ed efficiente tramite.

In tal senso il veicolo non si limiterebbe ad una semplice trasmissione. La nostra fase di rivoluzione strutturale, affiancata dai mass media, non potrà essere superata che con una azione qualificata di informazione personale di gruppo, secondo il metodo dell'approccio indiretto. Il che significa che l'informazione nel suo passaggio richiederà una trasformazione ed un adattamento a seconda degli ambienti e dei momenti evolutivi delle comunità interessate. Questo lo sanno bene i tecnici che in tutte le regioni meridionali operano nelle zone irrigue ed in quelle interne.

Condizioni preliminari

Ritornando allo schema teorico del processo di adozione, ci si rende facilmente conto che è necessario che prima di tutto vengano create le condizioni favorevoli perché questo possa aver luogo, ed affinché per forza di cose il rigetto della informazione non avvenga al primo stadio. *Le condizioni preliminari* obiettive si debbono naturalmente prestare al processo che si intende attivare. E' necessario cioè che il complesso e vario meccanismo di supporto ed attivazione lo sia effettivamente e concentri la sua opera su due direttive:

— sviluppo di tutti gli interventi educativi e di addestramento formali che siano di obiettiva e civile formazione democratica e complementari alle competenze tecniche tradizionali;

— tempestiva assistenza tecnica ed economica al mondo rurale in modo da dare subito quello che serve nei giusti limiti senza ritardi e remore.

Fase preliminare anche questa che richiede un coordinato approccio indiretto, con prevalenza della informazione di tipo personale e che chiama nuovamente in causa l'assistenza tecnica nel senso più ampio della parola.

Si sente la necessità che *la forma e la sostanza* della struttura di supporto si saldino in un unico efficiente organismo pluriarticolato.

Sarebbe veramente un grande traguardo, non solo ideale, riuscire a pervenire con il nuovo vigore delle Regioni a sovrapporre lo schema istituzionale a quello funzionale, la sequenza fisica degli atti burocratici a quella logica della agricoltura vissuta.

In attesa di ciò, il primo passo, è quello di muoversi sul piano funzionale facendo appello a tutte le forze ed a tutte le collaborazioni possibili.

Ecco perché così spesso le parole coordinamento e cooperazione si sono affiancate al termine informazione, senza che fossero corroborate da organigrammi o diagrammi di flusso. E ciò in quanto è sempre valida la vecchia legge di natura per la quale i problemi li vede chi li conosce e quando si conoscono e si vedono non è solo con impostazioni formali che si risolvono, ma soprattutto sul piano funzionale operando. Il che significa rischi di errori e responsabilità.

Ed è su questo piano che si sta operando, in forma indiretta, poggiando l'azione comune in tutti i settori sulle strutture competenti.

Lineamenti dell'azione

Procedendo a ritroso il nostro rapido esame e partendo dalla sorgente coordinatrice dell'informazione, la ricerca, basti accennare ai programmi coordinati di sperimentazione irrigua ed ortofrutticola-industriale su base collegiale. Programmi che sul piano operativo sono spontaneamente e funzionalmente saldati alla struttura di assistenza tecnica per i molteplici apporti umani. Tanto più validi in quanto la équipe di consulenza scientifica è la stessa della consulenza operativa e delle attività di aggiornamento.

La stessa struttura decentrata della assistenza tecnica in « unità di metodo ed autonomia di azione » ha richiesto un processo di informazione indiretta e graduale, in una automaturazione dei tecnici a livello interregionale sia sul piano generale dell'approccio, con tutte le implicazioni psico-sociologiche ed economiche, che su quello specifico tecnico. E' così che le équipes dotate di mezzi ed alimentate con informazioni continue (Quaderni della divulgazione, Notiziari, Incontri, visite, consulenze, pubblicazioni varie) le adattano al momento, all'ambiente, alle esigenze e le canalizzano in grado sempre maggiore attraverso i contatti di gruppo e strutture cooperative di base.

Questa impostazione tipica della metodologia operativa è in pieno sviluppo e se ne è parlato al convegno di Napoli della Associazione Na-

zionale Assistenti Tecnici (2). Esempi del genere sono tra l'altro le giornate della meccanizzazione a Lentini ed a Bianco in Calabria, oramai di risonanza più che regionale; le forme di associazionismo di base che alle Cooperative di meccanizzazione e servizi affiancano attività tecnico-culturali, e le forme di associazionismo più spinte ove necessario, numerosi esempi delle quali vi sono in ogni regione.

Una indagine in merito non è stata ancora effettuata, ma sarebbe interessante farla, per verificare i tempi di adozione di innovazioni relative a tecniche, varietà, sistemi di allevamento rispondenti alle attuali strutture produttive. Vi è oramai una mole decennale di materiale come le « relazioni semestrali », effettuate per la verifica dell'attività programmata, che potrebbe essere facilmente consultato ed analizzato. Per quanto può risultare dall'esperienza, i tempi di adozione possono essere rapidissimi, se l'informazione arriva correttamente, se corretto è il supporto esterno, se la canalizzazione avviene tramite gruppi formalmente associati. Vi sono zone ove nuove tecniche di innesto, agronomiche o di difesa fitosanitaria, o la adozione di varietà non tradizionali, ecc. si sono diffuse in tutta l'area d'influenza di questo o quel Centro nel giro di un paio d'anni.

Ma la vera rivoluzione nella rapida possibilità di acquisire ed adottare innovazioni risolutive in presenza di strutture fondiarie patologiche, si consegue con le strutture associate di base. Sono caratteristiche in questo caso la convergenza naturale delle varie fonti informative, delle quali di grande importanza quelle di tipo privato collegate alla produzione industriale, la capacità selettiva di questi organismi, la rapidità di prova e di decisione, la capacità di resistenza alle difficoltà interne ed esterne. Un esempio interessante con l'apporto spontaneo dell'esperienza di un grosso complesso industriale è l'affiancamento in atto di alcune attività serricole cooperative in diverse regioni (Sicilia, Calabria, Basilicata, Sardegna) con la eliminazione delle cosiddette aziende pilota o dimostrative ed il trasferimento del potenziale compito di centro di diffusione a queste iniziative associate, modeste per ora per dimensione economica, validissime sul piano umano e tecnico.

E' un fenomeno interessante che va seguito e che si va verificando

(2) Giuliano Cesarini - L'azione dell'assistenza tecnica nelle nuove realtà regionali. *Genio Rurale*, anno XXXIV, n. 12, dicembre 1971.

anche con le forme associate su base fondiaria su scala maggiore ed a ritmo accelerato.

Uno dei moltissimi esempi possibili di rapidità di adozione e di profonde innovazioni in una composita azione di supporto e di informazione si è avuto a Siacca (Agrigento), ove nonostante le difficoltà obiettive nel settembre del 1970 venti piccoli agricoltori si unirono costituendo una azienda sociale di una trentina di ettari che erano a grano. Nel settembre del 1971, la superficie era già impiantata a vigneto ed un laghetto realizzato e pronto per l'uso.

Considerazioni conclusive

Da quanto fin qui detto conseguono alcune considerazioni fondamentali per una efficiente impostazione del processo informativo.

Prima di tutte il fatto che perché l'informazione giunga e vada diritta allo scopo sono necessari i « brain on the spot », i cervelli sul posto. Cioè non solo a Catania, Napoli, Roma o Bari, ma anche a Buonalbergo e Morano, Orune, e Orosei.

Secondo aspetto è che l'informazione deve innestarsi su di una matrice valida, ad evitare fenomeni di obsolescenza psicologica, per conseguire un cambiamento profondo e radicale e non superficiale. E' necessario cioè che impariamo a vendere *più di quello che apparentemente sembra*, a differenza della diffusa e connaturata tendenza a vendere *meno di quello che sembra*. Così dovremo operare se vorremo una società che non sia pronta a soddisfare i prodotti della automazione, ma che da questi prodotti sia soddisfatta.

Come la sorgente della informazione si trova, mi sia consentito un accostamento che non vuole certamente essere blasfemo, in cielo, in terra ed in ogni luogo, così l'informazione può assumere la veste più diversa per giungere nell'animo dell'agricoltore. A Lentini ed a Metaponto il messaggio arriva attraverso le analisi foliari, a Mustogiunto nell'Ennese e a Siniscola nel Nuorese, sotto le piume di cento tacchini. Ma scopo comune è di costruire mutando l'atteggiamento del piccolo coltivatore.

E solo mutando con finalità etiche questo atteggiamento si potranno modificare le strutture fisiche e dare avvio ad un processo di civile sviluppo.

INDICE

	Pag.
<i>Presentazione</i>	3
1) L'assistenza tecnica in agricoltura e l'agronomo	7
2) L'azione dei nuclei di assistenza nel Mezzogiorno	31
3) Esperienze di assistenza tecnica e di iniziative associate nel settore zootecnico nel Mezzogiorno	43
4) Obbiettivi dell'assistenza tecnica agricola nel Mezzogiorno	51
5) La funzione dell'assistenza tecnica nella evoluzione del mondo agricolo	65
6) L'assistenza tecnica e gli investimenti intellettuali	73
7) Efficienza aziendale ed assistenza tecnica	81
8) Identificazione degli ambiti e delle funzioni della economia domestica rurale	95
9) L'azione straordinaria della Cassa per il Mezzogiorno nel settore dell'assistenza tecnica agricola	105
10) L'azione dell'assistenza tecnica agricola nelle nuove realtà regionali	121
11) L'informazione, problema prioritario nel progresso della agricoltura	137

... ..

... ..

INDICE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

SITUAZIONE AL 31-12-1970 DEI CENTRI DI ASSISTENZA TECNICA OPERANTI IN AREA DI INTERVENTO « CASSA » E POPOLAZIONE RESIDENTE

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	C A T	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		TOTALE
							N.	%	N.	%	N.
LAZIO											
CAT Coordinamento	Latina	(1)	(1)	—	—	—	—	—	—	—	—
CAT Spec. Ortofrutticol.	Latina	(2)	(1)	—	—	—	—	—	—	—	—
CAT Spec. Zootecnia	Latina	(1)	(2)	—	—	—	—	—	—	—	—
C.B. di Latina	Borgo Montenero	—	2	—	3.469	3.469	—	—	2.744	100	2.744
C.B. di Latina	Borgo Carso	1	IR+2	—	3.697	3.697	—	—	2.227	100	2.227
C.B. di Latina	Borgo Podgora	(1)	1	2.804	1.069	3.873	—	—	2.748	100	2.748
C.B. Pontina	Terracina	—	2	—	2.200	2.200	1.720	40	2.640	60	4.360
C.B. Piana di Fondi e Monte S. Biagio	Fondi	1	1	5670	4.394	10.064	24.170	76,6	7.380	23,4	31.550
C.B. Valle del Liri	Cassino	1	1	208	1.280	1.448	1.104	48	1.196	52	2.300
C.B. Conca di Sora	Sora	1	1	400	2.150	2.550	8.600	68	4.100	32	12.700
C. Aurunco di Bonifica	Minturno	1	1	264	2.670	2.934	16.997	67,1	8.323	32,9	25.320
	TOTALE	6	1+11	9.346	20.929	30.275	52.591	62,64	31.358	37,36	83.949
ABRUZZO E TRONTO											
G.B. Vestina	CAT di coordinam.	(1)	(1)	—	—	—	—	—	—	—	—
CAT Spec. Ortofrutticol.	Pescara	(1)	(2)	—	—	—	—	—	—	—	—
CAT Spec. Ortofrutticol.	Pescara	(1)	(2)	—	—	—	—	—	—	—	—
CAT Spec. Ortofrutticol.	Pescara	(1)	(2)	—	—	—	—	—	—	—	—
C.B. Vestina	Cepagatti	1	IR+2	4.136	3.194	7.330	800	40	1.200	60	2.000
C.B. Tronto	Pagliare del T.	—	2	—	3.270	3.270	900	14	5.600	86	6.500
C.B. Isola del Gran Sasso	Castelnuovo	1	1	3.516	1.500	5.016	1.800	23	6.070	77	7.870
C.B. Irr. Destra Pescara	Chieti Scalo	1	2	—	3.848	3.848	3.479	58	2.532	42	6.011
C.B. del Sangro e Aventino	Lanciano	1	2	5.000	3.500	8.500	2.000	35	4.200	65	6.200
C.B. Sin. Trigno e Sinello	Casalbordino	1	2	4.755	1.700	6.455	2.048	15	15.023	85	17.071
C.B. Sin. Trigno e Sinello	S. Salvo	1	2	2.621	1.300	3.921	3.978	90	443	10	4.421
C.B. Sin. Trigno e Sinello	Gissi	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—
C.B. Sin. Trigno e Sinello	Vasto	1	1	6.546	1.500	8.046	2.900	27	8.500	73	11.400
C.B. Alto Sangro	Pizzoferrato	2	IR+1	4.428	—	4.428	545	45	664	55	1.209
C.B. Vestina	Tavo Saline M.S.	1	IR+2	883	3.117	4.000	752	16	3.770	84	4.522
Ente di Svil. in Abruzzo	Tagliacozzo	—	1	2.365	775	3.140	3.872	96,03	160	3,97	4.032
C.B. Canale Corfinio	Pratola Peligna	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	12	3+22	34.250	2.3704	57.954	23.074	32,40	48.162	67,60	71.236

SITUAZIONE AL 31/12/1970 DEI CENTRI DI ASSISTENZA TECNICA OPERATI

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	CATEGORIA	CONTRIBUZIONE IN % SU	
		LAZIUMI	REGIONI
LAZIO	CAT Coordinamento	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	CAT Spec. Ornitologiche	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	CAT Spec. Zoologiche	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. di Latina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. di Latina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. di Latina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. Pontina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. Piana di Fondi e Maresca	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. Valle del Liri	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
C.B. Lago di Stabia	1.000,00	1.000,00	
	1.000,00	1.000,00	
C.B. Circeo di Fondi	1.000,00	1.000,00	
	1.000,00	1.000,00	
TOTALI		14.411,00	14.411,00
ABRUZZO E TRONTO	C.B. Vestina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	CAT Spec. Ornitologiche	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	CAT Spec. Ornitologiche	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	CAT Spec. Ornitologiche	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. Vestina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. Vestina	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
	C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00
		1.000,00	1.000,00
C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00	
	1.000,00	1.000,00	
C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00	
	1.000,00	1.000,00	
C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00	
	1.000,00	1.000,00	
C.B. L'Aquila del Gran Sasso	1.000,00	1.000,00	
	1.000,00	1.000,00	
TOTALI		13.875,00	13.875,00

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	C A T	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		N.
							N.	%	N.	%	TOTALE
MOLISE											
C.B. Larinese	Larino	1	1	3.603	120	3.723	358	33,5	698	66,5	1.056
C.B. Piana di Venafro	Venafro	1	2	—	1.898	1.898	7.572	97,3	211	2,7	7.783
A.S.C. Medio Trigno	Poggio Sann.	1	IR+2	5.025	—	5.025	2.200	27,3	5.850	72,7	8.050
A.S.C. Medio Trigno	Trivento	1	IR+2	6.413	—	6.413	4.175	57	3.150	43	7.325
A.S.C. d. Medio Biferno	Sepino	1	1	5.092	—	5.092	1.785	35	3.315	65	5.100
A.S.C. Alto Biferno	Bojano	1	IR	—	3.220	3.220	2.600	65	1.400	35	4.000
C.B.M. Fortore Molisano	Gambatesa	1	IR+2	6.400	241	6.641	1.914	60	1.276	40	3.190
C.B. Destra Trigno e Basso Biferno	Termoli	1	1	6.458	752	7.210	IN ELABORAZIONE				
	TOTALE	8	4+11	32.991	6.231	39.222	20.604	56,44	15.900	43,56	36.504
CAMPANIA											
C.B. Agro Sarnese e Nocerino	Centr. Ort. Nocera	(1)	(2)	—	—	—	1.500	70	690	30	2.150
Cons. Aurunco di Bonifica	Centr. Ort. Cellole	(1)	(2)	—	—	—	—	—	—	—	—
C.B. Volturno Inferiore	C. Pedoirr. Cord.	(1)	(2)	—	—	—	—	—	—	—	—
Cons. Aurunco di Bonifica	Sessa Aurunca	1	1	—	3.412	3.412	4.916	68	2.316	32	7.232
C.B. Sannio Alifano	Piedimonte d'Al.	1	1	848	3.237	4.085	2.350	100	—	—	2.350
C.B. Volturno	S. Tammaro	1	2	—	2.602	2.602	—	—	—	—	—
C.B. Volturno	S. Maria La fossa	1	1	—	2.341	2.341	—	—	—	—	—
C.B. Volturno	Mazzafarro	1	1	—	2.390	2.390	2.450	94,24	125	5,76	2.575
C.B. Volturno	La Riccia	1	2	2.092	1.366	3.458	3.780	90	420	10	4.200
C.B. dell'Ufita	Grottaminarda	—	2	337	2.800	3.137	—	—	2.515	10	2.515
Ente Irrigazione	Savignano	—	3	3.546	—	3.546	505	52,4	458	47,6	963
Ente Irrigazione	Bisaccia	—	3	9.840	—	9.840	1.995	60	1.330	40	3.325
Ente Irrigazione	S. Angelo d. Lombardi	1	1	5.476	—	5.476	—	—	3.860	100	3.860
C.B. dell'Ufita	Buonalbergo	1	IR+1	6.480	700	7.180	4.468	54	3.870	46	8.338
C.B. Valle Telesina	Telese	1	1	1.871	2.500	4.371	8.217	54,79	6.782	45,21	14.999
A.S.C. Alto Fortore	S. Marco d. Cavoti	1	IR+1	7.970	—	7.970	2.937	40	4.633	60	7.570
A.S.C. Alto Fortore	Coord. S. Bartolomeo in Galdo	—	IR+1	5.758	2.000	7.758	876	25	2.636	75	3.512
C.B. Vallo di Diano	Sala Consilina	1	1	—	1.573,95	1.573,95	1.304	34,4	2.482	65,6	3.786
C.B. Velia	Casalvelino	1	2	3.139,54	2.260	5.399,54	—	—	—	—	—
C.B. Destra Sole	Battipaglia	1	1	—	—	—	PIANO DEGLI ORIENTAMENTI IN CORSO				
Ente di Sviluppo	Buccino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	14	3+26	47.357,54	27.184,95	74.539,49	35.298	52,39	32.077	47,61	67.375

COMPTONMENTO DI TERRE		POPOLAZIONE		SINGOLARE ALTA PER SINGOLA UNITA		REGIONE PER INTERE AFFIDARIAMO	
Area	Popolazione	Area	Popolazione	Area	Popolazione	Area	Popolazione
1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
3000	3000	3000	3000	3000	3000	3000	3000
4000	4000	4000	4000	4000	4000	4000	4000
5000	5000	5000	5000	5000	5000	5000	5000
6000	6000	6000	6000	6000	6000	6000	6000
7000	7000	7000	7000	7000	7000	7000	7000
8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000
9000	9000	9000	9000	9000	9000	9000	9000
10000	10000	10000	10000	10000	10000	10000	10000
TOTALE		TOTALE		TOTALE		TOTALE	

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	C A T	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		N.
							N.	%	N.	%	TOTALE
PUGLIE											
Ufficio di Coordin. della Capitanata	Foggia	(1)									
Centr. Cons. Ortofrutticolo	Foggia I	(1)	(2)								
Centr. Cons. Ortofrutticolo	Foggia II	(1)	(2)								
Centr. Cons. Ortofr. di Bari	Bisceglie	(1)	(2)								
Cons. Ortofrutt. Jonico	Gallipoli	(1)	(2)								
Cons. Ortofrutt. Jonico	Gallipoli	(1)	(2)								
Cons. Ortofrutt. Jonico	Massafra	(1)	(2)								
C.B.M. Vico del Gargano	Vieste	—	1	4.312	4.074	8.386	5.300	96,7	181	3,3	5.481
C.B.M. Vico del Gargano	Coord. Vico del Carg.	1	1	10.865	170	11.035	2.072	94,5	121	5,5	2.193
C.B. della Capitanata	Sannicandro	1	1	1.238	2.990	4.228	4.428	97	136	3	4.564
C.B. della Capitanata	Ortanova	1	2	1.454	4.450	5.904	10.194	93	768	7	10.962
C.B. della Capitanata	Poggio Imperiale	1	2	5.706	1.615	7.321	1.026	56	800	44	1.826
C.B. della Capitanata	Torremaggiore	1	1	4.436	800	5.236	7.190	98	90	2	7.280
C.B. della Capitanata	Margherita di S.	1	1	1.900	1.300	3.200	1.800	100	—	—	1.800
C.B.M. del Gargano	Ischitella	1	2	5.594	790	6.384	7.500	97,9	32	2,1	1.544
C.B. Fossa Premurgiana	Loconia	1	2	—	4.764	4.764	5.572	829,29	900	10,71	8.400
Ente Irrigazione	Monopoli	1	1				PIANO DEGLI ORIENTAMENTI IN CORSO				
Ente Irrigazione	Barletta	1	1	(11.340)	(3.420)	(14.750)					
C.B. Premurgiana	Gaudio	1	2	—	7.317	7.317	—	75	1.857	25	7.429
C.B. Ugento e Li Foggia	Ugento	1	2	7.271	1.215	8.486	48.886	100	—	—	48.886
C.B. Arneo	Nardò	1	1	6.805	310	7.115	—	—	—	—	—
C.B. Arneo	Leverano	—	2	—	139	3.669	10.881	100	—	—	10.881
Ente Irrigazione	Surbo	1	1	16.795	2.300	19.495	3.655	91,3	349	8,7	4.004
Ente Irrigazione	Otranto	1	1	6.333	1.000	7.333	700	64	400	36	1.100
Ente Irrigazione	Ostuni	1	1	5.217	200	5.417	100	40	150	60	250
Ente Irrigazione	Mesagne	1	1	1.658	300	11.958	7.625	86	1.225	14	8.850
C.B. Stornara e Tara	Palagiano	1	1	1.460	6.107	7.567	39.101	97,4	1.000	2,6	40.101
C.B. Stornara e Tara	Marina di G.	1	1	1.884	7.516	9.400	4.700	65	2.300	35	7.000
	TOTALE	19	27	96.458	47.357	143.815	162.242	94,03	10.309	5,97	172.551

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	CAT	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		N.
							N.	%	N.	%	TOTALE
CALABRIA											
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Coordinamento CZ	(2)	(3)								
Ass. Prod. Legno d. Calabria	Cosenza	(1)	(2)								
Centrale Cons. Agrumaria	Rosarno	(1)	(2)								
Centrale Cons. Agrumaria	Rosarno	(1)	(2)								
C.B. Sibari e M.V. Crati	Montalto Uffugo	1	2	1.250	3.504	4.754	2.162	25	6.489	75	8.651
C.B. Sibari e M.V. Crati	Camerata Scalo	1	1	7.928	3.590	11.518	6.630	80	1.326	20	7.956
C.B. Sibari e M.V. Crati	Villapiana Scalo	1	1	4.009	1.346	5.355	1.614	53,6	1.392	46,4	3.006
C.B. Sibari e M.V. Crati	Torano Scalo	1	1	—	3.500	3.500	2.703	40	4.043	60	6.746
C.B. Sibari e M.V. Crati	Roggiano - S. Marco	1	1	510	5357	4.067	—	—	—	—	—
C.B. Sibari e M.V. Crati	Sibari	1	1	2.943	5.864	8.807	6.464	86,2	1.032	13,8	7.496
C.B. Sibari e M.V. Crati	Corigliano Scalo	1	1	6.200	4.000	10.200	24.909	79	6.621	21	31.530
C.B. Sibari e M.V. Crati		1	1	5.163	536	6.383	11.702	62	7.337	38	19.039
C.B. Raggruppati di Catanzaro	S. Marco	1	2	4.474	1.220	5.010	31.824	76,04	10.036	23,96	41.860
C.B. Raggruppati di Catanzaro	S. Eufemia Lamezia	1	1R+1	3.160	3.048	5.740	8.500	85	1.500	15	10.000
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Curinga Scalo	1	1	40	2.580	3.088	9.344	55	1.440	45	3.200
C.B.M. Poro	Zungri	1	1	7.345	7.000	7.461	1.760	85	1.648	15	10.992
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Isola Capo Rizzuto	1	1	5.526	116	12.526	2.452	88,5	1.062	11,5	9.218
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Maierato	1	1	4.279	—	4.279	8.156	90	272	10	2.724
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Vibo Valentia	1	1R+1	2.000	200	2.200	3.000	95	142	5	3.142
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Decollatura	1	1	2.500	1.470	3.970	—	—	—	—	—
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Soverato	1	1R+2	3.000	1.200	4.200	9.500	79,5	2.500	20,5	12.000
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Borgia	1	1	3.214	450	4.914	3.638	94,5	976	5,5	4.614
C.B. Raggruppati di Catanzaro	S. Maria di Catanzaro	1	1	6.098	1.700	6.548	—	—	—	—	—
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Sellia Marina	1	1	2.176	1.741	3.917	2.433	62,6	1.442	37,4	3.875
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Botricello	1	1R+1	7.164	1.950	7.814	430	76	137	24	567
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Cirò Marina	1	2	6.810	650	8.760	4.896	91	471	9	5.367
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Cirò Superiore	1	1	6.764	85	6.849	2.628	89	310	11	2.938
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Papanice	1	1	8.045	334	8.739	14.692	53	454	3	15.146
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Crotone	1	1R+3	300	3.698	3.998	2.514	97	2.228	47	4.742
C.B. Raggruppati di Catanzaro	Mesoraca	1	1	5.250	750	6.000	12.000	78,4	3.300	21,6	15.300
Comunità M. Ferro e Sparviero	Trebisacce	1	1R+3	4.134	276	4.410	3.660	72,32	432	27,8	1.572
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Caulonia Marina	1	1	500	1.200	1.700	1.140	98	83	2	3.743
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Ardore Marina	1	2	3.048	1.014	4.062	11.033	68	5.067	32	16.100
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Bianco	1	1R+2	3.376	1.400	4.096	10.434	96	438	4	10.872
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Locri	1	1	2.412	720	3.077	19.881	58,26	14.245	41,74	34.126
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Brancaleone	1	1	3.600	935	5.000	9.708	78	2.783	22	12.491
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Condoluri	1	2	4.860	1.522	6.382	6.039	79	1.606	21	7.645
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Rosarno	1	2	231	3.236	3.467	8.839	100	—	—	8.839
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Gioia Tauro	1	1	170	4.000	4.170	2.137	37,36	3.583	62,64	5.720
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Laureana	1	1	2.604	831	3.435	9.063	93	682	7	9.745
C.B. Raggruppati di Reggio Calabria	Polistena	1	1	2.025	900	2.925	3.428	62	2.086	38	5.514

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	C A T	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		TOTALE
							N.	%	N.	%	N.
segue CALABRIA											
C.B.M. Aspromonte	S. Eufemia d'Aspr.	1	1	1.836	3.900	5.736	4.950	70	2.050	30	7.000
C.B.M. del Pollino	Campotenese	1	IR+1	34.341	5	34.341	4.016	70	1.721	30	5.737
C.B.M. Aspromonte	Bagaladi	1	IR+2	4.004	3.330	7.334	14.990	86,70	2.290	13,30	17.280
C.B. Valle del Lao	Scalea	1	2	3.640	1.875	5.515	13.183	71,1	5.347	28,9	18.530
CJSE	S. Demetrio Corone	1	3	12.790	758	13.548	3.129		1.688	35	4.817
		42	8+58	189.449	79.986	269.435	299.600	74,91	100.368	25,09	399.968
(*) dati provvisori											
BASILICATA											
C.B. del Gallitello	Potenza spec. in foraggi-	(1)	(2)	(6.496)		(6.496)	(3.176)	(57,99)	(2.302)	(42,01)	(5.478)
	cultura										
Consorzio Ortofrutticolo	Metaponto	(1)	(2)								
Consorzio Ortofrutticolo	Metaponto	(1)	(2)								
Consorzio Ortofrutticolo	Metaponto	(1)	(2)								
C.B. Alta Val d'Agri	1° e 2° Villa d'Agri	1	1	2.000	2.278	4.278	4.200	68,52	1.900	31,48	6.100
Ente Irrigazione	Lauria	1	1	2.100	1.500	3.600	14.485	42,7	19.444	57,3	33.929
Ente Irrigazione	Ruoti-Avigliano	1	1	8.671	—	8.671	6.222	55,09	5.072	44,91	11.294
Ente Irrigazione	Venosa	1	1	13.134	300	13.434	1.202	98,5	18	1,5	1.220
Ente Irrigazione	Senise	1	1	8.711	1.250	9.961	2.551	83	2.500	17	3.063
C.B. del Gallitello	Baragiano	1	IR+1	5.293	—	5.293	2.100	45,65	2.100	54,35	4.600
Ente Irrigazione	Grassano	1	1	2.063	200	2.263	8.025	100	—	—	5.325
C.B. di Metaponto	Bernalda	1	1	4.524	6.300	10.824	3.175	59,6	2.150	40,4	7.265
C.B. di Metaponto	Nova Siri	—	1	1.556,44	2.720,48	4.276,92	7.165	98,6	100	1,4	2.922
C.B. di Metaponto	S. Giuliano (Trisaia-Mont.)	1	1	464	2.906	3.370	2.872	98	50	2	8.025
C.B. di Metaponto	Rotondella	—	1	1.168,77	235,06	1.403,83	669	35,7	1.200	64,3	1.869
		10	IR+11	49.685,21	17.689,54	67.374,75	52.666	61,52	32.946	38,48	85.612

RECORDS BY DATE ACQUISITION		CANTON		COMPREHENSIVE IN SERIES	
Year	Value	Year	Value	Year	Value
1918	84.85	1918	15.78	1918	69.07
C.R. 2814	1.00	2814	1.00	2814	1.00
C.R. 2815	1.00	2815	1.00	2815	1.00
C.R. 2816	1.00	2816	1.00	2816	1.00
C.R. 2817	1.00	2817	1.00	2817	1.00
C.R. 2818	1.00	2818	1.00	2818	1.00
C.R. 2819	1.00	2819	1.00	2819	1.00
C.R. 2820	1.00	2820	1.00	2820	1.00
C.R. 2821	1.00	2821	1.00	2821	1.00
C.R. 2822	1.00	2822	1.00	2822	1.00
C.R. 2823	1.00	2823	1.00	2823	1.00
C.R. 2824	1.00	2824	1.00	2824	1.00
C.R. 2825	1.00	2825	1.00	2825	1.00
C.R. 2826	1.00	2826	1.00	2826	1.00
C.R. 2827	1.00	2827	1.00	2827	1.00
C.R. 2828	1.00	2828	1.00	2828	1.00
C.R. 2829	1.00	2829	1.00	2829	1.00
C.R. 2830	1.00	2830	1.00	2830	1.00
C.R. 2831	1.00	2831	1.00	2831	1.00
C.R. 2832	1.00	2832	1.00	2832	1.00
C.R. 2833	1.00	2833	1.00	2833	1.00
C.R. 2834	1.00	2834	1.00	2834	1.00
C.R. 2835	1.00	2835	1.00	2835	1.00
C.R. 2836	1.00	2836	1.00	2836	1.00
C.R. 2837	1.00	2837	1.00	2837	1.00
C.R. 2838	1.00	2838	1.00	2838	1.00
C.R. 2839	1.00	2839	1.00	2839	1.00
C.R. 2840	1.00	2840	1.00	2840	1.00
C.R. 2841	1.00	2841	1.00	2841	1.00
C.R. 2842	1.00	2842	1.00	2842	1.00
C.R. 2843	1.00	2843	1.00	2843	1.00
C.R. 2844	1.00	2844	1.00	2844	1.00
C.R. 2845	1.00	2845	1.00	2845	1.00
C.R. 2846	1.00	2846	1.00	2846	1.00
C.R. 2847	1.00	2847	1.00	2847	1.00
C.R. 2848	1.00	2848	1.00	2848	1.00
C.R. 2849	1.00	2849	1.00	2849	1.00
C.R. 2850	1.00	2850	1.00	2850	1.00
C.R. 2851	1.00	2851	1.00	2851	1.00
C.R. 2852	1.00	2852	1.00	2852	1.00
C.R. 2853	1.00	2853	1.00	2853	1.00
C.R. 2854	1.00	2854	1.00	2854	1.00
C.R. 2855	1.00	2855	1.00	2855	1.00
C.R. 2856	1.00	2856	1.00	2856	1.00
C.R. 2857	1.00	2857	1.00	2857	1.00
C.R. 2858	1.00	2858	1.00	2858	1.00
C.R. 2859	1.00	2859	1.00	2859	1.00
C.R. 2860	1.00	2860	1.00	2860	1.00
C.R. 2861	1.00	2861	1.00	2861	1.00
C.R. 2862	1.00	2862	1.00	2862	1.00
C.R. 2863	1.00	2863	1.00	2863	1.00
C.R. 2864	1.00	2864	1.00	2864	1.00
C.R. 2865	1.00	2865	1.00	2865	1.00
C.R. 2866	1.00	2866	1.00	2866	1.00
C.R. 2867	1.00	2867	1.00	2867	1.00
C.R. 2868	1.00	2868	1.00	2868	1.00
C.R. 2869	1.00	2869	1.00	2869	1.00
C.R. 2870	1.00	2870	1.00	2870	1.00
C.R. 2871	1.00	2871	1.00	2871	1.00
C.R. 2872	1.00	2872	1.00	2872	1.00
C.R. 2873	1.00	2873	1.00	2873	1.00
C.R. 2874	1.00	2874	1.00	2874	1.00
C.R. 2875	1.00	2875	1.00	2875	1.00
C.R. 2876	1.00	2876	1.00	2876	1.00
C.R. 2877	1.00	2877	1.00	2877	1.00
C.R. 2878	1.00	2878	1.00	2878	1.00
C.R. 2879	1.00	2879	1.00	2879	1.00
C.R. 2880	1.00	2880	1.00	2880	1.00
C.R. 2881	1.00	2881	1.00	2881	1.00
C.R. 2882	1.00	2882	1.00	2882	1.00
C.R. 2883	1.00	2883	1.00	2883	1.00
C.R. 2884	1.00	2884	1.00	2884	1.00
C.R. 2885	1.00	2885	1.00	2885	1.00
C.R. 2886	1.00	2886	1.00	2886	1.00
C.R. 2887	1.00	2887	1.00	2887	1.00
C.R. 2888	1.00	2888	1.00	2888	1.00
C.R. 2889	1.00	2889	1.00	2889	1.00
C.R. 2890	1.00	2890	1.00	2890	1.00
C.R. 2891	1.00	2891	1.00	2891	1.00
C.R. 2892	1.00	2892	1.00	2892	1.00
C.R. 2893	1.00	2893	1.00	2893	1.00
C.R. 2894	1.00	2894	1.00	2894	1.00
C.R. 2895	1.00	2895	1.00	2895	1.00
C.R. 2896	1.00	2896	1.00	2896	1.00
C.R. 2897	1.00	2897	1.00	2897	1.00
C.R. 2898	1.00	2898	1.00	2898	1.00
C.R. 2899	1.00	2899	1.00	2899	1.00
C.R. 2900	1.00	2900	1.00	2900	1.00

REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	C A T	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		TOTALE
							N.	%	N.	%	N.
SICILIA											
Cons. Val. Agrumicola	Catania	(1)	(3)								
Ass. Cons. Bon.	Coordinamento Palermo	(1)	(IR+2)								
C.B. Piana di Catania	Biancavilla (Centro irriguo)	(1)	(1)								
C.B. Piana di Catania	Paternò (Centro irriguo)	(1)	(2)								
C.B. Piana di Catania	Catania	—	2	240	6.638	6.923	388	65	205	35	593
C.B. Piana di Catania	Belpasso	1	IR+2	—	6.877	6.877	1.571	94,13	87	4,87	1.658
C.B. Piana di Catania	Ramacca	1	2	4.024	4.024	4.024	1.499	100	—	—	1.499
C.B. Piana di Catania	Militello V.C.	—	2	1.772	5.670	7.442	—	—	—	—	—
C.B. Piana di Catania	Palagonia	1	1	2.961	1.054	4.015	—	—	—	—	—
C.B. Piana di Catania	Catenanuova	1	1	4.244	1.350	5.594	3.225	100	—	—	3.225
C.B. Pantano di Lentini	Pantano di Lent.	1	1	2.400	1.233	3.633	2.898	84	552	16	3.457
C.B. Lago Lentini	Lentini	1	2	1.410	2.927	4.337	25.000	97	850	3	25.850
C.B. Lago Lentini	Scordia	1	1	2.513	1.500	4.013	16.000	99	170	1	16.170
C.B. Lago Lentini	Francoforte	1	1	1.116	2.917	4.033	11.750	98	250	2	12.000
C.B. Gagliano-Castelferrato	Adrano	1	2	(1.000)	(1.200)	(2.200)	—	—	—	—	—
C.B. Alto Simeto	Adrano	1	1	1.712	1.058	2.770	41.500	99,9	40	0,1	41.540
C.B. Altesina Alto Dittaino	Leonforte	1	1	1.206	2.066	3.292	4.353	97	135	3	4.488
C.B. Scicli	Donnalucata	1	2	—	4.157	4.157	—	—	1.432	100	1.432
C.B. Borgo Cascino	Enna	1	IR+3	9.581	2.800	12.381	—	—	—	—	—
C.B. Piana del Gela	Gela	1	1	1.781	688	2.469	3.000	99,73	80	0,27	3.080
C.B. Caltagirone	Caltagirone e S.	1	4	—	10.576	10.576	9.360	98,64	140	1,50	9.500
C.B. Salso Inferiore	Licata	1	AS+1	7.123	126	7.249	5.050	95,34	247	4,66	5.297
C.B. Salso Inferiore	Campobello di Lic.	—	1	4.070	—	4.070	2.491	98,95	39	1,05	2.530
C.B. Salso Inferiore	Palma di Montech.	1	IR+1	7.600	—	7.600	4.974	100	—	—	4.974
C.B. Platani e Tumorrano	Borgo Callea	1	IR+1	—	—	—	—	—	—	—	—
C.B. Basso Belice Carboj	Castelvetrano	1	2	—	1.420	1.420	11.340	90	1.260	10	12.600
C.B. Basso Belice Carboj	Menfi	1	1	250	1.850	2.100	5.600	100	—	—	5.600
C.B. Basso Belice Carboj	Sciacca	1	3	653	1.700	2.353	3.000	37	6.000	63	9.000
C.B. Delia-Nivoletti	Mazzara del Vallo	1	2	—	3.090	3.090	1.750	97,22	50	2,78	1.800
C.B. del Birgi	Paceco	1	2	3.100	—	3.100	5.300	99	24	1	5.324
Ente Sviluppo Agricolo	Partinico-Balestrate	1	2	—	9.440	9.440	7.510	—	232	—	7.742
	TOTALE	24	5+45 ¹⁾	53.682	60.795	73.161	167.559	93,42	11.793	6,58	179.352

1) N. 4 istruttori ed 1 assistente sociale.

REGIONE DEL FINE AFFIDATARIO		CASA		COMMISSIONE DI GRUPPO	
N°	N°	N°	N°	N°	N°
1	1	1	1	1	1
2	2	2	2	2	2
3	3	3	3	3	3
4	4	4	4	4	4
5	5	5	5	5	5
6	6	6	6	6	6
7	7	7	7	7	7
8	8	8	8	8	8
9	9	9	9	9	9
10	10	10	10	10	10
11	11	11	11	11	11
12	12	12	12	12	12
13	13	13	13	13	13
14	14	14	14	14	14
15	15	15	15	15	15
16	16	16	16	16	16
17	17	17	17	17	17
18	18	18	18	18	18
19	19	19	19	19	19
20	20	20	20	20	20
21	21	21	21	21	21
22	22	22	22	22	22
23	23	23	23	23	23
24	24	24	24	24	24
25	25	25	25	25	25
26	26	26	26	26	26
27	27	27	27	27	27
28	28	28	28	28	28
29	29	29	29	29	29
30	30	30	30	30	30
31	31	31	31	31	31
32	32	32	32	32	32
33	33	33	33	33	33
34	34	34	34	34	34
35	35	35	35	35	35
36	36	36	36	36	36
37	37	37	37	37	37
38	38	38	38	38	38
39	39	39	39	39	39
40	40	40	40	40	40
41	41	41	41	41	41
42	42	42	42	42	42
43	43	43	43	43	43
44	44	44	44	44	44
45	45	45	45	45	45
46	46	46	46	46	46
47	47	47	47	47	47
48	48	48	48	48	48
49	49	49	49	49	49
50	50	50	50	50	50
51	51	51	51	51	51
52	52	52	52	52	52
53	53	53	53	53	53
54	54	54	54	54	54
55	55	55	55	55	55
56	56	56	56	56	56
57	57	57	57	57	57
58	58	58	58	58	58
59	59	59	59	59	59
60	60	60	60	60	60
61	61	61	61	61	61
62	62	62	62	62	62
63	63	63	63	63	63
64	64	64	64	64	64
65	65	65	65	65	65
66	66	66	66	66	66
67	67	67	67	67	67
68	68	68	68	68	68
69	69	69	69	69	69
70	70	70	70	70	70
71	71	71	71	71	71
72	72	72	72	72	72
73	73	73	73	73	73
74	74	74	74	74	74
75	75	75	75	75	75
76	76	76	76	76	76
77	77	77	77	77	77
78	78	78	78	78	78
79	79	79	79	79	79
80	80	80	80	80	80
81	81	81	81	81	81
82	82	82	82	82	82
83	83	83	83	83	83
84	84	84	84	84	84
85	85	85	85	85	85
86	86	86	86	86	86
87	87	87	87	87	87
88	88	88	88	88	88
89	89	89	89	89	89
90	90	90	90	90	90
91	91	91	91	91	91
92	92	92	92	92	92
93	93	93	93	93	93
94	94	94	94	94	94
95	95	95	95	95	95
96	96	96	96	96	96
97	97	97	97	97	97
98	98	98	98	98	98
99	99	99	99	99	99
100	100	100	100	100	100
TOTALE	TOTALE	TOTALE	TOTALE	TOTALE	TOTALE

(1) N. + istruzione ed I assistente sociale.

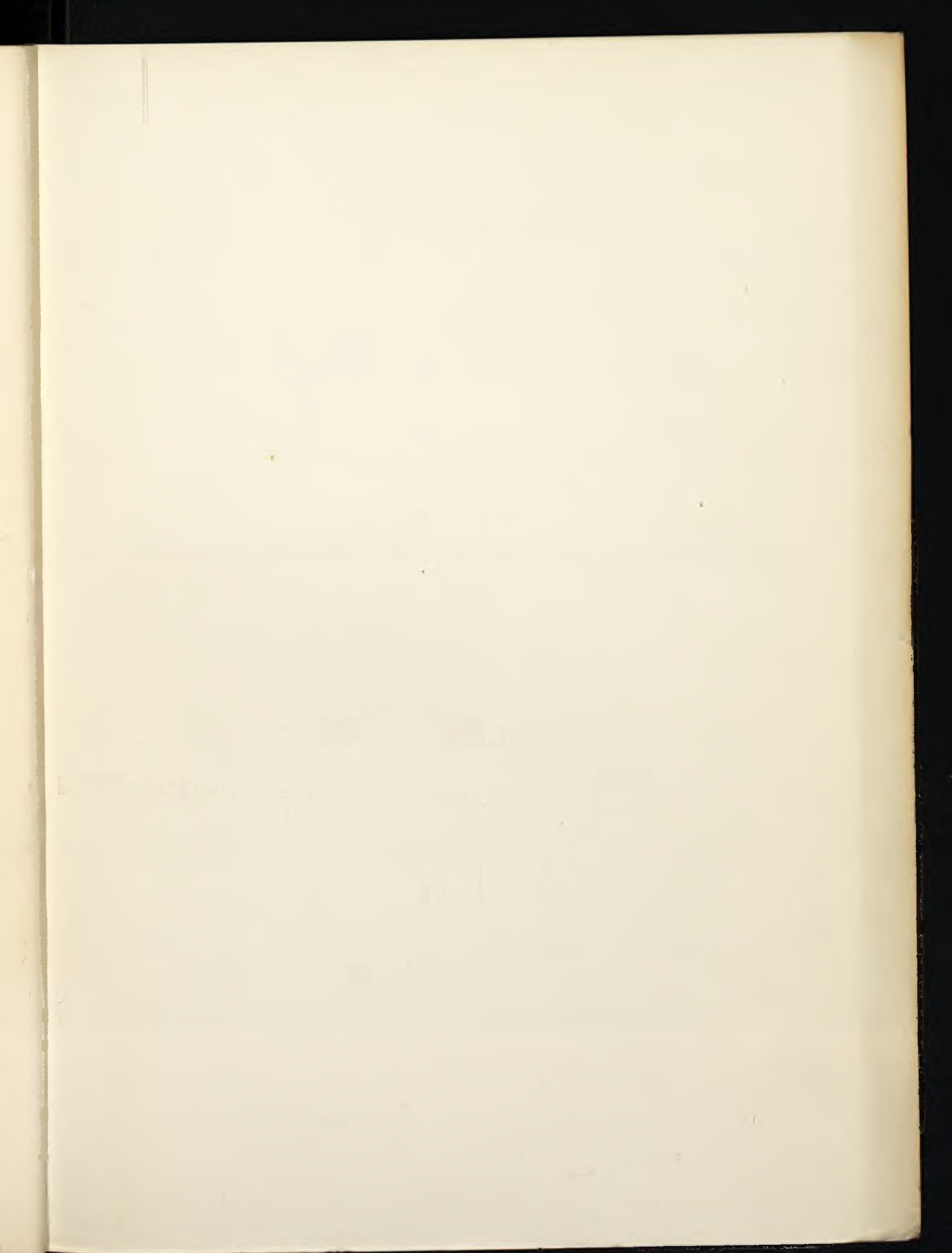
REGIONE ED ENTE AFFIDATARIO	C A T	COMPOSIZIONE		SUPERFICIE DI INTERVENTO			POPOLAZIONE AGRICOLA RESIDENTE				
		Laureati	Diplomati	Asciutta	Irrigua	Totale	in centri abitati		in campagna		N.
							N.	%	N.	%	TOTALE
SARDEGNA											
Ufficio Coord. dei CAT	Oristano	(1)									
Coord. Consorzi Riuniti	Cagliari	(1)	(1)								
Coord. E. A. Flumendosa	Cagliari	(1)									
Coord. Cons. B. Nuorese	Nuoro	(1)	(1)								
C.B. Cixerri	Iglesias	1	IR+2	1.926	2.284	4.210	4.058	86,2	647	13,8	4.705
E.A. del Flumendosa	Senorbi	1	IR+1	1.000	1.300	2.300	6.741	100	—	—	6.741
E.A. del Flumendosa	Samassi	1	IR+1	1.723	2.000	3.723	2.326	100	—	—	2.326
E.A. del Flumendosa	Sanluri	—	IR+2	5.975	2.225	8.200	6.754	89,40	801	10,60	7.555
E.A. del Flumendosa	Assemini	1	AS+IR+1	480	2.620	3.100	4.059	100	—	—	4.059
E.A. del Flumendosa	Decimomannu	1	AS+IR+2	913	3.763	4.676	4.900	100	—	—	4.900
E.A. del Flumendosa	Villasor	1	1 1	5.603	1.649	7.252	2.374	100	—	—	2.374
E.A. del Flumendosa	Monastir	1	IR+1	1.063	1.777	2.840	3.253	100	—	—	3.253
E.A. del Flumendosa	Sede Coord. Nuraminis	—	1	3.662	625	4.287	565	51,6	500	49,4	1.065
E.A. del Flumendosa	San Gavino	1	IR+1	7.518	350	7.868	1.833	20	7.332	80	9.165
E.A. del Flumendosa	Serramanna	—	AS+IR+2	4.369	2.984	7.353	8.166	98,2	148	1,8	8.134
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Muravera	—	IR+2	(4.107)	(3.628)	(7.735)	—	100	24	1,9	1.266
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Quarto S. Elena	1	AS+IR+1	4.700	3.300	8.000	1.242	98,1	—	—	2.530
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Capoterra	1	AS+IR+2	4.600	4.600	9.200	2.530	100	—	—	856
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Decimoputzu	1	1	3.082	4.159	7.241	856	100	—	—	2.724
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Ussana	—	IR+1	3.285	1.336	4.621	2.724	100	—	—	—
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Coord. di Donori	1	1	3.517	311	3.828	1.891	100	—	—	1.891
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Samatzai	1	IR+1	—	—	—	—	—	—	—	—
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Villacidro	1	IR+1	2.447	4.553	7.000	13.000	100	—	—	13.000
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Guspini	1	IR+1	6.300	8.000	14.300	1.400	98,5	21	1,5	1.421
Cons. Riuniti Sardegna Mer.	Pabillonis	1	IR+1	—	3.496	3.496	2.972	95,3	138	4,7	3.110
C.B. Capidano Minore	Campidano Min-Oristano	1	IR+3	3.491	(7.661)	(11.152)	—	—	—	—	—
C.B. Riuniti di Oristano	Nuraxinieddu	1	IR+3	9.190	3.950	13.140	4.400	93,6	300	6,4	4.700
C.B. Basso Sulcis	S. Giovanni Suergiu	1	2	—	(4.200)	(4.200)	—	—	—	—	—
C.B. Basso Sulcis	Villarios	1	1	500	2.352	2.852	1.163	94,6	64	5,4	1.227
C.B. Barbagia e Mandrolisai	Tiana-Sorgono	1	2	(4.050)	—	(4.050)	—	—	—	—	—
C.B. Tortoli	Tortoli	1	1	250	2.550	2.800	2.800	96	120	4	2.920
C.B. Pelau - B.	Cardedu-Barisardo	1	IR+2	1.643	2.862	4.505	1.012	44	1.277	56	2.289
C.B. Destra Tirso	Zeddiani	1	AS+3	13.929	3.398	17.327	5.027	91,8	450	8,2	5.477
C.B.M. del Nuorese	Ottana	1	IR+1	2.708	1.670	4.378	624	78	83	22	707
C.B.M. del Nuorese	Orosei	1	2	984	305	1.289	4.310	98,8	48	1,2	4.358
C.B.M. del Nuorese	Siniscola	1	IR+1	2.660	488	3.148	4.500	95,6	250	4,4	4.750
C.B. Mazzeri-Isalle	Orune	1	IR+1	32.494	—	32.494	9.447	100	—	—	9.447
C.B.R. del Nuorese	Posada-Torpè	1	1	1.588	1.217	2.805	3.233	99,5	16	0,5	3.249
C.B.R. di Sassari	Cadaruina-Valledoria	1	2	6.147	1.785	7.932	1.350	100	—	—	1.350
C.B. di S. Saturnino	Bono	1	1	—	5.000	5.000	1.911	100	—	—	1.911
C.B. della Nurra	Sassari	1	2	2.070	3.296	5.366	1.600	97	50	3	1.650
C.B. della Nurra	Olmedo	—	2	5.440	—	5.440	1.518	92	132	8	1.650
C.B. del Campidano di Terralba	Marrubiu	1	1	3.880	1.320	5.200	3.200	100	—	—	3.200
C.B. della Nurra	Aglientu	1	IR+1	24.000	—	24.000	1.200	60	800	40	2.000
C.B. Agro di Chilivani	Ozieri	—	1	7.496	125	7.621	276	43,32	361	56,68	361
		34	31+60 ^{b)}	177.142	81.650	258.792	119.215	89,79	13.562	10,21	132.777

1) N. 25 istruttori e 6 assistenti sociali.

REGIONE ED ENTE AGENZIARIO		COMMISSIONE DI VERIFICA	
NUMERO	DESCRIZIONE	NUMERO	DESCRIZIONE
100	Carri	100	Carri
101	Carri	101	Carri
102	Carri	102	Carri
103	Carri	103	Carri
104	Carri	104	Carri
105	Carri	105	Carri
106	Carri	106	Carri
107	Carri	107	Carri
108	Carri	108	Carri
109	Carri	109	Carri
110	Carri	110	Carri
111	Carri	111	Carri
112	Carri	112	Carri
113	Carri	113	Carri
114	Carri	114	Carri
115	Carri	115	Carri
116	Carri	116	Carri
117	Carri	117	Carri
118	Carri	118	Carri
119	Carri	119	Carri
120	Carri	120	Carri
121	Carri	121	Carri
122	Carri	122	Carri
123	Carri	123	Carri
124	Carri	124	Carri
125	Carri	125	Carri
126	Carri	126	Carri
127	Carri	127	Carri
128	Carri	128	Carri
129	Carri	129	Carri
130	Carri	130	Carri
131	Carri	131	Carri
132	Carri	132	Carri
133	Carri	133	Carri
134	Carri	134	Carri
135	Carri	135	Carri
136	Carri	136	Carri
137	Carri	137	Carri
138	Carri	138	Carri
139	Carri	139	Carri
140	Carri	140	Carri
141	Carri	141	Carri
142	Carri	142	Carri
143	Carri	143	Carri
144	Carri	144	Carri
145	Carri	145	Carri
146	Carri	146	Carri
147	Carri	147	Carri
148	Carri	148	Carri
149	Carri	149	Carri
150	Carri	150	Carri

CLASSI DI AMPIEZZA AZIENDALE NEI SUBPERIMETRI DI INTERVENTO DEI CENTRI DI ASSISTENZA TECNICA

CAT	CLASSI DI AMPIEZZA AZIENDALE																							
	< 1 Ha				da 1 a 5 Ha				da 5 Ha a 10 Ha				da 10 Ha a 25 Ha				da 25 Ha a 100 Ha				> 100 Ha			
	n.	%	Ha	%	n.	%	Ha	%	n.	%	Ha	%	n.	%	Ha	%	n.	%	Ha	%	n.	%	Ha	%
LAZIO																								
Bgo Montenero	13	3,46	10	0,29	140	27,39	372	10,72	129	34,31	972	28,02	108	28,72	1.466	42,26	23	6,12	649	18,71	—	—	—	—
Borgo Carso	88	17,1	36	1	103	27,3	474	12,8	152	29,6	1.057	28,7	124	24,2	1.639	44,3	8	1,6	299	8,1	1	0,2	194	5,2
Bgo Podgora	37	7,2	17	0,5	166	32,3	530	14,7	191	37,3	1.355	38,1	116	22,6	1.565	44,3	3	0,6	88	2,4	—	—	—	—
Terracina	234	26,67	371	16,19	357	40,74	785	35,15	74	8,40	374	17	11	1,22	251	11,9	7	0,7	193	8	2	0,2	226	10
Fondi	5.695	75,13	2.652	26,35	1.699	22,58	3.612	35,89	107	1,42	772	7,67	34	0,45	603	5,99	27	0,36	895	8,90	5	0,06	1.530	15,20
Cassino	549	55,5	252	17	400	40,4	802	53	26	2,6	179	12	13	1,3	208	14	2	0,2	64	4	—	—	—	—
Sora	670	46	586	23	762	52,7	1.844	72,3	19	1,3	120	4,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Minturno	712	70,1	363	20,2	231	22,7	719	40	55	5,4	384	21,3	15	1,5	203	1,3	3	0,3	130	7,2	—	—	—	—
	7.998	61	4.287	14,87	3.858	29,43	9.138	31,68	753	5,74	5.213	18,07	421	3,21	5.935	20,58	73	0,56	2.318	8,03	8	0,06	1.950	6,77
ABRUZZO E TRONTO																								
Cepagatti	2.234	66,27	705	9,62	874	25,93	1.940	26,46	129	3,82	950	12,97	89	2,65	1.345	18,34	42	1,25	1.900	25,92	3	0,08	490	6,69
Pagliare d. T.	413	48,36	188	7,24	341	39,93	843	32,39	51	5,97	364	13,99	38	4,46	612	23,51	9	1,05	339	13,05	2	0,23	256	9,82
Castelnuovo	1.276	61,5	410	8,2	592	28,5	1.336	26,7	114	5,5	787	15,7	61	2,9	1.025	20,5	30	1,04	903	18	4	0,2	55	10,9
Chieti Scalo	3.515	81,3	365	19,89	630	14,2	1.047	27,20	95	2,9	675	17,55	30	0,30	379	10,32	29	0,29	964	25,04	—	—	—	—
Lanciano	—	—	—	—	600	55	2.500	31	450	41	4.000	48	20	1,5	400	4	10	1,25	400	4	5	1,25	1.200	13
Casalbordino	181	15	144	3	833	69	2.448	51	120	10	960	20	61	5	760	16	10	0,8	333	7	1	0,2	144	3
S. Salvo	40	4	38	1	824	89	2.180	74	36	4	240	8	16	2	222	8	5	1	251	9	—	—	—	—
Vasto	260	10	256	4	2.034	81	4.190	62	192	7	752	11	25	1	450	6	16	0,7	540	8	4	0,3	502	7
Pizzoferrato	41	7,3	271	0,5	305	54,6	976	22,1	154	27,6	1.147	26	53	9,7	818	14,4	4	0,8	1.468	33	—	—	—	—
Tavo-Saline	1.540	66,90	720	18	680	29,20	2.040	51	80	3,20	560	14	13	0,53	200	5	3	0,13	120	3	1	0,04	360	9
Tagliacozzo	108	11,16	50	1,60	690	71,28	1.856	60,06	165	17,05	1.066	33,97	3	0,30	49	1,57	2	0,21	88	2,80	—	—	—	—
Pratola Pel.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	9.608	47,59	3.147	5,99	8.403	41,62	21.356	40,62	1.586	7,85	11.501	21,87	409	2,02	6.260	11,91	160	0,80	7.306	13,89	20	0,9	3.007	5,72
MOLISE																								
Larino	—	—	—	—	8	4,16	30	0,81	67	34,90	455	12,22	72	37,50	1.203	32,31	45	23,44	2.305	54,66	—	—	—	—
Venafro	175	41	356	18,7	122	28,7	429	22,6	48	11,3	151	7,9	35	8,2	228	12	46	10,8	734	38,6	—	—	—	—
Poggio Sann.	905	50	634	13,25	804	44	2.814	56,09	72	3	505	10,59	15	1,50	211	4,20	5	0,50	179	3,58	4	0,40	682	12,29
Trivento	986	53,51	847	13,13	638	34,89	2.743	42,49	178	9,75	1.584	24,45	26	1,75	598	9,21	4	0,40	347	5,26	2	0,20	294	4,38
Sepino	—	51,5	—	46,6	—	1,7	—	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bojano	15	1,93	5	0,17	517	66,62	1.313	40,77	206	26,54	1.427	44,32	36	4,64	394	12,25	2	0,25	80	2,47	—	—	—	—
Gambatesa	49	5,20	381	5,73	520	55,35	4.100	61,8	216	23,10	1.340	20,2	107	11,35	525	7,9	47	5	279	4,2	—	—	—	—
Termoli	1.015	48,16	601	8,3	902	43,71	1.993	27,6	85	4,17	1.287	17,9	40	1,20	1.454	20,2	39	1,18	1.765	24,5	—	—	107	1,5
	1.145	39,05	2.825	8,21	3.511	43,60	13.422	39,03	872	10,83	6.750	19,62	331	4,11	4.613	13,41	188	2,34	5.689	16,54	6	0,07	1.083	3,14



SERIE DIVULGAZIONE

- N. 1 - *Nuovi orientamenti sulla coltura specializzata del mandorlo irriguo*
(maggio 1966)
- N. 2 - *Nuovi orientamenti sulla coltura del pomodoro con raccolta meccanica e sui costi*
(febbraio 1967)
- N. 3 - *Schemi di statuti e regolamenti per iniziative cooperative*
(maggio 1967)
- N. 4 - *Elaborazione dei rapporti*
Vedere per credere
Valutazione dei risultati
(gennaio 1968)
- N. 5 - *I Raccolta di notiziari di assistenza tecnica agricola*
(dicembre 1966 - febbraio 1968)
- N. 6 - *Guida pratica per il rilevamento in campagna delle caratteristiche pedo-agronomiche dei terreni*
(dicembre 1968)
- N. 7 - *Schema-guida per la compilazione del Piano degli Orientamenti per i Centri di Assistenza Tecnica Agricola*
(giugno 1969)
- N. 8 - *La contabilità aziendale come strumento di assistenza tecnica*
(febbraio 1970)
- N. 9 - *II Raccolta dei notiziari di assistenza tecnica agricola*
(maggio 1971)
- N. 10 - *L'azione promozionale della Cassa per il Mezzogiorno e le Gestioni Cooperative*
- N. 11 - *Possibilità di una mandorlicoltura moderna nei comprensori irrigui meridionali*
(gennaio 1973)
- N. 12 - *III Raccolta dei notiziari di assistenza tecnica agricola*
(gennaio 1974)
- N. 13 - *Economia domestica rurale*
(febbraio 1974)
- N. 14 - *Meteorologia per agronomi*
(giugno 1974)
- N. 15 - *Assistenza tecnica agricola - Metodologia*
(novembre 1974)